

I Tartufi n. 29
Giugno 2007

DONNA, FAMIGLIA E MERCATO DEL LAVORO

di Anna de Angelini



VENETO LAVORO

www.venetolavoro.it

Via Ca' Marcello, 67 - 30172 Venezia Mestre VE
tel. +39.041.29.19.311, fax +39.041.29.19.312
osservatorio.mdl@venetolavoro.it



*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale
**Consigliera Regionale di Parità
del Veneto***

*La pubblicazione fa parte del Programma per il 2006
della Consigliera regionale di parità del Veneto*

CONSIGLIERA REGIONALE DI PARITÀ DEL VENETO
Presso VENETO LAVORO – Via Cà Marcello, 67 – 30172 Mestre (Venezia)
Tel. 041.2794410-11-12 Fax 041.2794426
E-mail: consigliera.parita@regione.veneto.it

Sommario

Premessa	5
1. Introduzione	7
2. Trasformazione della famiglia e partecipazione al lavoro delle donne	8
2.1 <i>La traiettoria delle donne nel mercato del lavoro negli ultimi trentacinque anni</i>	8
2.2 <i>La rapida marcia nel campo dell'istruzione e gli effetti sui percorsi di vita lavorativa delle donne</i>	13
2.3 <i>Le trasformazioni della famiglia viste al femminile</i>	16
2.4 <i>Tipologia familiare e partecipazione della donna al lavoro</i>	23
2.5 <i>Livello di istruzione e famiglia</i>	28
2.6 <i>Famiglia e lavoro femminile: due scelte in opposizione?</i>	31
3. La qualità del lavoro	32
3.1 <i>Caratteri dell'occupazione femminile e tipologia familiare</i>	33
3.2 <i>La precarietà del lavoro femminile</i>	39
3.3 <i>Il part-time: una modalità di lavoro che consente di conciliare lavoro e famiglia</i>	42
3.4 <i>...ma non sempre migliora la qualità del lavoro</i>	47
3.5 <i>Orari di lavoro che soffocano la famiglia</i>	48
4. Strategie e ostacoli per la conciliazione fra lavoro domestico e lavoro pagato	51
4.1 <i>Quante sono le donne con problemi espliciti di conciliazione fra famiglia e lavoro nel Veneto?</i>	51
4.2 <i>Le strategie di conciliazione adottate e la disponibilità di servizi esterni di cura</i>	53
5. Conclusioni	60
Riferimenti bibliografici	61

Premessa

Nell'ambito del programma di attività di promozione di studi e ricerche della consigliera regionale di parità è stata promossa la ricerca "Donna, famiglia e mercato del lavoro" realizzata da Veneto Lavoro.

Tale scelta deriva del riconoscimento dell'importanza che riveste la disponibilità di un quadro conoscitivo adeguato sui processi economici e sociali contemporanei, la capacità di produrre, organizzare e diffondere i risultati di esplorazioni e di approfondimenti sui temi del lavoro femminile, delle sue trasformazioni e del suo impatto sulle famiglie.

Il lavoro che qui si presenta, ricco di una nutrita batteria di dati e di informazioni difficilmente reperibili sulla base della produzione statistica corrente, vuole avere in primo luogo una funzione di documentazione e di lettura delle linee evolutive delle relazioni tra donne, famiglia e lavoro, assumendo come riferimento temporale tanto una prospettiva di medio periodo che un adeguato aggiornamento alle tendenze più recenti. Di qui la scelta di proporle la diffusione anche attraverso una collana specifica dell'Osservatorio di Veneto Lavoro, *I tartufi*, che ne può garantire una veicolazione ampia tra quanti seguono con sistematicità le problematiche del mercato del lavoro veneto.

L'esame dei dati mette in luce anche per la nostra realtà, fenomeni complessi, fortemente condizionati dalle dinamiche demografiche generali ma anche capaci di influire sui percorsi lavorativi e di vita delle donne.

Se sono innegabili i grandi mutamenti registrati negli ultimi decenni in relazione ai livelli di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, molta strada rimane tuttavia da percorrere per raggiungere una situazione di maggiore equilibrio tra i generi. L'instabilità lavorativa e la precarietà occupazionale, connotati crescenti e ormai generali del lavoro odierno, caratterizzano in primo luogo il lavoro femminile, mentre grava ancora quasi esclusivamente sulle donne la conciliazione dei tempi del lavoro professionale con quelli di cura familiare.

L'esame approfondito proposto in questo lavoro mette in luce i profondi cambiamenti sociali e il loro intreccio con gli ostacoli alla libera ed equa esplicazione dell'attività e dell'autonomia femminile.

Il superamento di disparità e disuguaglianze che gravano ancora pesantemente sulle donne deve diventare una priorità sociale nel Veneto ed in Italia aderendo al richiamo di quest'Anno Europeo delle Pari Opportunità, che ci invita tutti ad andare "verso una società più giusta".

Lucia Basso

Consigliera regionale di parità del Veneto

1. Introduzione

Il mercato del lavoro delle donne è segnato dall'intreccio dell'occupazione extradomestica con le attività di cura svolte nell'ambito della famiglia. I cambiamenti economici e culturali avvenuti negli ultimi decenni, insieme ad una maggior protezione della maternità, hanno reso possibile l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro a un numero di donne continuamente crescente.

Nello stesso periodo sono avvenute trasformazioni di carattere epocale nella struttura delle famiglie, il cui effetto più visibile è quello che si ripercuote sull'assetto demografico, determinando un continuo calo della natalità e un velocissimo invecchiamento della popolazione, che rischiano di mettere in crisi il *welfare* del Paese nei prossimi anni.

Questi due cambiamenti sono avvenuti contemporaneamente nella maggior parte dei paesi sviluppati, ma nel Veneto si impongono all'attenzione in modo particolare per la velocità delle trasformazioni. L'interdipendenza fra i due fenomeni è evidente, ma non è altrettanto chiaro se si tratti di una relazione a carattere unidirezionale e fino a che punto essa dipenda da una serie di variabili esterne.

Quello che è certo è che l'aumento rapidissimo di lavoro per il mercato non è stato accompagnato per la donna da una simmetrica diminuzione nella quantità reale di lavoro di cura e che l'evoluzione del mercato del lavoro verso tipologie che consentissero la conciliazione del doppio ruolo femminile è stata assai lenta. Il costo del cambiamento è perciò ricaduto tutto sulla donna e, di conseguenza, sulla famiglia, che rischia di essere schiacciata e stravolta nel ruolo tradizionale di intermediazione rispetto alle disfunzioni del mercato del lavoro.

Lo studio delle relazioni tra cambiamenti in atto nel modello di partecipazione femminile al lavoro e le tendenze contemporanee di trasformazione delle famiglie sono stati oggetto negli anni recenti di attenta riflessione, non solo in Italia, ma in tutta Europa, a causa della centralità di tale tematica in vista dello sviluppo economico e sociale nel futuro. Ma nella maggior parte dei casi questi due aspetti vengono analizzati con approcci disciplinari distinti e a partire da fonti di rilevazione diverse. Inoltre, l'accento viene usualmente posto sulle trasformazioni degli anni recenti, mentre i cambiamenti demografici connessi alla trasformazione delle strutture familiari sono in atto da oltre un trentennio¹.

La ricerca di cui vengono qui presentati i risultati è stata svolta elaborando, con metodologie che ne permettono il confronto, i microdati relativi al Veneto provenienti dai Censimenti della popolazione (a partire da quello del 1971 fino al 2001) e quelli della recente Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl) dell'Istat, che consente di arrivare con l'analisi fino al 2006².

Entrambe queste fonti contengono informazioni sia sul mercato del lavoro sia sulla struttura delle famiglie. Questo secondo gruppo di informazioni è stato poco sfruttato fino ad oggi nell'ambito della ricerca scientifica, soprattutto per quanto riguarda l'incrocio con i dati occupazionali.

1. La prima indagine finalizzata ad analizzare le relazioni causali fra maternità e lavoro della donna è stata effettuata dall'Istat nel 2002 (Sabbadini, 2004).

2. Alla data di stesura del presente rapporto (maggio 2007) non sono ancora disponibili i microdati relativi all'ultimo trimestre del 2006. Per tale ragione, ove non altrimenti specificato, i valori medi annuali relativi al 2006 sono stati computati con riferimento al periodo che va dal quarto trimestre 2005 al terzo trimestre 2006.

L'analisi di lungo periodo consente di distinguere le tendenze di fondo dai cambiamenti congiunturali di questi ultimi anni.

2. Trasformazione della famiglia e partecipazione al lavoro delle donne

2.1 La traiettoria delle donne nel mercato del lavoro negli ultimi trentacinque anni

Negli ultimi decenni la donna ha compiuto un percorso culturale che l'ha condotta ad entrare con pari capacità professionali degli uomini nel mondo del lavoro, investendo più degli uomini nel percorso formativo iniziale, sperimentando per prima nuove forme contrattuali, partecipando da protagonista alle trasformazioni recenti del mercato del lavoro.

Oggi essa è una componente molto attiva del mercato del lavoro e ha fortemente influenzato il trend occupazionale negli ultimi anni. Tuttavia differenze di genere nella distribuzione del lavoro domestico tra uomini e donne, pregiudizi dal lato della domanda e servizi di supporto esterni inadeguati continuano a ripercuotersi su orari di lavoro, possibilità di carriera, scelte professionali.

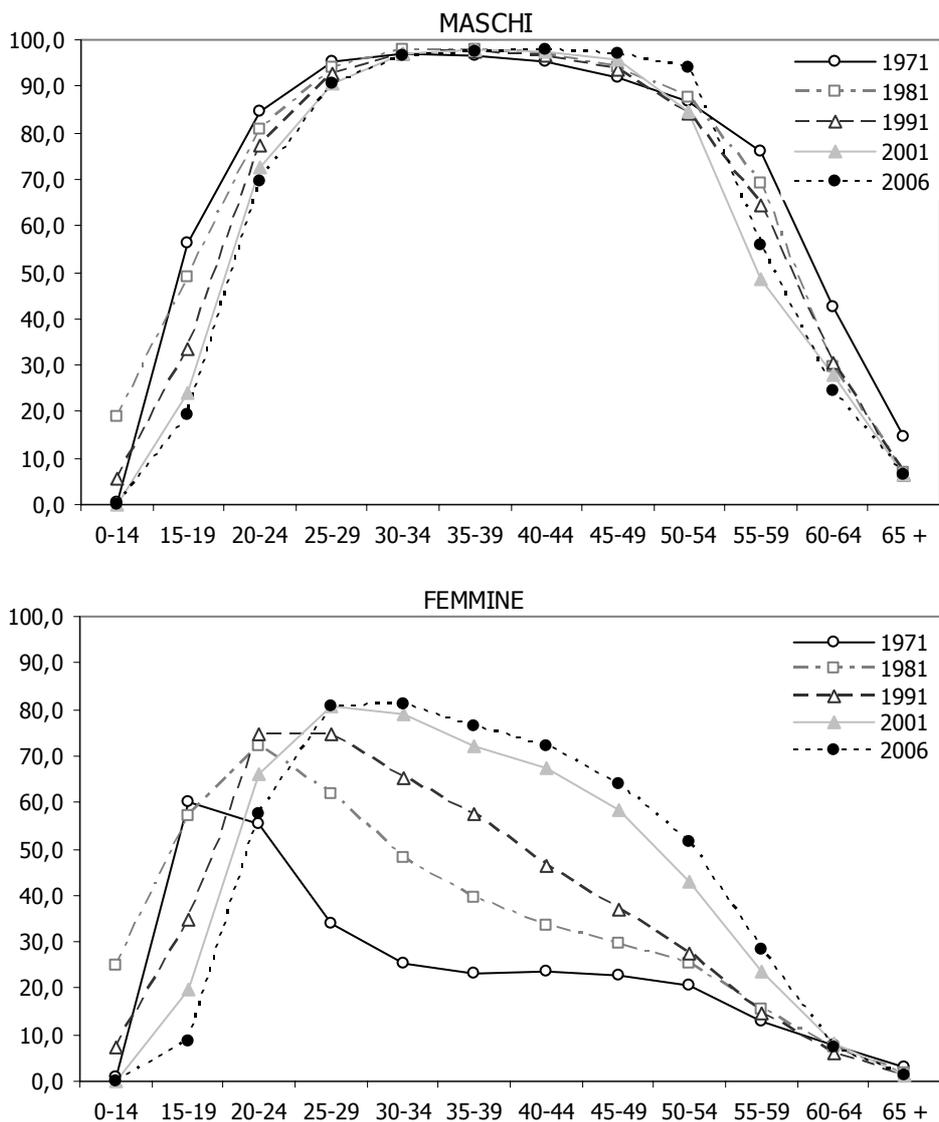
All'inizio degli anni '70 il lavoro pagato femminile veniva considerato un investimento transitorio nell'esperienza di vita e di lavoro della donna veneta. Essa si inseriva nel mercato del lavoro da giovane, per lo più in posizione fortemente subordinata rispetto alla forza lavoro maschile, spesso costretta dall'esigenza economica di non pesare sulla famiglia d'origine, ma lo abbandonava appena si sposava o alla nascita del primo figlio. Peculiarità del Veneto rispetto alle altre regioni d'Italia era la rapida caduta del tasso di attività a partire dai 25 anni, come emerge dall'esame della fig. 1. L'andamento della curva che rappresenta il tasso di attività femminile per singolo anno di età al 1971 (indicata nel grafico con il tratto continuo) mostra chiaramente come la curva femminile, dopo una partenza fra i 14 e i 19 anni quasi allo stesso livello di quella maschile, cambi bruscamente di direzione e inizi a scendere verso il basso, già a partire dalla classe di età compresa fra 20 e 25 anni, cadendo poi in picchiata a partire dalla classe di età successiva. Il flusso di uscita definitiva dal lavoro termina verso i 30 e i 35 anni, età oltre la quale il tasso di attività delle donne rimane costante fino ai 50 anni.

Confrontando la curva del 1971 con quelle degli anni successivi si ha un'idea molto concreta dei cambiamenti avvenuti nell'atteggiamento femminile verso il lavoro nel corso della vita. Aspetto significativo della trasformazione non è solo l'innalzamento del livello massimo della curva (segno dell'aumento del numero di donne entrate nel mercato del lavoro), quanto il cambiamento della sua forma, con spostamento in avanti del punto di flesso e inversione di quella concavità verso l'alto nelle classi d'età centrali, che era il segno più appariscente di differenza rispetto a quella maschile.

Negli ultimi venticinque anni, sia per effetto dello stemperamento su un arco maggiore di anni d'età dei nuovi ingressi (a causa dell'allungamento dei percorsi scolastici), sia per lo spostamento in avanti delle uscite, la forma della curva tende sempre più ad avvicinarsi a quella a campana dei

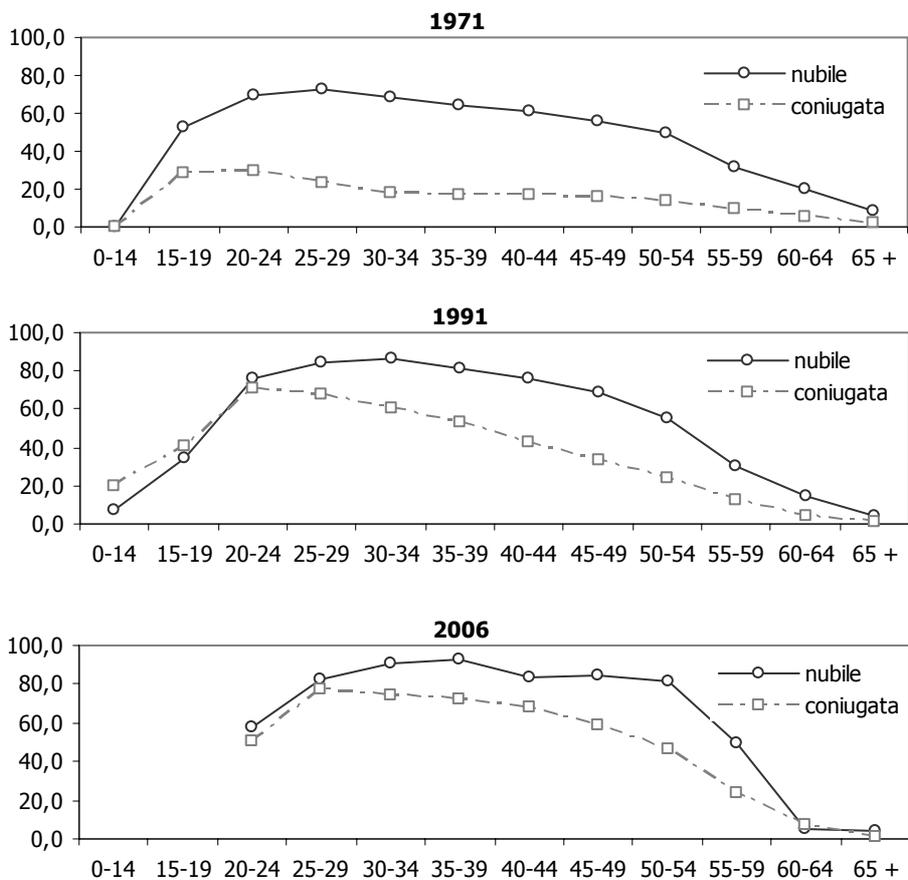
maschi. Questo processo non accenna ad arrestarsi ed è leggibile, seppure in misura più attenuata rispetto al passato, anche negli ultimi cinque anni. Il fenomeno dello spostamento in avanti dell'uscita definitiva dal lavoro ha riguardato prima le trentenni, poi le quarantenni. Dopo il 2000 esso si estende anche alle cinquantenni. Inoltre, il livello di partecipazione femminile è fortemente associato al differente comportamento rispetto al lavoro da parte delle donne coniugate, che tendono oggi a permanere maggiormente in condizione attiva (graff. 2 e 3).

Fig. 1 - Tassi di attività per genere e classi quinquennali di età dal 1971 al 2006



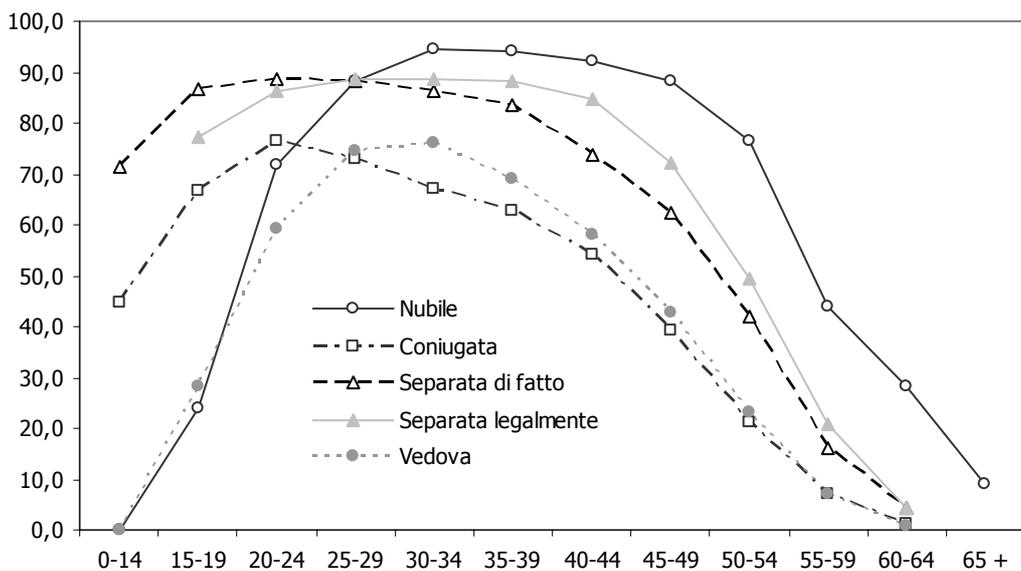
Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971,1981,1991,2001 e RcfI 2006

Fig. 2 – Tassi di attività delle donne secondo lo stato civile, per classi quinquennali di età al 1971, al 1991 e al 2006



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971, 1991 e RcfI 2006

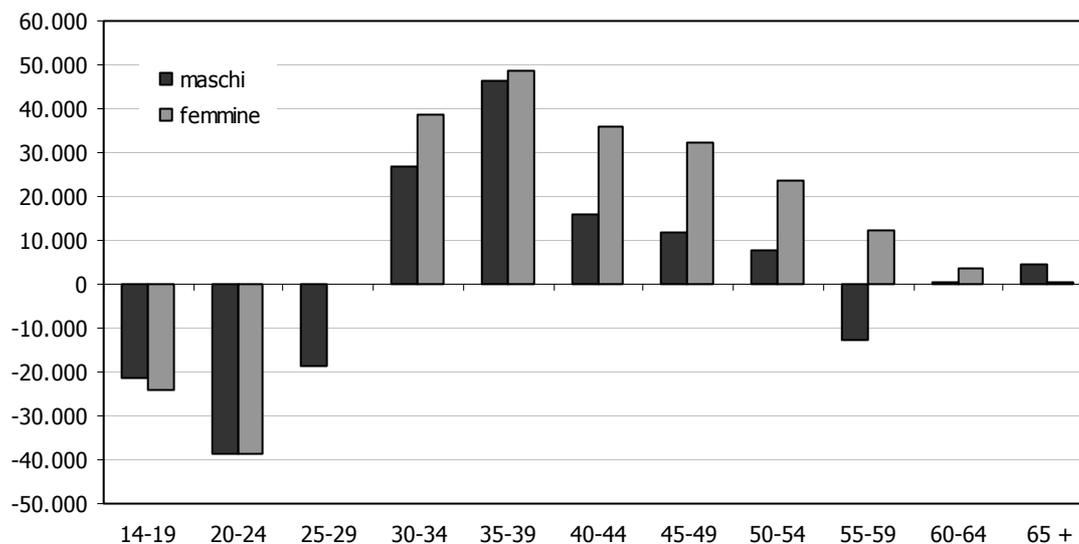
Fig. 3 - Tasso di attività delle donne secondo lo stato civile dettagliato al 2001



Fonte: ns. elab. su microdati Istat, Censimento della popolazione 2001

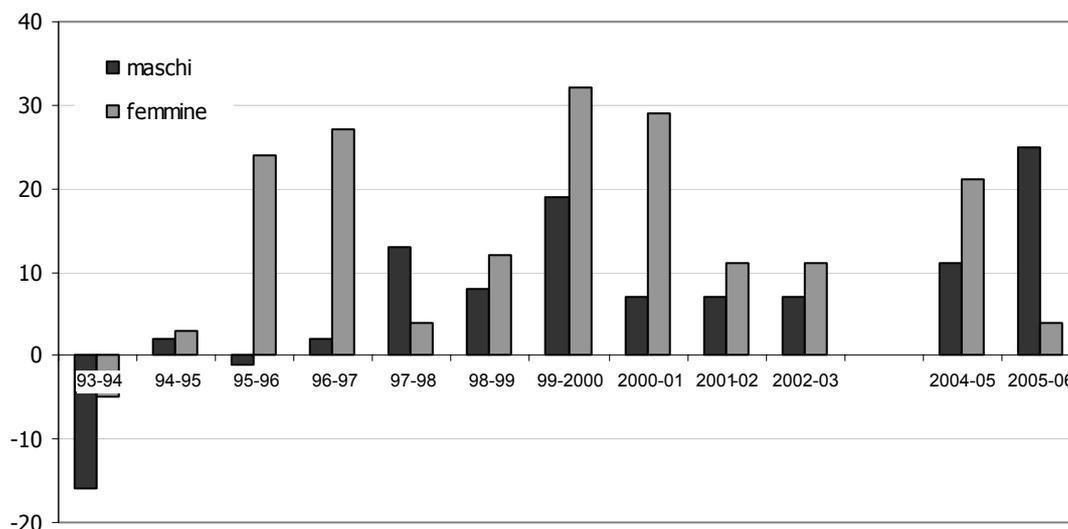
Sotto il profilo quantitativo, nel decennio fra i due ultimi Censimenti, le donne sono state le protagoniste della crescita occupazionale nel Veneto, con un saldo positivo fra il 1991 e il 2001 di 131.470 occupate (dichiarate) contro 22.322 occupati maschi e 123.830 attive contro 6.595 attivi maschi. La maggior parte della crescita delle occupate si concentra nelle classi di età dai 40 anni in su (fig. 4).

Fig. 4 – Saldi degli occupati dichiarati dal 1991 al 2001 per classe quinquennale di età e sesso



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1991,2001

Fig. 5 – Variazione annua dell'occupazione media dei primi tre trimestri³ rispetto ai corrispondenti trimestri dell'anno precedente secondo il genere



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rtf1 1993-2003 e Rcf1 2004-2006

3. Poiché per il 2006, alla data di redazione di questo rapporto, si dispone solo dei risultati relativi ai primi tre trimestri, al fine di rendere significativo il confronto, sono stati elaborati anche i dati relativi agli anni precedenti con riferimento agli stessi tre trimestri. Il saldo 2003-2004 viene ommesso in figura, in quanto fra le due serie Rtf1 (che si ferma al primo trimestre 2004) e Rcf1 (che parte dal primo trimestre 2004) c'è discontinuità (vedi de Angelini, 2006a).

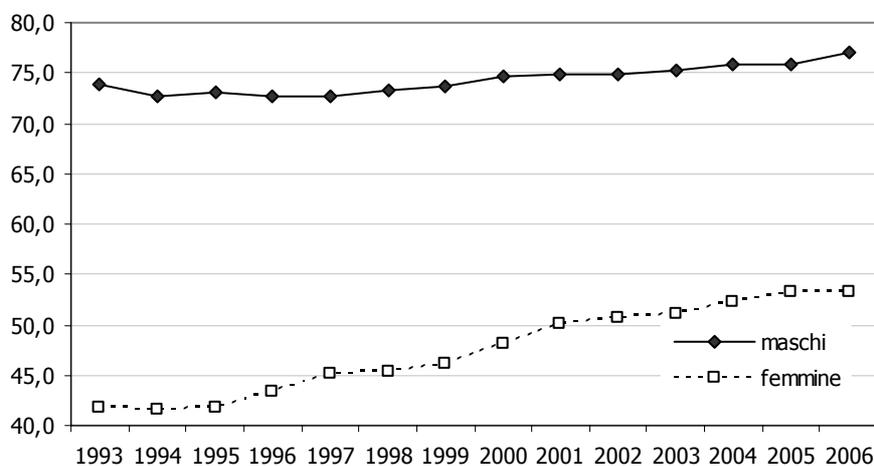
Dai dati della Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (Rtfl) si rileva che l'aumento del tasso di attività è avvenuto in modo discontinuo nel corso degli anni. La differenza decennale fra saldo occupazionale maschile e femminile è dovuta quasi tutta a ciò che è avvenuto nei due bienni 1995-1997 e 1999-2001 (fig. 5). Nei primi due anni successivi al Censimento del 2001 lo scarto è meno consistente, ma nel 2005 l'occupazione femminile è aumentata di nuovo quasi del doppio di quella maschile (+21.000 contro +11.000 nei primi tre trimestri), rispetto all'anno precedente. Nei primi tre trimestri del 2006, invece, quasi tutto il contributo alla crescita occupazionale viene dal sesso maschile, con 25.000 lavoratori in più rispetto all'anno precedente (media dei tre trimestri), a fronte di sole 4.000 donne occupate in più.

Il mutato atteggiamento delle donne rispetto al mercato del lavoro e l'aumento del tasso di attività nel corso degli ultimi decenni sono la conseguenza dei cambiamenti diffusi e pervasivi avvenuti nel Veneto in questi anni, sia per quanto riguarda la struttura sociale, sia per quanto riguarda i caratteri dello sviluppo economico.

Si tenga presente che all'inizio degli anni '70 il Veneto era ancora una regione prevalentemente agricola, con un'industria che aveva appena superato l'agricoltura come primo settore economico e un terziario di tipo tradizionale, tanto da essere considerata in 'ritardo storico' rispetto alle altre regioni del Nord-ovest. La società portava ancora impressi i caratteri tradizionali, con famiglie allargate di grandi dimensioni, un livello di istruzione molto basso (non superiore a quello delle regioni meridionali), soprattutto per le donne, e un ruolo di queste ultime confinato al focolare domestico ("che 'a tasa che 'a piasa e che 'a staga in casa", come si usava dire).

Contemporaneamente anche la struttura dell'economia e quella del mercato del lavoro sono sostanzialmente cambiate: dal mitico posto di lavoro fisso in un grande stabilimento industriale si è passati ad una struttura del mercato del lavoro caratterizzata un'elevatissima mobilità da lavoro a lavoro, che avviene soprattutto in piccole imprese e in attività terziarie. La nuova domanda di lavoro ha caratteri molto più conformi a quelli che in passato erano tipici del lavoro femminile, in particolare per quanto riguarda la quota delle professioni non manuali e la flessibilità, tanto che si è potuto parlare di 'femminilizzazione del mercato del lavoro'.

Fig. 6 – Tassi medi annui di attività 15-64 anni per sesso, anni 1993-2006



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rtfl 1993-2003 e Rcfl 2004-2006

I cambiamenti strutturali dell'occupazione dovuti all'evoluzione del sistema economico e l'aumento quantitativo della domanda sono andati di pari passo con l'incremento dell'offerta di lavoro femminile (fig. 6) che, fino ad un certo punto, ha potuto compensare il restringimento del bacino di offerta occupazionale maschile dovuto ad effetti demografici.

I fattori determinanti dell'aumento della partecipazione delle donne al lavoro sono stati l'innalzamento del titolo di studio e i cambiamenti verificatisi nella struttura familiare.

2.2 *La rapida marcia nel campo dell'istruzione e gli effetti sui percorsi di vita lavorativa delle donne*

La relazione del tasso di occupazione femminile con il livello di istruzione è ben nota a chi si occupa di economia del lavoro. Al 1981 solo il 12,6% delle donne venete con quindici anni e oltre aveva una laurea o un diploma, contro il 17,3% dei maschi (tab. 1). Venticinque anni dopo, e cioè a distanza di una generazione, la quota è più che triplicata, salendo al 38,5% (contro il 43,5% dei maschi).

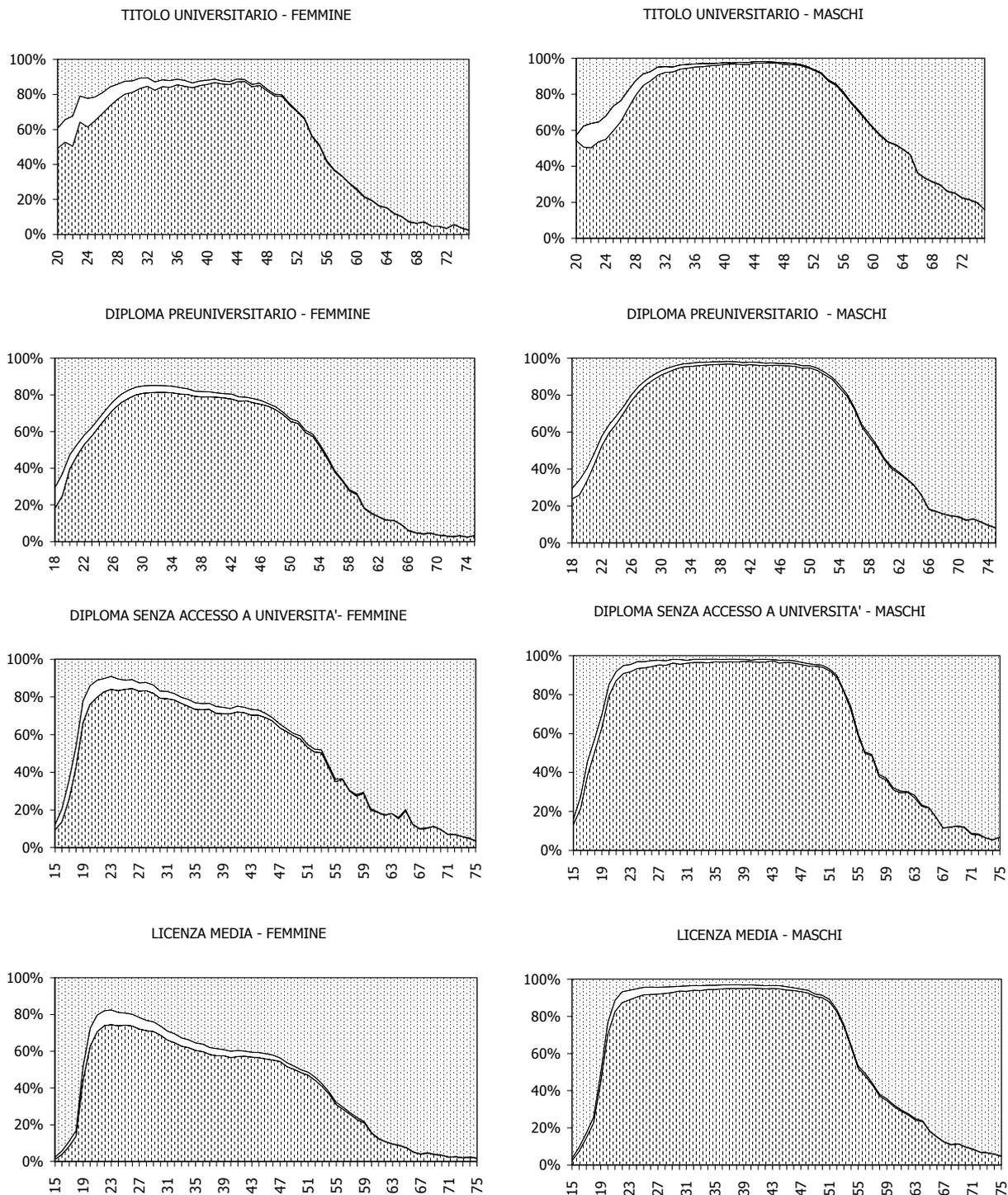
Tab. 1 – Percentuale di persone ultraquindicenni con laurea o diploma secondo il sesso e la condizione al 1981, al 1991, al 2001 e al 2006

	Maschi				Femmine			
	Occupato	In cerca di lavoro	In altra condizione	Totale >15	Occupata	In cerca di lavoro	In altra condizione	Totale >15
1981 - condizione dichiarata	18,8	23,8	12,5	17,3	23,8	31,7	6,3	12,6
1991 - condizione dichiarata	30,0	30,6	15,7	25,5	38,2	42,7	11,2	21,4
2001 - condizione dichiarata	46,8	41,1	20,7	37,6	55,6	50,0	17,7	33,5
2001 - condizione ricostruita	46,8	46,8	20,6	37,6	55,6	53,0	17,8	33,5
2006 - condizione ricostruita	54,3	51,4	23,0	43,5	64,1	55,0	19,6	38,5

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1981,1991,2001 e Rcf 2006

Ancora oggi il livello di istruzione è in continua crescita: dal 2001 al 2006 le donne con titolo di studio superiore all'obbligo sono passate dal 33,5% al 38,5%, con un aumento di 5 punti percentuali. Per le donne occupate l'aumento negli ultimi cinque anni è stato di ben 9 punti percentuali, raggiungendo il 64,1% (erano il 23,8% al 1981). Ma per le donne al di fuori del mercato del lavoro la quota che ha proseguito gli studi oltre l'età dell'obbligo continua ad essere inferiore al 20%.

Fig. 7 - Popolazione (15-70 anni) per titolo di studio, età e condizione. Anno 2001



LEGENDA:

-  Occupati
-  Persone in cerca di occupazione-forze di lavoro potenziali-inattivi disponibili a lavorare
-  Inattivi non disponibili in età lavorativa

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Le donne laureate hanno sempre avuto, anche in passato, un tasso di occupazione molto vicino a quello degli uomini (fig. 7 e tab. 2). Nella classe di età compresa fra 20 e 24 anni il loro tasso di occupazione era alla data del Censimento (2001) addirittura superiore a quello maschile (60,3 contro 53,9). Ma oltre i 20 anni la differenza fra i due sessi aumenta in proporzione crescente al diminuire del livello di istruzione.

Nel 2006 (tab. 3) l'87% delle 30-49enni laureate continua a lavorare, contro il 96% dei maschi. Ma, mentre per gli uomini la quota di occupati rimane al 95-96%, qualsiasi sia il livello di istruzione (eccetto il caso di sola licenza elementare), per le donne scende all'81,6% se hanno un diploma con accesso all'università, al 58% se hanno solo la licenza media e a meno del 40% se hanno solo la licenza elementare o sono senza titolo di studio.

Oltre i 50 anni anche per i maschi l'abbandono del lavoro è fortemente correlato al livello di istruzione e le differenze con le donne diminuiscono. Nella classe d'età compresa fra 50 e 64 anni la quota di occupati è pari al 58,3% per le donne e all'80,9% per gli uomini, se in possesso di laurea; nel caso di sola licenza media le quote scendono rispettivamente al 15,2% e al 40,1%.

Sempre al 2006, il 60% delle donne di età compresa fra 30 e 49 anni che hanno solo la licenza elementare e il 42% di quelle che hanno solo la licenza media non ha mai lavorato o ha lasciato l'impiego, mentre oltre l'87% delle laureate e l'82% delle donne con diploma che dà accesso all'università continuano a lavorare.

Per le laureate in complesso la differenza negativa è di meno di 10 punti rispetto alla componente maschile (71,1 contro 80,8); per le diplomate con accesso all'università lo scarto sale a 12 punti, per le donne in possesso di un diploma che non dà accesso all'università a 19 punti, per quelle che hanno solo la licenza media a 28 punti.

Tab. 2 – Tassi di occupazione al 2001 per sesso, classe d'età e titolo di studio

	Femmine					Maschi				
	Laurea	Diploma 4-5 anni	Diploma 2-3 anni	Licenza media	Licenza element.	Laurea	Diploma 4-5 anni	Diploma 2-3 anni	Licenza media	Licenza element.
15-19		23,0	39,1	9,2	9,3		25,1	46,7	15,0	22,2
20-24	60,3	52,3	81,5	71,5	26,5	53,9	51,3	88,8	84,4	61,0
25-29	74,1	74,5	83,3	72,2	30,8	74,7	80,4	95,0	92,2	74,2
30-34	83,1	81,2	77,6	64,6	35,2	91,2	93,6	96,3	93,9	79,2
35-39	84,6	79,6	72,5	58,8	36,7	95,3	96,4	96,9	94,8	80,9
40-44	86,2	77,7	71,1	56,8	39,0	96,8	96,3	96,8	95,0	84,1
45-49	83,7	73,3	64,7	53,6	37,6	97,0	95,7	95,6	93,0	87,2
50-54	69,5	60,3	51,6	43,7	30,9	92,8	90,6	86,7	80,0	75,1
55-59	39,5	34,5	31,8	26,1	18,8	75,9	65,8	48,2	43,6	38,7
60-64	20,0	14,2	18,1	11,5	6,2	54,9	38,3	28,5	27,2	21,8
65 e più	4,6	3,2	6,7	2,9	0,9	21,6	12,4	11,2	9,0	4,7
Totale	70,4	81,2	77,6	64,6	35,2	79,5	95,7	95,6	93,0	87,2

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

**Tab. 3 – Tassi di occupazione per sesso, classe d'età e titolo di studio
(media IV trim. 2005 - III trim. 2006)**

	Femmine					Maschi				
	Laurea	Diploma 4-5 anni	Diploma 2-3 anni	Licenza media	Licenza element.	Laurea	Diploma 4-5 anni	Diploma 2-3 anni	Licenza media	Licenza element.
15-19		10,2	55,1	3,5			31,2	41,7	11,8	19,0
20-24	33,4	44,3	86,4	62,1	51,4	35,5	60,0	89,9	76,7	62,6
25-29	64,6	82,9	73,9	64,2	32,5	71,4	77,9	90,4	94,3	88,1
30-49	87,3	81,6	73,1	58,0	39,6	95,6	96,3	95,9	94,6	87,7
50-64	58,3	52,3	36,9	34,6	15,2	80,9	74,8	62,2	59,4	40,1
65 e più	6,3	3,2	2,4	1,8	0,8	26,0	9,3	5,8	7,1	5,9
Totale	71,1	66,5	62,7	41,2	7,5	80,8	78,5	82,1	69,2	23,5

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI

2.3 Le trasformazioni della famiglia viste al femminile

Il prolungamento della permanenza nel mercato del lavoro della donna è associato a una profonda modificazione delle scelte relative alla costituzione delle nuove famiglie e alla riproduzione, modificazione iniziata a partire dalla fine degli anni '60 e ancora in atto.

L'Italia è il Paese con la più bassa fecondità del mondo⁴, non tanto e non solo per i suoi livelli congiunturali attuali (la Spagna e un paio di Paesi entranti nell'UE hanno valori ancora più bassi del nostro), ma per la persistenza del fenomeno, che dura ormai da oltre trenta anni, cioè da quando la pratica della contraccezione si è affermata in modo diffuso nel nostro Paese. Solo negli ultimi sette-otto anni si assiste a una timida ripresa della fecondità. Anche il numero di matrimoni è in costante diminuzione e l'età media delle donne al primo figlio si è innalzata di oltre due anni in un ventennio. Tutto il ciclo di vita si è progressivamente spostato in avanti: si rimane più a lungo nella famiglia di origine, ci si sposa più tardi, si ha il primo figlio in età più avanzata e, di conseguenza, si hanno meno figli.

Caratteristica specifica dell'Italia – e in particolare del Veneto – non è tanto la riduzione delle famiglie senza figli, quanto la costante diminuzione delle famiglie con più di un figlio.

Eppure, come dimostrano le indagini sulla natalità condotte dall'Istat a partire dal 2002⁵, le donne italiane non rifiutano la maternità. Nonostante la forte flessione riscontrata nella fecondità effettiva il numero atteso di figli dalle donne si mantiene sostanzialmente stabile alle varie età. Come nella maggior parte dei paesi europei c'è un divario che cresce progressivamente nel tempo, fra maternità desiderata (almeno due figli per donna in oltre il 90% dei casi) e maternità effettiva.

In che misura questi cambiamenti interagiscono con le scelte relative alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro? È ancora vero che maternità e lavoro sono due opzioni in contrapposizione?

4. Il minimo storico della fecondità in Italia si è registrato nel 1995, con 1,19 figli per donna. Il Veneto si collocava, a tale data a un livello ancora più basso: 1,07. Da allora è iniziata una modesta ripresa della natalità dovuta però, in gran parte, alla popolazione straniera. Al 2004 le donne del Veneto avevano mediamente 1,19 figli (1,36 comprendendo anche le straniere), rispetto agli 1,26 figli per donna della media italiana (1,33 considerando anche le donne straniere).

5. Cfr. Istat (2007) e Righi (2003).

Per poter rispondere a questa domanda è opportuno partire da un'analisi attenta dei cambiamenti avvenuti nelle famiglie di appartenenza delle donne, osservandole nelle diverse fasi della loro vita: da giovani, da adulte e da anziane. Cercheremo di farlo seguendo l'evoluzione delle diverse tipologie familiari avvenuta nel Veneto negli ultimi 35 anni, cioè nell'intervallo di una generazione, e focalizzando poi l'attenzione sui cambiamenti recenti.

Prima di far ciò è comunque opportuna una precisazione di tipo metodologico sulla natura dei dati. Per il 1971, il 1991 e il 2001 le elaborazioni sono state effettuate sui dati dei Censimenti della popolazione. I dati del 2006 sono invece stati elaborati a partire dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat. La tipologia della famiglia⁶ di appartenenza di ciascuna donna è stata ricostruita con gli stessi criteri sulle diverse fonti⁷. Tuttavia le diversità di codifica⁸ fra un Censimento e l'altro e fra Censimenti ed indagine campionaria, oltre alle diverse modalità con cui sono stati rilevati i dati relativi alla famiglia e ai suoi diversi componenti, impongono una certa prudenza nell'effettuare confronti, in modo particolare fra i dati censuari e quelli dell'indagine campionaria del 2006. Infine, negli anni recenti la composizione media delle famiglie è influenzata in modo sempre più consistente dai caratteri delle famiglie di extracomunitari (vedi, più avanti, tab 11). Per eliminare questo effetto distorsivo, tutte le elaborazioni che seguono sono state effettuate escludendo gli stranieri dal computo.

La famiglia ha avuto nel Veneto un ruolo determinante fra le economie esterne che hanno contribuito al decollo e al successo del modello veneto, concorrendo in modo rilevante a sostenere i costi riproduttivi delle forze di lavoro (e quindi a contenere i salari, almeno nella fase di decollo) e svolgendo, anche di recente, un'importante funzione di ammortizzatore sociale, soprattutto per i giovani.

Peculiarità della famiglia veneta in passato era quella di essere di grandi dimensioni, con numerose relazioni interparentali. Nel dopoguerra una famiglia media veneta annoverava 4,7 membri contro i 3,9 del dato complessivo italiano. Nel corso di questi ultimi 50 anni la dimensione media

6. La famiglia viene intesa nella definizione del Censimento come insieme di persone legate da vincolo di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. La nozione di famiglia è diversa da quella di 'nucleo familiare', il quale è costituito da quell'insieme di persone che sono legate da vincolo di coppia (coniugate o non coniugate) e/o dal vincolo genitore-figlio. La famiglia di censimento coincide con la famiglia anagrafica, che costituisce l'unità di rilevazione dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro. Invece nell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie viene rilevata la famiglia di fatto, che prescinde dalla residenza anagrafica.

7. In RcfI la classificazione viene effettuata in base alla composizione del nucleo principale della famiglia. Attraverso i dati del Censimento non è possibile distinguere i componenti della famiglia per nuclei di appartenenza. Nella nostra elaborazione si è assunto per nucleo principale quello costituito intorno alla persona che si dichiara capofamiglia (il quale può anche essere il genitore di uno dei due componenti la coppia o altro parente). Per ottenere dati omogenei alle varie date, si è adottato tale criterio anche nell'elaborazione dei dati di RcfI, relativi al 2006. Pertanto ci sono delle piccole differenze rispetto ai risultati pubblicati dall'Istat con riferimento a quest'ultima fonte (le differenze al 2006 sono le seguenti: per i monogenitori 155.000 secondo la nostra classificazione, 158.000 secondo la classificazione Istat; per le coppie coniugate senza figli 417.000 contro 410.000; per coppie coniugate con figli 769.000 contro 779.000; per le famiglie di altro tipo 41.000 contro 27.000; per le famiglie single i risultati coincidono). Si fa presente, inoltre, che i criteri per la classificazione delle famiglie adottati in questo rapporto sono un po' diversi da quelli utilizzati in precedenti pubblicazioni, in particolare de Angelici (2003). Il cambiamento è dovuto all'esigenza di avvicinarsi alla classificazione effettuata in RcfI, riportata per la prima volta sui file di microdati successivi al 2004. La differenza consiste nel fatto che nel caso di eventuali membri (padri, madri, fratelli, altri) non facenti parte del nucleo principale, la famiglia viene considerata con i caratteri del nucleo principale. Nella precedente classificazione, le famiglie con membri aggiunti venivano considerate come 'famiglie di altro tipo'.

8. In particolare, nella codifica del Censimento della popolazione del 1971 le donne conviventi non sposate venivano computate insieme agli altri componenti della famiglia, senza alcuna differenziazione. La distinzione è possibile solo a partire dal 1991. A tale data le donne 'conviventi coniugalmente' erano 11.286; al 2001 sono 30.500 e al 2006 48.000. Al fine di rendere possibile il confronto con il 1971, nella tab. 5 i dati relativi al 1991 sono presentati in entrambe le versioni.

si è dimezzata, fino ad arrivare ad un numero di membri pari a 2,7, valore appena di un punto superiore a quello medio nazionale. Nello stesso tempo il tasso di fertilità totale della donna, che nel 1960 era ancora mediamente superiore a quello delle altre regioni, ora è sceso al di sotto del livello medio italiano (che a sua volta è uno dei più bassi in Europa).

Malgrado ciò secondo l'ultima indagine multiscopo sulle famiglie dell'Istat (2003), ancor oggi la famiglia del Veneto (o, almeno, una parte consistente delle famiglie) continua a mantenere alcune caratteristiche che la distinguono dalle regioni del Nord-Ovest: il 7,2% delle famiglie ha più di cinque componenti (6,8% in Italia; rispettivamente 2,8% e 3,9% in Piemonte e Lombardia) mentre le famiglie costituite da *single* sono solo il 21,5%, delle quali il 59,1% con 60 anni o più (contro il 27% del Piemonte e della Lombardia e il 34% della Liguria).

La sopravvivenza di alcuni caratteri tradizionali è dovuta al peso che continuano ad avere le famiglie più anziane. Ma per le nuove generazioni le scelte relative alla costituzione della famiglia stanno mutando a velocità impressionante.

Tab. 4 – Figli che vivono presso la famiglia di origine per classe di età (valori %)

	1971	1991	2001	2006
Maschi				
15-19 anni	92,8	88,5	96,0	97,9
20-24 anni	80,0	83,1	91,0	93,7
25-29 anni	43,0	54,4	71,3	80,3
30-34 anni	23,3	25,0	39,8	40,6
Totale 15-34	60,2	62,8	69,9	73,0
Femmine				
15-19 anni	89,7	87,6	95,6	94,6
20-24 anni	51,8	71,6	84,7	90,1
25-29 anni	16,9	33,6	53,1	59,4
30-34 anni	9,0	12,5	23,8	20,6
Totale 15-34	42,1	50,9	58,1	59,3

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971, 1991, 2001 e Rcf 2006

La separazione dalla famiglia di origine per costituire un nuovo nucleo familiare viene rimandata nel tempo. Al 1971 le donne di età compresa fra 15 e 35 anni che vivevano nella famiglia di origine erano 42% (tab. 4). La quota è salita al 51% al 1991 e al 58% alla data dell'ultimo Censimento. Confrontando i dati con quelli elaborati per il 2006 a partire da Rcf, si vede che negli ultimi cinque anni c'è stato solo un modesto incremento, con un assestamento intorno al 59%⁹. Tuttavia tra i 20 e i 30 anni le ragazze che rimandano l'uscita dalla famiglia continuano ad aumentare (rispettivamente dall'85% al 90% nella classe di età 20-24anni e dal 53% al 59% nella classe 25-29 anni).

Se si considerano solo le donne nubili la tendenza è inversa: con il passare degli anni la quota che preferisce vivere al di fuori della famiglia di origine è in aumento: quelle che non hanno compiuto

9. Per i maschi la tendenza a rimanere in famiglia in età adulta è ancora più pronunciata ed è tuttora in aumento. Le quote corrispondenti a quelle citate per le donne al 1971, 1991, 2001 e 2006 sono 60,2%, 62,8%, 69,9% e 73%.

tale scelta sono diminuite dal 91,4% del 1991 all'85 del 2001, scendendo ulteriormente all'83% al 2006¹⁰.

Dalle tabb. 5 e 6, che si riferiscono all'insieme delle donne secondo la posizione in famiglia e il tipo di famiglia in cui vivono, si vede che la percentuale di *single* sul totale della donne capofamiglia o coniugi del capofamiglia è salita dal 7,8% del 1971 al 18,6% del 2006, con un aumento di ben due punti percentuali negli ultimi cinque anni. Questo fenomeno è in gran parte dovuto all'aumento di donne anziane che hanno perso il coniuge (per le ultrasessantacinquenni la quota di *single* sale dal 29,8% del 1971 al 43,5% del 2006, con un aumento di 4 punti percentuali dopo il 2000); tuttavia anche per le giovani si è avuto un consistente aumento: al 1971 solo l'1,1% viveva per conto suo, oggi è oltre il 10%. Anche in questo caso, tuttavia, la dinamica del fenomeno sembrerebbe essersi arrestata dopo il 2000, a causa forse della difficoltà di far fronte alle spese per un *menage* separato nel mutato contesto economico.

Anche le madri che vivono sole con figli sono più che raddoppiate dal 1971 ad oggi. A costituire i nuclei monogenitore una volta erano principalmente le vedove. Oggi, per effetto dell'aumento dei divorzi e delle separazioni, un numero crescente di donne si trova a far fronte ad una maggior precarietà delle relazioni familiari, con un costo individuale e sociale notevole. In poco più di 15 anni, dal 1991 ad oggi la quota di vedove tra le monogenitrici è diminuita dal 74% al 69%, mentre le divorziate che al 1991 erano il 16% oggi sono oltre un quarto. Invece la famiglia tradizionale è in crisi. Le donne che hanno un proprio nucleo familiare con o senza figli erano l'83% al 1971 ed oggi sono meno del 72% (71,9%, 69,5% considerando solo le coppie coniugate).

Le donne che vivono in coppia sempre più spesso scelgono di non avere figli o rimandano l'evento nel tempo. Al 1971 il 67% delle donne con famiglia propria aveva coniuge e figli. La quota è scesa al 56,7% nel 1991 e al 49,9% nel 2001, calando di altri tre punti dopo il 2000. Contemporaneamente la quota delle donne in coppia senza figli è salita dal 16% del 1971 al 23,3% del 2001 ed è oggi a quota 25,3%.

La tendenza delle coppie a non avere figli è tanto più accentuata quanto più bassa è l'età della donne. Per le giovani con meno di trenta anni la quota di coppie con figli passa dal 1971 al 2001 dal 74% al 36%, riacquistando leggermente peso solo negli ultimi cinque anni. Per le 30-39enni il calo è di 20 punti percentuali dal 1971 al 2001 e continua negli anni recenti. Solo oltre i 50 anni il fenomeno si arresta e la quota di donne in coppia con figli che vivono ancora in casa rimane pressoché costante nel tempo. Negli anni '90 le donne che vivono in coppia con figli diminuiscono anche in termini assoluti, oltre che relativi: al calo delle giovanissime (-39.000), che era manifesto già nei decenni precedenti, amplificato dalla componente demografica, si aggiunge ora anche il calo delle trentenni (-17.000) e quello delle quarantenni (-10.000), mentre le coppie senza figli delle stesse classi di età sono in aumento. Dopo il 2000 anche le ultracinquantenni che hanno una famiglia con figli in casa sono in calo.

10. Questi dati non sono confrontabili con quelli elaborati dall'Istat a partire dai risultati dell'ultima Indagine multiscopo (2003). In quel caso si tratta dei 'figli che vivono con almeno un genitore' (il quale potrebbe anche essere padre o madre del capofamiglia o del coniuge); nel nostro caso invece l'elaborazione si riferisce ai figli dell'intestatario del foglio di famiglia, o del coniuge.

Tab. 5 – Popolazione femminile per classe d'età, tipo di famiglia di appartenenza e posizione in famiglia. Anni 1971, 1991, 2001 e 2006 (valori assoluti)

	Capofamiglia o coniuge/convivente					Totale	Altro componente	Totale
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
1971 (*)								
15-29 anni	1.756	1.432	35.764	113.183	1.148	153.283	284.415	437.698
30-39 anni	2.370	5.593	13.906	202.411	1.641	225.921	57.280	283.201
40-49 anni	6.134	14.466	18.997	195.370	3.715	238.682	43.919	282.601
50-64 anni	26.870	28.412	59.611	145.068	7.805	267.766	65.287	333.053
>65 anni	43.083	21.650	36.887	34.395	8.616	144.631	121.726	266.357
Totale	80.213	71.553	165.165	690.427	22.925	1.030.283	572.627	1.602.910
1991 (*)								
15-29 anni	7.075	1.940	52.603	67.004	2.057	130.679	383.121	513.800
30-39 anni	9.624	9.987	25.279	209.848	2.068	256.806	51.064	307.870
40-49 anni	7.699	17.313	15.349	228.512	2.120	270.993	23.482	294.475
50-64 anni	34.479	40.173	86.794	206.493	6.366	374.305	31.079	405.384
>65 anni	118.513	36.006	88.056	39.081	11.064	292.720	96.824	389.544
Totale	177.390	105.419	268.081	750.938	23.675	1.325.503	585.570	1.911.073
1991 (**)								
15-29 anni	7.075	1.818	54.829	68.181	1.734	133.637	380.163	513.800
30-39 anni	9.624	9.315	27.436	212.914	1.565	260.854	47.016	307.870
40-49 anni	7.699	16.725	16.380	230.309	1.896	273.009	21.466	294.475
50-64 anni	34.479	39.908	88.141	207.313	5.971	375.812	29.572	405.384
>65 anni	118.513	35.971	88.983	39.199	10.811	293.477	96.067	389.544
Totale	177.390	103.737	275.769	757.916	21.977	1.336.789	574.284	1.911.073
2001 (**)								
15-29 anni	9.793	1.636	37.912	29.181	1.694	80.216	292.206	372.422
30-39 anni	20.163	13.132	50.684	195.503	2.149	281.631	78.438	360.069
40-49 anni	14.333	21.084	22.829	220.200	1.879	280.325	25.213	305.538
50-64 anni	35.464	37.980	104.796	227.014	4.300	409.554	20.311	429.865
>65 anni	161.403	54.321	123.426	54.445	10.424	404.019	68.095	472.114
Totale	241.156	128.153	339.647	726.343	20.446	1.455.745	484.263	1.940.008
2006 (**)								
15-29 anni	6.000	n.s.	27.000	22.000	1.000	56.000	267.000	323.000
30-39 anni	23.000	8.000	62.000	194.000	1.000	289.000	61.000	349.000
40-49 anni	19.000	25.000	32.000	240.000	1.000	317.000	25.000	343.000
50-64 anni	36.000	40.000	124.000	216.000	4.000	419.000	15.000	435.000
>65 anni	205.000	59.000	149.000	51.000	7.000	471.000	42.000	513.000
Totale	289.000	131.000	393.000	723.000	15.000	1.552.000	411.000	1.962.000

n.s. = dato non significativo

() coppie costituite solo da capofamiglia + coniuge*

*(**) coppie costituite da capofamiglia + coniuge o convivente*

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971,1991,2001 e RcfI 2006

La composizione della famiglia tipo è sempre più ristretta. Le donne che hanno più di due figli (viventanti in casa) sono ormai una minoranza: nel 1971 erano il 31,7% sul totale di quelle in coppia, al 1991 erano il 18%, oggi solo il 9,5%¹¹. Nel 45% dei casi la famiglia è costituita da moglie, marito e un solo figlio (erano solo il 31% al 1971).

Nel Veneto, come in Italia e in tutti i paesi mediterranei la percentuale di figli nati al di fuori del matrimonio, pur in continuo aumento, continua ad essere molto bassa (non più del 9%), a differenza di ciò che avviene nel Nord-Europa, in particolare nei paesi scandinavi, dove raggiungono ormai quasi il 50% delle nascite.

11. Non si tratta del numero di figli procreati, ma di quelli che sono ancora a casa. Le donne che ne hanno di più sono quelli fra i 40 e i 50 anni (rispettivamente 11,3 e 12,8% con tre figli e più e 36-39% con un figlio solo).

Tab. 6 – Popolazione femminile per classe d'età, tipo di famiglia di appartenenza e posizione in famiglia. Anni 1971,1991, 2001 e 2006 (valori %)

	Capofamiglia o coniuge/convivente (a)					Totale	Altro componente (b)
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo		
1971 (*)							
15-29 anni	1,1	0,9	23,3	73,8	0,7	100,0	65,0
30-39 anni	1,0	2,5	6,2	89,6	0,7	100,0	20,2
40-49 anni	2,6	6,1	8,0	81,9	1,6	100,0	15,5
50-64 anni	10,0	10,6	22,3	54,2	2,9	100,0	19,6
>65 anni	29,8	15,0	25,5	23,8	6,0	100,0	45,7
Totale	7,8	6,9	16,0	67,0	2,2	100,0	35,7
1991 (*)							
15-29 anni	5,3	1,4	41,0	51,0	1,3	100,0	74,0
30-39 anni	3,7	3,6	10,5	81,6	0,6	100,0	15,3
40-49 anni	2,8	6,1	6,0	84,4	0,7	100,0	7,3
50-64 anni	9,2	10,6	23,5	55,2	1,6	100,0	7,3
>65 anni	40,4	12,3	30,3	13,4	3,7	100,0	24,7
Totale	13,3	7,8	20,6	56,7	1,6	100,0	30,1
2001 (**)							
15-29 anni	12,2	2,0	47,3	36,4	2,1	100,0	78,5
30-39 anni	7,2	4,7	18,0	69,4	0,8	100,0	21,8
40-49 anni	5,1	7,5	8,1	78,6	0,7	100,0	8,3
50-64 anni	8,7	9,3	25,6	55,4	1,0	100,0	4,7
>65 anni	39,9	13,4	30,5	13,5	2,6	100,0	14,4
Totale	16,6	8,8	23,3	49,9	1,4	100,0	25,0
2006 (**)							
15-29 anni	10,7	-	48,2	39,3	1,8	100,0	82,7
30-39 anni	8,0	2,8	21,5	67,1	0,3	100,0	17,5
40-49 anni	6,0	7,9	10,1	75,7	0,3	100,0	7,3
50-64 anni	8,6	9,5	29,6	51,6	1,0	100,0	3,4
>65 anni	43,5	12,5	31,6	10,8	1,5	100,0	8,2
Totale	18,6	8,4	25,3	46,6	1,0	100,0	20,9

(a) percentuale su totale donne capofamiglia o coniuge/convivente

(b) percentuale su donne in complesso

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971,1991,2001 e Rcf 2006

Invece la cosiddetta famiglia allargata, tipica delle aree rurali del Veneto, è ormai un ricordo del passato. Quelle con uno o più componenti esterni al nucleo principale sono in continua diminuzione (tab. 7). Escludendo i *single*, erano quasi un quinto al 1971, sono scese all'8% al 2001 e si sono ulteriormente dimezzate nell'ultimo quinquennio. L'effetto generazionale è leggibile già dai dati del 1971: delle 15-29enni solo il 13% aveva una famiglia allargata; per le ultrasessantenni la quota saliva al 27%, fino a raggiungere il 46% per coppie con figli appartenenti a quest'ultima classe d'età. Al 2006, pur essendo aumentato notevolmente il peso degli anziani, non più del 2% delle donne che hanno meno di 40 anni ospita permanentemente in casa componenti esterni al proprio nucleo familiare. Anche per le cinquantenni la quota è scesa al di sotto del 6%. Il processo di trasformazione della famiglia dal modello tradizionale verso il modello nord-europeo – che era iniziato nella metà degli anni sessanta in coincidenza con l'inversione dell'andamento del tasso di natalità – non accenna dunque ad arrestarsi.

La funzione della famiglia non si esaurisce all'interno della co-residenza. Essa mette a disposizione dell'individuo anche risorse provenienti da persone appartenenti a strutture residenziali diverse, legate da relazioni di parentela. Queste possono all'occorrenza aiutare a trovare un lavoro,

ad affrontare un'emergenza occupazionale, contribuire all'acquisto di un'abitazione, mettere a disposizione lavoro di cura non pagato per consentire alle donne di conciliare l'attività in casa con quella sul lavoro.¹² Nel Veneto al 2003 il 33% delle persone di 14 anni e più ha dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti (26% in Italia) e quasi un quinto delle famiglie (18,5% al 2003) riceve aiuti gratuiti da parenti o altre persone non coabitanti. In particolare, il Veneto è la regione con la massima quota di famiglie che ricevono aiuti per assistenza a bambini: 40,9% delle famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto, contro il 27,8% della media italiana. Al 2003 il numero di persone con più di 35 anni che si prende cura di nipoti non coabitanti mentre i genitori lavorano è pari al 35,6% (Italia 24,5%). Per altro verso nel Veneto (fonte: Istat, 2006) solo il 3,2% delle famiglie con figli minori di 15 anni si avvale di una babysitter a pagamento, per una media di 13,9 ore settimanali (Italia 3,9% e 15,3 ore).

Tuttavia, anche queste reti di parentela si stanno indebolendo rapidamente. In Italia, benché il numero di persone che prestano aiuto nelle reti informali sia andato crescendo con continuità negli ultimi quindici anni (dal 20,8% del 1983 al 21,9% del 1998 al 22,9% del 2003) per effetto dell'importanza crescente del volontariato, la quota di famiglie che ha ricevuto aiuti gratuiti da persone non coabitanti è scesa fra il 1983 e il 1998 dal 30,7% al 16%, risalendo poi al 17,3% nel 2003. L'aumento degli anni recenti, in controtendenza rispetto al trend del precedente decennio, è probabilmente da mettere in relazione con il contesto economico di difficoltà crescenti per le famiglie: in effetti quelli che sono aumentati sono stati soprattutto gli aiuti per assistere bambini e gli aiuti economici.

Tab. 7 – Veneto. Donne che vivono con altri componenti oltre al nucleo familiare, secondo la classe d'età e la tipologia familiare. Anni 1971, 2001, 2006 (Incidenza % sul totale)

	Monogenitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Totale
1971				
15-29 anni	21,2	10,7	13,5	12,9
30-39 anni	19,1	18,3	18,5	18,5
40-49 anni	19,2	19,3	20,2	20,1
50-64 anni	24,9	10,7	25,8	21,8
65 anni e oltre	30,3	6,9	46,9	27,2
Totale	24,8	11,5	21,1	19,7
2001				
15-29 anni	6,8	2,1	3,5	2,8
30-39 anni	4,5	3,2	4,1	4,0
40-49 anni	7,0	6,4	7,2	7,2
50-64 anni	14,4	6,3	11,2	10,1
65 anni e oltre	23,5	3,2	19,2	11,7
Totale	15,9	4,3	8,4	8,0
2006				
15-29 anni	0,0	2,9	1,0	2,0
30-39 anni	5,4	0,6	1,7	1,6
40-49 anni	2,2	2,6	3,8	3,5
50-64 anni	11,0	3,9	5,9	5,8
65 anni e oltre	19,3	2,6	15,2	8,8
Totale	12,7	2,7	4,6	4,8

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971, 2001 e RcfI 2006

12. Particolarmente elevata è nel nostro paese la collaborazione degli anziani per la cura dei bambini: il 39% (35% al 1998) delle donne 45-55enni e 47,5 delle 55-60enni (38% al 1998) dichiara di aver dato almeno un aiuto di questo tipo nel mese precedente l'intervista. Il 27% (21% al 1998) degli over65 ha prestato almeno un aiuto economico (Istat, 2006).

2.4 Tipologia familiare e partecipazione della donna al lavoro

Non c'è dubbio che le scelte relative alla partecipazione femminile al lavoro siano strettamente associate alla tipologia della famiglia e alla fase di vita della donna al suo interno. Nel Veneto il tasso di attività di una donna che vive in coppia con figli nella fase centrale del ciclo di vita (cioè fra i 30 e 49 anni della madre, quando i figli hanno maggiormente bisogno di cure) è ancora oggi di venti punti inferiore a quello di una donna senza figli.

Ma osservando i dati riportati in tab. 8 ci si può rendere conto della portata delle trasformazioni avvenute in questo trentennio. Il modello delle famiglie 'a doppia carriera', che all'inizio degli anni '70 riguardava meno di un quinto delle famiglie con figli, oggi è quello prevalente. Anzi sono proprio le madri di famiglia quelle che, se considerate nel complesso di tutte le classi di età, hanno ora il tasso medio di attività più alto, con una inversione di graduatoria rispetto al passato: al 1971 il loro tasso di attività era pari appena al 14,2%, contro il 17,1% delle *single*, il 19,9% delle donne in coppia senza figli, il 41,4% di quelle non aventi ruolo portante in famiglia. Oggi per queste ultime il tasso di attività è salito appena al 49,2% e quello delle *single* al 20%, mentre per le madri di famiglia il tasso è più che triplicato, salendo al 52,3%¹³.

L'aumento medio del tasso di attività femminile verificatosi negli ultimi decenni è dovuto sia al mutato atteggiamento delle donne con famiglia rispetto al lavoro, sia ai cambiamenti avvenuti nella composizione delle famiglie per tipologia (nel senso che sono diminuite le tipologie cui corrispondeva una più bassa propensione femminile al lavoro ed aumentate quelle che avevano più alta propensione).

Ovviamente le situazioni sono fortemente diversificate per classe d'età. Le donne giovani al di sotto dei trenta anni hanno partecipato in misura marginale all'aumento del tasso di femminilizzazione del mercato del lavoro. Il loro tasso di attività era già pari al 50% all'inizio degli anni '70 ed è salito al 60,9% al 2001, per poi tornare al 53,1% al 2006, per effetto soprattutto dell'allungamento degli anni di studio. Hanno dato il massimo contributo all'aumento del tasso di femminilizzazione del lavoro soprattutto le donne giovani con impegni familiari, in particolare quelle viventi in coppia senza figli, il cui tasso di attività ha raggiunto al 2006 il 95%, al disopra dello stesso valore delle *single* (88,4%) e molto vicino a quello dei maschi. Le donne che vivono ancora nella famiglia di origine in questa fascia di età hanno il più basso tasso di attività (46,4%), per il fatto che la maggior parte di esse è ancora impegnata nella carriera scolastica. Insieme alle *single*, raggiungeranno il livello massimo di partecipazione al mercato del lavoro fra i trenta e i quaranta anni, al termine del ciclo di studi.

I cambiamenti più eclatanti per le donne in coppia con figli sono avvenuti fra gli anni '70 e gli anni '80. In venti anni per quelle al di sotto dei trenta anni il tasso di attività è salito dal 17,9% al 56,1%, continuando poi l'ascesa fino al 68,1% del 2001 e al 72,4% del 2006. I corrispondenti valori per le trentenni sono 16,1%, 54,1%, 67,2% e 72,9%. Per le madri quarantenni il cambiamento

13. Per rendere possibili i confronti con i censimenti precedenti i tassi di attività e di occupazione sono stati elaborati a partire dalla condizione dichiarata dall'intervistato e non da quella ricostruita dall'Istat (a partire da quesiti specifici presenti solo nel censimento del 2001 e in Rcfl). Ciò vale anche per le pagine successive, ove non altrimenti specificato.

più importante si è verificato dieci anni dopo, fra il 1991 e il 2001, con un aumento dal 37,0% al 58%; oggi il tasso tocca il 63,4%. Ora è la volta delle nonne cinquantenni, il cui tasso di attività negli ultimi cinque anni è salito dal 26,1 al 31,2%.

Tab. 8 – Tassi di attività delle donne capofamiglia o coniuge/convivente del capofamiglia, secondo la classe d'età e il tipo di famiglia

	Capofamiglia o coniuge/convivente					Totale	Altro componente	Totale femmine
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
1971 (*)								
15-29 anni	80,3	59,6	48,7	17,9	80,4	26,6	62,7	50,1
30-39 anni	78,6	57,8	34,6	16,1	82,6	19,4	43,9	24,3
40-49 anni	62,6	42,5	23,4	15,6	74,4	20,0	41,1	23,3
50-64 anni	20,4	16,3	9,1	9,6	37,9	12,1	18,9	13,5
>65 anni	2,6	3,4	1,9	2,5	7,2	2,8	2,9	2,8
Totale	17,1	21,8	19,9	14,2	37,6	16,4	41,4	25,3
1991 (*)								
15-29 anni	81,7	77,0	84,6	56,1	75,6	69,6	60,4	62,7
30-39 anni	90,3	79,9	80,3	54,1	86,3	59,3	74,2	61,8
40-49 anni	75,1	61,2	50,4	37,0	78,0	40,7	55,3	41,9
50-64 anni	17,8	19,9	10,8	16,5	25,0	15,8	19,8	16,1
>65 anni	0,9	1,5	1,0	1,8	1,9	1,2	0,8	1,1
Totale	15,5	27,1	30,9	36,0	28,7	31,4	49,4	36,9
2001 (**)								
15-29 anni	84,2	82,4	91,7	68,1	79,5	81,7	55,2	60,9
30-39 anni	94,2	86,0	88,4	67,2	93,7	74,0	85,5	76,5
40-49 anni	87,7	78,9	70,8	58,0	86,7	62,3	73,3	63,2
50-64 anni	29,2	30,9	17,8	26,1	33,1	24,7	30,7	25,0
>65 anni	0,8	1,3	1,0	1,9	1,5	1,1	0,7	1,1
Totale	21,4	32,5	34,0	46,7	32,1	38,1	52,3	41,7
2006 (*)								
15-29 anni	88,4	n.s.	95,0	72,4	n.s.	85,1	46,4	53,1
30-39 anni	93,6	91,1	93,2	72,9	n.s.	79,3	86,1	80,5
40-49 anni	92,4	86,3	79,4	63,4	n.s.	68,7	72,6	69,0
50-64 anni	32,2	40,2	18,5	31,2	n.s.	28,5	44,7	29,1
>65 anni	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	1,1	n.s.	1,1
Totale	20,0	34,6	33,7	52,3	30,1	39,9	49,2	41,8

n.s. = dato non significativo

() coppie costituite solo da capofamiglia + coniuge*

*(**) coppie costituite da capofamiglia + coniuge o convivente*

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimenti 1971, 1991, 2001 e Rcf 2006

Oltre i 50 anni il tasso di attività crolla per tutte, ma il rapporto fra coppie con e senza figli si inverte: sono le donne in coppia con figli che hanno tassi di occupazione più elevati (31,2%) contro il 18,5% di quelle in coppia senza figli. La decisione di non lasciare il lavoro per chi deve continuare a mantenere un figlio che vive in casa ha minor margine di volontarietà, essendo determinata dall'esigenza di non diminuire il livello di benessere raggiunto; le donne sposate che non hanno più figli in casa abbandonano più facilmente il lavoro.

Le madri sole con figli sono quasi sempre costrette a lavorare per far quadrare il bilancio familiare con assegni di mantenimento spesso inadeguati. Fra i 30 e i 50 anni (l'età media di separazione in Italia è di 38 anni per le donne) i tassi di attività sono 20 punti più elevati di quelli delle donne in coppia con figli.

Si abbassa invece sensibilmente il tasso di partecipazione al lavoro delle donne con famiglia allargata, a causa del maggior impegno domestico richiesto per accudire i componenti aggiunti al nucleo principale, in particolare anziani e disabili: al 2001 per le monogenitrici con altri componenti oltre al nucleo principale il tasso scende dal 32,5% al 15,4%, per le donne in coppia senza figli nelle stesse condizioni dal 34% al 29%, per le donne viventi con marito, figli e altri componenti dal 46,7% al 33,3%. Per esigenza di confronto con gli anni precedenti fino ad ora abbiamo preso in considerazione i tassi d'attività calcolati a partire dallo stato dichiarato dagli intervistati¹⁴. A partire dal 2001 è possibile ricostruire lo stato rispetto al mercato del lavoro secondo criteri oggettivi, che tengono conto delle disposizioni definite a livello comunitario. Proseguiamo l'analisi esaminando in dettaglio i tassi di occupazione ricostruiti al 2001 e al 2006 e quelli di disoccupazione al 2001 (al 2006 a questo livello di dettaglio l'errore campionario è troppo elevato), secondo la tipologia familiare di appartenenza delle donne (tabb. 9 e 10).

Come ci si attendeva i tassi di occupazione sono un po' più elevati di quelli calcolati in base ai valori dichiarati. Al 2001 mediamente la differenza è dell'ordine del mezzo punto percentuale in tutte le tipologie, ma al 2006 la tecnica più sofisticata di rilevamento adottata da RcfI fa emergere differenze più consistenti, soprattutto per le donne in coppia con figli (50,2% invece di 48,8%).

Le diverse modalità con cui viene condotta l'indagine sulle forze di lavoro rispetto al Censimento induce ad una notevole prudenza nel confronto diretto dei dati.

Si nota tuttavia che fra il 2001 e il 2006, a fronte di un aumento di soli due punti percentuali del tasso medio di occupazione fra 15 e 64 anni e a una sostanziale stabilità di quello delle donne in coppia senza figli, il tasso di occupazione delle donne in coppia con figli è salito dal 48,6% al 53,7% e quello delle monogenitrici è passato dal 52,2% al 60% (87,5% per le trentenni).

Tab. 9 – Tasso di occupazione femminile in Veneto per classe d'età e tipologia familiare. Anni 2001 e 2006

	Capofamiglia o coniuge/convivente					Totale	Altro componente	Totale
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
2001								
15-29 anni	78,5	72,0	86,6	62,3	71,5	76,2	48,4	54,4
30-39 anni	89,5	79,6	83,8	63,6	86,2	70,0	77,1	71,5
40-49 anni	82,7	74,2	67,3	56,5	82,2	60,2	67,3	60,8
50-64 anni	27,4	29,6	17,5	26,2	31,2	24,4	29,0	24,6
Totale 15-64	59,3	52,2	50,4	48,6	59,3	50,1	54,0	51,2
Totale	20,2	30,7	32,5	45,1	29,9	36,6	46,5	39,1
Tot. dichiarato	20,0	30,4	32,2	44,5	29,6	36,1	45,6	38,5
2006								
15-29 anni	88,4	100,0	91,1	52,7	91,0	76,0	41,3	47,2
30-39 anni	92,7	87,5	87,6	69,2	67,5	75,5	78,2	76,0
40-49 anni	91,6	82,2	72,8	61,6	100,0	66,3	71,6	66,7
50-64 anni	29,2	39,9	17,8	31,2	37,4	28,0	44,0	28,5
Totale 15-64	65,0	60,0	50,8	53,7	59,3	54,4	49,5	53,1
Totale	19,5	33,7	31,8	50,2	30,9	38,2	44,6	39,6
Tot. dichiarato	19,2	32,6	31,0	48,8	28,9	37,2	42,2	38,2

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001 e RcfI 2006

14. I confronti sono stati fatti sul tasso di attività anziché sul tasso di occupazione, in quanto quest'ultimo non era ricostruibile con gli stessi criteri al 1971.

Tab. 10 – Tasso di disoccupazione femminile in Veneto per classe d'età e tipologia familiare. 2001

	Capofamiglia o coniuge/convivente					Altro componente	Totale femmine
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo		
2001							
15-29 anni	6,0	8,8	4,5	6,9	9,2	10,8	9,3
30-39 anni	3,9	6,0	3,9	4,6	5,5	6,6	5,0
40-49 anni	4,2	4,9	3,7	3,1	3,4	5,0	3,5
50-64 anni	4,2	4,0	2,4	1,9	3,5	3,9	2,6
> 64 anni	2,9	3,0	1,6	1,2	1,7	3,9	2,3
Totale	4,3	5,0	3,8	3,7	5,2	9,1	5,5
2006							
Totale	n.s	n.s	5,7	4,9	n.s	8,9	5,8

n.s. = dato non significativo

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Le madri di famiglia hanno al 2001 i tassi di disoccupazione più bassi: quasi due punti al di sotto di quelli della restante popolazione femminile (3,7% contro 5,8%). Al 2006 il vantaggio sembrerebbe essersi ridotto, contestualmente a un leggero aumento del tasso di disoccupazione delle donne in complesso. I tassi di disoccupazione più elevati sono, comunque, sempre quelli delle donne che non hanno responsabilità familiari: mediamente 9% e quasi 11% al di sotto dei 30 anni. È possibile che l'assenza del pressante bisogno di lavorare per mantenere la propria famiglia induca le donne di quest'ultimo gruppo, costituite soprattutto da giovani, a rimanere nello stato di disoccupata finché non si presenti il lavoro più adeguato alle attese o ad accontentarsi di lavori di breve durata, alternati allo studio.

Invece sono molte le madri di famiglia che pur non essendo alla ricerca attiva di lavoro, sarebbero disposte a lavorare se si presentassero le condizioni desiderate (ad esempio un lavoro a part-time, con orario flessibile o più vicino a casa). Dell'insieme di persone (circa 90.000) che si trovano nella zona grigia intermedia fra forze di lavoro e non forze di lavoro denominata in tabella 'forze di lavoro potenziali'¹⁵ poco meno della metà (36.000) sono donne con figli (tab. 11).

Tab. 11 - Popolazione con 15 anni e oltre secondo la condizione e la tipologia familiare (migliaia) – Veneto 2006

	Capofamiglia o coniuge/convivente						Totale donne	Totale maschi
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Altro componente		
Occupati	56	44	125	363	5	183	776	1.153
Persone in cerca di lavoro	2	2	8	19	0	18	48	26
Totale forze di lavoro	58	47	133	381	5	201	824	1.179
Forze di lavoro potenziali	3	3	8	33	0	17	65	24
Altri inattivi 15-64 anni	25	24	104	259	3	152	566	303
Altri inattivi più di 64 anni	203	58	148	49	7	41	507	337
Totale non forze di lavoro	231	85	261	342	10	210	1.138	664
Totale popolazione 15 anni e oltre	289	131	393	723	15	411	1.962	1.843

Fonte: ns. elab. su dati Istat Rcf

15. Il gruppo comprende: a) le persone inattive che non hanno fatto ricerca attiva di lavoro nelle ultime settimane, ma sono disponibili a lavorare immediatamente se si presentasse l'occasione; b) le persone che cercano lavoro, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente; c) quelle che non cercano lavoro, ma sono disponibili a lavorare immediatamente.

In conclusione l'aumento delle donne che lavorano fuori della famiglia, iniziato da oltre un trentennio, non accenna ad arrestarsi. È proprio la velocità con cui è avvenuto questo processo che lo ha autoalimentato. Nel senso che le giovani con figli di oggi possono ancora contare sull'aiuto domestico delle madri, che non hanno mai lavorato o sono andate in pensione in età ancora valida per occuparsi delle faccende domestiche e accudire ai nipotini. Ma via via che le attuali trentenni e quarantenni diventeranno nonne, questa opportunità sarà sempre meno accessibile, per il fatto che anche le nonne saranno ancora impegnate nell'attività lavorativa. Inoltre, in un contesto demografico in cui si vive più a lungo, sempre più spesso le nonne tendono ad avere anche i loro anziani genitori di cui occuparsi e, di conseguenza, in futuro si ridurrà progressivamente il numero di nonni potenzialmente in grado di occuparsi dei nipoti.

I dati fin qui esaminati sono stati elaborati, come si è detto, isolando solo i cittadini italiani. È interessante vedere quali sono le differenze nella composizione familiare e nei tassi di occupazione delle famiglie straniere, con riguardo ai dati al 2001, e quali sono stati i cambiamenti verificatisi nei cinque anni seguenti nei quali i flussi di extracomunitari in entrata sono stati elevatissimi.

Le famiglie immigrate hanno dimensione più ampia di quelle italiane, in quanto vi convivono per necessità anche persone non appartenenti al nucleo familiare, la cui famiglia di origine è rimasta nel Paese di provenienza. La tab. 12 mostra che al 2001 nelle famiglie di stranieri regolarmente residenti nel Veneto (nella maggior parte extracomunitari) la quota di donne con coniuge e figli era più elevata di quella delle italiane, mentre era minore il numero di *single*, e di componenti non aventi ruolo di sostegno in famiglia.

Tab. 12 – Popolazione residente in Veneto secondo la tipologia familiare di appartenenza e la cittadinanza. Anni 2001 e 2006

	Femmine capofamiglia / coniuge					Altro componente	Totale femmine (val. ass.)	% femmine	Totale maschi (val. ass.)
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo				
2001									
Italiani	12,4	6,6	17,5	37,4	1,1	25,0	1.940.008	51,7	1.811.064
Stranieri	9,2	4,1	18,6	45,7	1,2	21,2	55.469	46,0	65.106
2006									
Italiani	14,7	5,8	17,9	34,4	3,8	23,4	1.962.375	51,6	1.843.062
Stranieri	6,6	3,9	12,3	46,9	8,5	21,7	105.303	45,7	125.157

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001 e Rcf 2006

Tab. 13 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare di appartenenza e la cittadinanza. Anni 2001 e 2006

	Femmine capofamiglia / coniuge					Altro componente	Totale femmine (val. ass.)	% femmine	Totale maschi (val. ass.)
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo				
2001									
Italiani	6,4	5,2	14,6	43,2	0,8	29,7	757.588	40,2	1.126.699
Stranieri	14,7	6,0	20,9	37,9	2,1	18,4	24.781	30,7	56.004
2006									
Italiani	7,3	5,4	12,8	44,1	2,5	27,9	776.255	40,23	1.153.200
Stranieri	10,3	n.s.	12,7	40,2	11,9	17,1	52.570	33,59	103.915

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001 e Rcf 2006

Al contrario le donne occupate straniere sono più spesso *single* o vivono in coppia ma senza figli (tab. 13). Questa è una conseguenza degli elevatissimi tassi di occupazione delle donne che hanno lasciato temporaneamente famiglia e figli nel paese di origine (tab. 14). Invece le donne straniere con famiglia hanno tassi di occupazione più bassi di quelle italiane.

Al 2006, per effetto soprattutto della regolarizzazione avvenuta nel 2004, i lavoratori stranieri risultano più che raddoppiati. Mentre nelle famiglie italiane hanno continuato a diminuire le coppie con figli, nella composizione delle famiglie straniere questa tipologia si è ulteriormente rinforzata, a scapito delle donne viventi da sole o in coppia senza figli. Il cambiamento più significativo è il forte aumento delle famiglie 'di altro tipo', passate dall'1,2% all'8,5%.¹⁶

Per quanto riguarda i tassi di occupazione, al leggero calo di quelli degli stranieri maschi, fa riscontro un'ulteriore crescita di quelli femminili, relativamente a *single* e coppie con figli. Ma la partecipazione al lavoro delle madri con figli continua ad essere più bassa di quella delle italiane.

Tab. 14 – Veneto. Tassi di occupazione delle donne italiane e straniere secondo la tipologia familiare. Anni 2001 e 2006

	Femmine							Totale maschi
	Capofamiglia / coniuge					Altro componente	Totale	
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
2001								
Italiani	20,2	30,7	32,5	45,1	29,9	46,5	39,1	62,2
Stranieri	71,2	64,8	50,4	37,1	79,2	38,7	44,7	86,0
2006								
Italiani	19,5	36,6	28,2	50,8	26,4	47,3	39,6	62,6
Stranieri	77,4	n.s.	51,2	42,8	70,5	39,4	49,9	83,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001 e Rcf 2006

2.5 Livello di istruzione e famiglia

Oltre a condizionare il tasso di occupazione, il titolo di studio influisce sulle scelte di vita e familiari degli individui. Dall'esame dei dati disponibili (tab. 15) sembra emergere che le donne con un titolo di studio più elevato sentano meno il desiderio di costituirsi una famiglia ed avere dei figli o, quanto meno, tendano a rimandare nel tempo tale decisione. Fra i 30 e i 49 anni le donne *single* sono laureate nel triplo dei casi rispetto a quelle sposate con figli (23% contro 8,3%) e sono diplomate in oltre il 30% dei casi.

Quelle in coppia senza figli si collocano in posizione intermedia: laureate nel 16% dei casi e diplomate nel 26%. Fra le giovani le differenze sono ancora più accentuate (14,3% di *single* laureate, contro 4,6% di sposate con figli aventi lo stesso titolo): chi intraprende un corso di studi di lunga durata rimanda l'età del matrimonio. Con il crescere dell'età, invece, le differenze si attenuano fino ad invertirsi: oltre i 50 anni hanno un titolo di studio universitario il 3,6% delle *single* e il 2,6%

16. Probabilmente si tratta di nuclei costituiti da insiemi di lavoratori stranieri senza legami stretti di parentela, alloggiati tutti nella stessa abitazione, che probabilmente prima sfuggivano ad ogni rilevazione. La regolarizzazione delle badanti invece potrebbe spiegare l'aumento, più contenuto, che si è verificato anche per le famiglie 'di altro tipo' con capofamiglia di cittadinanza italiana (in cui il capofamiglia è lo stesso datore di lavoro).

delle donne in coppia senza figli, contro il 4,4% delle donne sposate con figli. È probabile che il più elevato livello di istruzione delle donne che hanno ancora figli a casa oltre i 50 anni rispetto a quello delle coppie senza figli sia da mettere in relazione con il fatto che i figli di laureati tendono a studiare per un maggior numero di anni e pertanto rimangono più anni nella famiglia di origine.

Al 2006 (tab. 17) non ci sono sostanziali cambiamenti, se non un ulteriore generalizzato aumento dei livelli di istruzione. Anche per le donne in complesso, e non più solo per le occupate, il tasso di laureate arriva a superare quello maschile. Per le donne con famiglia e figli arriva a superare quello delle *single*.

Tab. 15 – Veneto. Popolazione secondo titolo di studio, il sesso, la classe d'età e la tipologia familiare. Anno 2001

	Femmine						Totale	Maschi Totale
	Capofamiglia o coniuge							
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Totale		
15-29 anni								
Nessun titolo	0,7	1,3	0,5	2,0	0,8	1,1	0,4	0,6
Licenza di scuola elementare	1,7	4,6	1,1	3,8	1,5	2,3	0,8	1,7
Licenza di scuola media inferiore	25,1	46,4	32,8	46,3	28,5	37,3	38,8	45,9
Qualifica professionale	16,7	17,9	21,4	18,2	16,3	19,4	15,6	16,0
Diploma	41,5	24,9	34,5	25,1	41,9	31,6	38,0	31,4
Titolo universitario	14,3	4,8	9,7	4,6	10,9	8,2	6,3	4,5
Totale (val. ass.)	11.430	1.953	42.434	36.787	1.944	94.548	298.927	408.067
30-49 anni								
Nessun titolo	0,6	0,8	0,4	0,6	0,8	0,6	1,7	1,0
Licenza di scuola elementare	4,0	9,4	6,1	10,7	6,1	9,5	5,4	6,4
Licenza di scuola media inferiore	28,7	43,0	37,7	47,0	36,9	44,3	41,2	45,7
Qualifica professionale	12,9	12,0	14,1	12,5	12,0	12,7	12,5	12,2
Diploma	30,8	23,9	26,1	20,9	27,5	22,4	24,2	24,5
Titolo universitario	23,0	10,9	15,6	8,3	16,6	10,4	15,0	10,2
Totale (val. ass.)	37.000	35.762	77.981	432.080	4.382	587.205	106.314	721.643
50 anni e oltre								
Nessun titolo	18,2	15,1	10,6	4,9	14,4	11,0	26,6	5,5
Licenza di scuola elementare	58,1	58,9	65,3	59,6	53,0	60,6	55,7	50,2
Licenza di scuola media inferiore	12,0	14,0	14,3	20,3	16,7	15,8	9,4	23,3
Qualifica professionale	1,6	2,0	1,7	3,1	2,2	2,2	1,4	3,6
Diploma	6,6	6,3	5,6	7,7	9,0	6,7	4,0	10,9
Titolo universitario	3,6	3,6	2,6	4,4	4,8	3,6	2,8	6,4
Totale (val. ass.)	197.842	92.728	229.532	282.820	14.775	817.697	90.809	746.484
Totale								
Nessun titolo	14,7	11,0	7,1	2,3	10,3	6,3	5,5	2,7
Licenza di scuola elementare	47,3	44,5	44,3	28,8	38,5	36,9	11,8	22,8
Licenza di scuola media inferiore	15,1	22,5	21,7	36,9	22,0	28,3	33,9	36,8
Qualifica professionale	4,0	5,0	6,8	9,3	5,5	7,4	12,4	9,6
Diploma	11,8	11,4	13,7	16,1	15,9	14,4	28,8	20,6
Titolo universitario	7,0	5,6	6,4	6,7	7,8	6,6	7,5	7,5
Totale (val. ass.)	246.272	130.443	349.947	751.687	21.101	1.499.450	496.050	1.876.194

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Tab. 16 - Occupati secondo titolo di studio, il sesso, la classe di età e la tipologia familiare. 2001

	Femmine						Totale	Maschi Totale
	Capofamiglia o coniuge					Totale		
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
15-29 anni								
Nessun titolo	0,4	0,8	0,2	0,6	0,4	0,4	0,1	0,4
Licenza di scuola elementare	1,0	3,1	0,6	1,6	1,1	1,0	0,4	1,6
Licenza di scuola media inferiore	26,6	44,6	31,4	41,4	31,2	34,1	27,2	41,9
Qualifica professionale	18,9	19,7	22,6	21,8	19,0	21,8	23,6	20,8
Diploma	38,5	26,4	35,5	29,5	36,7	34,0	39,4	30,0
Titolo universitario	14,6	5,4	9,5	5,0	11,5	8,8	9,3	5,2
Totale (val. ass.)	8.905	1.373	35.120	20.368	1.405	67.171	144.138	253.732
30-49 anni								
Nessun titolo	0,3	0,6	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,7
Licenza di scuola elementare	2,6	6,8	3,6	6,6	4,1	5,7	3,1	6,0
Licenza di scuola media inferiore	27,1	41,6	34,7	41,3	36,2	39,0	38,9	45,8
Qualifica professionale	13,4	12,9	15,1	14,4	12,9	14,3	14,1	12,4
Diploma	31,9	25,9	28,8	26,1	28,9	27,0	26,7	24,8
Titolo universitario	24,7	12,4	17,6	11,4	17,6	13,7	17,0	10,3
Totale (val. ass.)	31.965	27.213	60.457	255.520	3.692	378.847	79.018	680.524
50 anni e oltre								
Nessun titolo	1,6	1,5	1,7	0,9	1,2	1,2	2,0	1,1
Licenza di scuola elementare	29,4	37,6	49,9	44,1	27,9	42,6	36,3	33,7
Licenza di scuola media inferiore	27,9	28,8	25,8	27,0	29,7	27,1	29,1	29,7
Qualifica professionale	5,8	5,8	4,3	5,3	6,9	5,2	6,5	6,1
Diploma	18,1	14,8	11,0	13,2	20,3	13,6	15,5	17,9
Titolo universitario	17,3	11,5	7,4	9,6	13,9	10,3	10,6	11,5
Totale (val. ass.)	11.538	12.212	20.131	61.018	1.543	106.442	6.762	248.447
Totale								
Nessun titolo	0,6	0,8	0,5	0,4	0,6	0,5	0,2	0,7
Licenza di scuola elementare	8,2	15,9	10,7	13,0	9,0	12,3	2,4	10,9
Licenza di scuola media inferiore	27,2	37,9	32,2	38,7	33,6	36,1	31,3	41,5
Qualifica professionale	12,7	11,0	15,5	13,2	12,8	13,5	19,8	12,9
Diploma	30,0	22,6	27,8	24,0	28,5	25,3	34,3	24,5
Titolo universitario	21,3	11,9	13,4	10,7	15,5	12,4	12,0	9,5
Totale (val. ass.)	52.408	40.798	115.708	336.906	6.640	552.460	229.918	1.182.703

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione

Tab. 17 – Veneto. Popolazione per titolo di studio, sesso e tipologia familiare. Anni 2001 e 2006

	Femmine						Altro compon.	Totale	Totale maschi
	Capofamiglia o coniuge					Totale			
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo				
2001 (ottobre)									
Nessun titolo/elementare	62,1	55,5	51,4	31,0	48,8	43,3	17,3	36,8	25,5
Licenza di scuola media inf.	15,1	22,5	21,7	36,9	22,0	28,3	33,9	29,7	36,8
Diploma, qualifica	15,8	16,4	20,5	25,4	21,4	21,8	41,2	26,7	30,2
Titolo universitario	7,0	5,6	6,4	6,7	7,8	6,6	7,5	6,8	7,5
Totale	246.272	130.443	349.947	751.687	21.101	1.499.450	496.050	1.995.500	1.876.194
2006 (media annua)									
Nessun titolo/elementare	61,4	50,5	50,8	20,3	52,1	38,9	11,5	32,5	21,8
Licenza di scuola media inf.	13,3	22,7	20,2	37,6	25,2	27,3	34,3	28,9	34,8
Diploma, qualifica	17,6	22,2	21,3	33,7	18,5	26,2	40,7	29,6	34,8
Titolo universitario	7,6	4,6	7,7	8,3	n.s.	7,6	13,5	8,9	8,6
Totale	295.785	118.912	364.359	723.712	83.351	1.586.120	481.558	2.067.678	1.968.220

n.s. = dato non significativo

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001 e Rcf 2006

2.6 *Famiglia e lavoro femminile: due scelte in opposizione?*

È il momento di cercare di capire fino a che punto i cambiamenti avvenuti in questi anni nella composizione della famiglia – in particolare la rinuncia ad avere figli oltre il primo – siano la conseguenza delle difficoltà che insorgono nel mantenere insieme esigenze di lavoro ed esigenze domestiche. Se la rinuncia ad avere un secondo figlio fosse dettata unicamente dall'impossibilità di fare a meno di un ulteriore reddito da lavoro in famiglia dovremmo aspettarci un numero maggiore di figli nelle famiglie appartenenti a classi sociali con reddito elevato, le cui scelte possono più facilmente prescindere da esigenze economiche. In effetti avviene il contrario. Assumendo il titolo più elevato di studio come *proxy* dello stato economico si vede (tab. 18) che la probabilità di avere almeno due figli diminuisce all'elevarsi del titolo di studio. In particolare nella classe di età femminile fra 30 e 50 anni, tipica delle famiglie nella fase centrale del ciclo di vita, il 56% delle donne capofamiglia (o coniuge/convivente del capofamiglia) con sola licenza elementare ha più di un figlio; la probabilità scende al 49,6% per le donne in possesso di licenza media, al 42,9% per le diplomate e al 36% per le laureate. Per le giovanissime la relazione è ancora più pronunciata. Invece oltre i 50 anni sono più spesso le laureate ad avere due figli (nel 34% dei casi), con una calo di probabilità al diminuire del livello di istruzione¹⁷. Al 2006 le percentuali sono tutte un po' più basse, segno che la tendenza a non avere più di un figlio si è ulteriormente accentuata.

A parità di numero di figli, i tassi di occupazione sono peraltro sempre maggiori per chi ha un titolo di studio più elevato, come appare evidente dalle colonne a destra della tab. 18. La scelta della madre se lavorare o meno è, dunque, meno vincolata rispetto al passato da esigenze meramente economiche e sempre più dettata dal desiderio di essere indipendente e di soddisfare aspettative di tipo culturale.

Al declino delle nascite e al posponimento del primo figlio contribuiscono anche altri cambiamenti di carattere sociale, quali la permanenza più a lungo nella famiglia di origine, la crescente instabilità matrimoniale, l'opinione comune che è bene rimandare le scelte relative a una nuova famiglia per attrezzarsi il più possibile in modo da mantenere buone *chances* di autoaffermazione nel mondo sociale.

La rinuncia a una famiglia propria e alla procreazione è stata spesso, in passato, il prezzo da pagare per le donne che hanno voluto impegnarsi in professioni di tipo maschile. I dati ora commentati mostrano che ancora oggi in molti casi le esigenze della carriera, soprattutto per chi ha posizioni di responsabilità, inducono a non assecondare quel desiderio innato di ogni donna di avere una famiglia numerosa.

17. Non è detto che si tratti di una diversità generazionale. Ancora una volta occorre avvertire che si tratta dei figli che sono ancora nella famiglia di origine. È logico aspettarsi che i figli che fanno percorsi di studio più lunghi restino più a lungo nella famiglia di origine.

Tab. 18 – Percentuale di donne con almeno due figli sul totale e relativo tasso di occupazione secondo il numero di figli. Distribuzioni per età e livello di istruzione. Anni 2001 e 2006

	% donne con almeno due figli		Tasso di occupazione 2001 secondo il numero di figli		
	2001	2006	0	1	2 o più
15-29 anni					
Titolo universitario	4,4	n.s.	81,1	63,1	52,5
Diploma con accesso	7,2	8,0	83,6	69,4	53,3
Licenza media, avv. professionale	14,7	23,5	79,8	56,2	36,5
Lic. elementare / senza titolo	32,8	n.s.	42,3	26,1	19,2
30-49 anni	46,5		80,5	67,5	55,4
Titolo universitario	36,2	35,0	89,6	84,0	79,9
Diploma con accesso	42,9	44,3	86,5	77,8	68,4
Licenza media, avv. professionale	49,6	48,1	74,4	61,4	48,0
Lic. elementare / senza titolo	56,2	52,6	48,0	43,3	33,3
50-64 anni	27,5		20,6	25,3	28,6
Titolo universitario	33,9	32,8	47,3	50,2	53,7
Diploma con accesso	31,7	28,0	36,2	40,7	42,6
Licenza media, avv. professionale	29,6	29,7	27,3	31,9	32,6
Lic. elementare / senza titolo	25,4	20,4	13,6	18,4	20,8

n.s. = dato non significativo

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001 e Rcf 2006

Per altro verso, gli impegni di cura nell'ambito della famiglia sono considerati un vincolo che ancora oggi impedisce l'aumento del tasso di partecipazione femminile al lavoro in Italia. Certamente la sinergia tra famiglia e lavoro appare difficile. Ma la relazione univariata tra lavoro e maternità non basta a spiegare le differenze che si rilevano fra paesi diversi a una stessa data (Righi, 2003), in particolare il fatto che l'Italia abbia contemporaneamente una bassa fecondità e un basso tasso di partecipazione femminile al lavoro.

Secondo un'ipotesi largamente condivisa sarebbe l'insufficiente espansione di forme di lavoro flessibili e il lento sviluppo dei servizi alle famiglie la causa di entrambe le tendenze. Nei capitoli che seguono cercheremo di verificare quantitativamente tale ipotesi.

3. La qualità del lavoro¹⁸

In passato le donne erano relegate ai margini del mercato del lavoro. Oggi il lavoro delle donne traina la crescita dell'offerta occupazionale. Le donne lavorano di più, con una presenza sempre più svincolata dal ciclo di vita della famiglia, lo fanno con un bagaglio di conoscenze superiore a quello degli uomini, ma, malgrado il superamento delle barriere costituite dal livello di istruzione, ancor oggi il lavoro femminile continua a differenziarsi da quello maschile sotto il profilo qualitativo, occupando più spesso le aree meno qualificate e costituendo in alcuni campi un vero e proprio segmento segregato del mercato del lavoro. Le donne sono più esposte al rischio di disoccu-

18. Le elaborazioni contenute in questo capitolo sono state effettuate sull'insieme di tutti gli occupati, secondo la condizione ricostruita, compresi gli stranieri.

pazione e a lavori di tipo precario, percepiscono salari notevolmente inferiori¹⁹, riscontrano maggiori difficoltà nel valorizzare le proprie competenze. Le donne che hanno impegni familiari sono quelle maggiormente soggette a questo tipo di discriminazione.

A distanza di trenta anni dalla 'legge di parità' del 1977 – che ha armonizzato l'ordinamento italiano alle direttive comunitarie in materia di parità salariale e di trattamento fra lavoratori e lavoratrici – e di trentacinque anni dalla legge sulla maternità del '71 possiamo renderci conto di quanto ancora il lavoro femminile venga penalizzato nel Veneto osservando i dati del Censimento del 2001²⁰ e quelli recentissimi delle rilevazioni sulle forze di lavoro del 2006.

3.1 Caratteri dell'occupazione femminile e tipologia familiare

L'accesso a posizioni indipendenti è sempre stata una prerogativa maschile (33,5%, contro il 19% delle donne al 2001). Le donne imprenditrici, libere professioniste e lavoratrici in proprio sono in percentuale meno della metà dei maschi (tabb. 19-23). Le donne sposate con figli aiutano molto spesso il capofamiglia indipendente con un ruolo subalterno di coadiuvante (4,8%, contro l'1,3% degli uomini in complesso). Per le donne con figli (sia sole che in coppia) è più frequente rispetto alle altre il ruolo di imprenditrice (oltre 3%), forse per il fatto che la gestione in proprio di un'attività consente di contemperare in modo più libero gli impegni di lavoro con quelli familiari. Invece la libera professione è prerogativa delle donne *single* (5%) che, rispetto a questo tipo di posizione, fanno concorrenza agli stessi maschi in complesso.

L'occupazione indipendente consente alle donne di restare più a lungo al lavoro. Delle donne che continuano a lavorare oltre i 50 anni il 38% è indipendente. Questa quota sale al 43% per le donne in coppia che non hanno figli, mentre scende al 33% per le *single*.

Nel campo del lavoro alle dipendenze scuola e sanità sono sempre state le aree di massima presenza del lavoro femminile, sia per il fatto che le professioni in questi settori vengono tradizionalmente considerate confacenti al ruolo femminile, sia per le maggiori opportunità di conciliazione con il lavoro domestico (soprattutto per quanto riguarda le occupate nella scuola). Al 2001 vi era impegnato il 25,6% delle donne, una quota più che doppia di quella maschile (10,7%): ma vi lavoravano preferenzialmente donne *single* o sole con figli (33%). Per le donne in coppia i prepensionamenti degli anni passati, di cui hanno approfittato largamente le occupate con impegni familiari, hanno ridotto la presenza in questo settore: nella classe di età fra i 30 e i 49 anni vi lavora il 32% delle donne sposate con figli, ma oltre i 50 anni solo il 27%, contro il 36% delle *single*.

19. Da un'indagine di Anastasia e Maurizio (2007), effettuata linkando i dati di Giove 2005 con quelli di Saper-Fiscaldato, risulta che nel 2003 il reddito medio annuo delle donne dipendenti nel settore privato è inferiore del 30% rispetto a quello maschile (11.438 euro, contro i 16.237 maschili); resta inferiore del 24% se si considerano solo i lavoratori full-time a tempo indeterminato. Inoltre fra il 2002 e il 2003 la dinamica dei redditi dei lavoratori fissi nella medesima impresa risulta maggiore per i maschi che per le femmine (+4,7% contro + 3,4%).

20. Pur essendo disponibili dati al 2006, provenienti da RcfI, per un'analisi dei caratteri dell'occupazione si è preferito usare come fonte principale il censimento della popolazione del 2001, che consente di arrivare ad un livello di dettaglio molto maggiore rispetto a RcfI. Per ogni tema affrontato, all'analisi dei caratteri strutturali seguirà un profilo dei cambiamenti al 2006, effettuato a livello più aggregato.

Tab. 19 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare, il genere e i caratteri dell'occupazione. Anno 2001 (composizione percentuale) A) TOTALE

	Femmine						Totale	Maschi Totale
	Capofamiglia o coniuge					Altro compon.		
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
Totale	52.408	40.798	115.708	336.906	6.640	229.918	782.378	1.182.703
Posizione nella professione								
Dipendente	78,6	77,0	80,6	77,3	79,2	87,8	81,0	67,5
Indipendente	21,4	23,0	19,4	22,7	20,8	12,2	19,0	32,5
<i>di cui:</i> - Imprenditore	78,6	77,0	80,6	77,3	79,2	87,8	81,0	67,5
- Libero professionista	2,4	3,3	2,5	3,0	2,4	1,1	2,3	5,4
- Lavoratore in proprio	5,0	2,8	2,7	1,8	3,1	2,2	2,3	4,4
- Socio di cooperativa	10,9	13,0	9,8	11,5	12,3	5,7	9,6	20,1
- Coadiuvante familiare	1,7	2,3	1,6	1,6	1,8	1,4	1,6	1,2
Tipo di attività (gruppo professionale)								
Imprenditore, dirigente	9,0	10,3	8,0	8,6	8,8	4,8	7,5	14,5
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	13,3	8,4	7,9	7,5	10,2	6,6	7,7	7,6
Professioni tecniche, amministrative	22,3	18,5	19,6	19,0	21,0	20,6	19,8	13,9
Professioni impiegatizie di tipo non tecnico	14,5	12,8	14,5	13,0	14,3	17,3	14,6	3,5
Professioni di vendita, servizi alle persone	18,0	18,6	18,4	17,1	17,3	20,6	18,4	9,3
Addetti all'agricoltura	0,6	1,2	1,1	1,8	1,0	0,6	1,3	2,3
Operai qualificati	6,9	8,8	10,7	10,6	8,6	10,6	10,2	23,6
Addetti a impianti fissi e macchinari	2,5	2,9	4,1	3,6	3,8	4,5	3,8	11,2
Operai non specializzati	12,9	18,6	15,7	18,8	14,9	14,3	16,6	12,9
Settore di attività								
Agricoltura	1,8	2,8	2,6	4,5	2,5	2,1	3,2	5,0
Industria manifatturiera-estrattiva	20,2	22,0	31,2	28,0	25,5	32,6	28,9	37,6
Costruzioni	1,4	1,0	1,5	1,4	1,7	1,9	1,5	12,1
Commercio e turismo	21,4	22,0	22,0	19,9	21,7	22,5	21,2	17,7
Servizi imprese e trasporti	14,5	10,6	13,2	10,2	12,0	15,5	12,5	14,0
P.A., scuola, sanità	31,9	33,2	22,4	30,0	28,6	17,9	25,6	10,7
Servizi famiglie	8,9	8,4	7,1	6,2	7,9	7,6	7,1	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Il settore di massimo impiego per le donne che vivono ancora nella famiglia di origine e per quelle in coppia senza figli continua ad essere nel Veneto quello dell'industria manifatturiera (rispettivamente 32,6% e 31,2%). Al di sotto dei 30 anni il 35,7% delle donne lavora in questo settore, ma oltre i 30 anni la quota scende rapidamente: al 27,6% per le 30-49enni, al 21,7% oltre i 50 anni. L'abbandono del lavoro alla nascita del primo figlio continua ad essere per le operaie manifatturiere una scelta generalizzata, che persiste dal passato.

Le attività tecniche e impiegatizie sono state, invece, l'area di massima espansione dell'occupazione femminile negli ultimi decenni, rappresentando il oggi 42% della professioni femminili in complesso; per le donne sposate con figli la quota è più bassa: 39,5%. Le professioni tecniche con più elevato livello di specializzazione sono prerogativa delle donne *single* (13,3%, contro il 7,7% della quota relativa agli uomini in complesso e il 7,6% della quota relativa alle donne in complesso). Altro campo tipico del lavoro femminile è quello delle professioni di vendita e servizi alle persone (18,4%, contro il 9,3% degli uomini). Anche in questo caso le donne sposate con figli vi sono impegnate in misura minore.

Benché ormai più istruite dei maschi, le donne sono assunte per mansioni non qualificate molto più spesso dei maschi (16,6% contro 12,9%). Sono, come sempre, soprattutto le donne sposate con figli a pagare il prezzo di questa discriminazione: 19% lavorano come operaie non qualificate.

Tab. 20 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare, il genere e i caratteri dell'occupazione. Anno 2001 (composizione percentuale) B) TOTALE esclusi stranieri

	Femmine						Totale	Maschi Totale
	Capofamiglia o coniuge					Altro tipo		
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro compon.			
Totale	48.765	39.314	110.517	327.512	6.121	225.359	757.588	1.126.699
Posizione nella professione								
Dipendente	78,3	76,9	80,3	77,1	78,7	87,8	80,9	66,5
Indipendente	21,7	23,1	19,7	22,9	21,3	12,2	19,1	33,5
<i>di cui:</i>								
- Imprenditore	2,6	3,3	2,5	3,0	2,4	1,1	2,4	5,6
- Libero professionista	5,2	2,8	2,7	1,8	3,2	2,2	2,3	4,6
- Lavoratore in proprio	11,3	13,2	10,1	11,6	13,0	5,7	9,7	20,7
- Socio di cooperativa	1,6	2,2	1,6	1,6	1,7	1,4	1,6	1,2
- Coadiuvante familiare	1,1	1,6	2,8	4,8	1,0	1,7	3,2	1,4
Tipo di attività (gruppo professionale)								
Imprenditore, dirigente	9,3	10,4	8,2	8,7	9,1	4,8	7,6	14,8
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	13,7	8,5	7,9	7,5	10,6	6,7	7,8	7,7
Professioni tecniche, amministrative	23,0	18,6	19,8	19,2	21,5	20,8	20,0	14,1
Professioni impiegatizie di tipo non tecnico	15,0	13,0	14,6	13,1	14,6	17,5	14,7	3,5
Professioni di vendita, servizi alle persone	17,9	18,6	18,6	17,1	17,4	20,6	18,5	9,4
Addetti all'agricoltura	0,6	1,2	1,1	1,9	1,0	0,6	1,3	2,4
Operai qualificati	6,8	8,8	10,7	10,5	8,3	10,5	10,2	23,3
Addetti a impianti fissi e macchinari	2,4	2,9	4,0	3,6	3,7	4,4	3,8	11,0
Operai non specializzati	11,3	18,2	15,2	18,5	13,8	13,9	16,1	12,5
Settore di attività								
Agricoltura	1,7	2,9	2,6	4,5	2,5	2,0	3,2	5,0
Industria manifatturiera-estrattiva	19,7	21,8	30,6	27,5	24,5	32,3	28,6	36,7
Costruzioni	1,5	1,0	1,6	1,4	1,7	1,9	1,6	11,8
Commercio e turismo	21,6	21,9	22,2	19,9	21,9	22,6	21,3	18,1
Servizi imprese e trasporti	15,0	10,7	13,5	10,3	12,5	15,7	12,7	14,4
P.A., scuola, sanità	33,2	33,9	22,9	30,5	30,1	18,1	26,0	11,1
Servizi famiglie	7,3	7,9	6,7	6,0	6,8	7,3	6,7	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

**Tab. 21 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare e i caratteri dell'occupazione. Anno 2001
(composizione percentuale) C) DONNE 15-29 anni**

	Femmine						Totale
	Capofamiglia o coniuge					Altro compon.	
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo		
Totale	8.905	1.373	35.120	20.368	1.405	144.138	211.309
Posizione nella professione							
Dipendente	86,3	84,2	90,1	88,0	85,5	91,7	90,8
Indipendente	13,7	15,8	9,9	12,0	14,5	8,3	9,2
<i>di cui:</i> - Imprenditore	1,2	1,2	1,0	1,3	1,6	0,7	0,9
- Libero professionista	2,9	1,5	1,5	0,7	2,6	1,5	1,5
- Lavoratore in proprio	6,2	8,4	4,4	5,7	7,3	3,6	4,1
- Socio di cooperativa	2,1	2,6	1,7	2,0	2,3	1,3	1,5
- Coadiuvante familiare	1,3	2,1	1,2	2,3	0,9	1,2	1,3
Tipo di attività (gruppo professionale)							
Imprenditore, dirigente	4,8	4,7	4,6	4,8	4,9	3,4	3,8
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	6,6	2,5	4,7	2,2	5,8	4,7	4,5
Professioni tecniche, amministrative	22,5	16,4	21,8	19,2	19,4	20,8	20,9
Professioni impiegatizie di tipo non tecnico	17,0	11,6	17,0	14,2	17,3	19,3	18,3
Professioni di vendita, servizi alle persone	23,8	27,6	19,9	20,4	23,6	22,6	22,0
Addetti all'agricoltura	0,3	0,6	0,3	0,6	0,1	0,3	0,3
Operai qualificati	8,5	11,8	12,1	13,4	10,0	10,5	11,0
Addetti a impianti fissi e macchinari	4,0	5,2	5,7	6,3	5,8	4,9	5,2
Operai non specializzati	12,5	19,6	14,1	18,7	13,0	13,3	14,0
Settore di attività							
Agricoltura	1,3	1,3	1,1	2,3	1,1	1,2	1,3
Industria manifatturiera-estrattiva	27,1	31,2	39,3	40,6	34,2	34,7	35,7
Costruzioni	2,0	1,2	1,8	1,7	1,6	2,1	2,0
Commercio e turismo	26,1	28,4	21,5	20,9	27,5	24,1	23,5
Servizi imprese e trasporti	16,2	10,3	13,9	9,8	14,5	17,0	15,7
PA, scuola, sanità	17,3	16,9	16,0	18,0	13,6	13,1	14,3
Servizi famiglie	10,0	10,7	6,5	6,7	7,5	7,8	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Per leggere i cambiamenti avvenuti negli anni successivi al Censimento, nella tab. 24 sono state messe a confronto le più importanti colonne della tabella ora commentata con le corrispondenti elaborate a partire dai dati RcfI relativi al 2006. Questi dati vanno commentati con prudenza, tenendo conto della diversità delle due fonti e dell'aumento di consistenza dell'errore campionario al diminuire delle quantità in esame.

Nel complesso, se non ci si ferma ai dettagli, non si notano cambiamenti di rilievo. Per le donne in coppia con figli sembrerebbe rafforzata la propensione al lavoro dipendente (da 77,3 a 78,9%) e, se indipendente, al ruolo di coadiuvante familiare. RcfI dà informazioni anche sulle collaborazioni coordinate continuative e sulle prestazioni d'opera occasionali, non rilevate dal Censimento. Le donne paiono mostrare una probabilità molto più elevata degli uomini di avere rapporti di lavoro di questo tipo (rispettivamente il doppio e il triplo). Sono, però, soprattutto le giovani che non hanno ancora una propria famiglia ad essere assunte con contratto di collaborazione coordinata continuativa (nel 4% dei casi). Per le madri di famiglia la percentuale è dell'1,7%.

Per quanto riguarda il settore di attività le donne con figli seguono la tendenza generale, con un rafforzamento della presenza nel settore commerciale e turistico e nei servizi alle imprese, e una ulteriore contrazione in agricoltura, nell'industria manifatturiera e nella pubblica amministrazione. Nei servizi alle persone, dove si concentrano molte delle attività più tradizionali, l'occupazione è sostenuta dalle donne con figli, mentre le occupate che non hanno famiglia propria sono in calo.

I confronti sulla qualifica professionale presentano alcune difficoltà, in quanto il Censimento ha rilevato questo carattere in modo aggregato (denominandola 'tipo di attività'), con una codifica articolata in 10 classi²¹, mentre Rcf continua ad utilizzare la classificazione ufficiale delle professioni a 5 cifre, introdotta nel 1991 per adeguarsi a quella dell'Unione Europea.

Tab. 22 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare e i caratteri dell'occupazione. Anno 2001 (composizione percentuale) D) DONNE 30-49 anni

	Femmine						Totale
	Capofamiglia o coniuge					Altro compon.	
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo		
Totale	31.965	27.213	60.457	255.520	3.692	79.018	457.865
Posizione nella professione							
Dipendente	80,6	80,8	82,9	80,3	81,9	82,4	81,0
Indipendente	19,4	19,2	17,1	19,7	18,1	17,6	19,0
<i>di cui:</i> - Imprenditore	2,1	2,7	2,0	2,6	2,0	1,6	2,3
- Libero professionista	6,1	3,1	3,6	2,0	3,8	3,6	2,9
- Lavoratore in proprio	8,5	9,8	7,9	9,7	9,5	8,3	9,1
- Socio di cooperativa	1,6	2,5	1,6	1,6	1,7	1,6	1,7
- Coadiuvante familiare	1,1	1,2	2,0	3,9	1,0	2,5	3,0
Tipo di attività (gruppo professionale)							
Imprenditore, dirigente	8,0	8,6	7,3	7,8	7,8	6,7	7,6
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	15,2	8,4	10,4	7,8	11,1	10,0	9,1
Professioni tecniche, amministrative	24,8	20,7	21,7	20,8	23,3	20,8	21,2
Professioni impiegate di tipo non tecnico	15,5	14,5	15,6	14,1	14,7	14,4	14,5
Professioni di vendita, servizi alle persone	16,2	18,3	16,8	16,4	15,6	17,1	16,7
Addetti all'agricoltura	0,4	0,5	0,5	1,3	0,5	1,0	1,0
Operai qualificati	6,4	9,0	10,1	10,5	8,5	10,9	10,1
Addetti a impianti fissi e macchinari	2,3	3,2	3,7	3,6	3,7	3,8	3,5
Operai non specializzati	11,2	16,8	13,9	17,8	14,8	15,4	16,3
Settore di attività							
Agricoltura	1,3	1,7	1,6	3,4	2,1	2,9	2,8
Industria manifatturiera-estrattiva	19,8	23,5	29,2	28,1	25,1	29,7	27,6
Costruzioni	1,5	1,1	1,5	1,4	1,9	1,5	1,4
Commercio e turismo	18,8	20,5	19,9	18,5	19,1	19,5	19,0
Servizi imprese e trasporti	16,1	11,8	14,9	11,0	12,3	13,5	12,3
P.A., scuola, sanità	34,4	33,5	26,3	31,7	31,9	25,8	30,3
Servizi famiglie	8,2	7,8	6,8	5,9	7,7	7,0	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

21. Di cui una relativa all'insieme delle professioni attinenti l'agricoltura, che non appare nella tabella.

Tab. 23 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare e i caratteri dell'occupazione. Anno 2001 (composizione percentuale) E) DONNE 50 anni e oltre

	Femmine						Totale
	Capofamiglia o coniuge					Altro compon.	
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo		
Totale	11.538	12.212	20.131	61.018	1.543	6.762	113.204
Posizione nella professione							
Dipendente	67,3	67,8	56,9	61,5	67,1	67,9	62,4
Indipendente	32,7	32,2	43,1	38,5	32,9	32,1	37,6
<i>di cui:</i>							
- Imprenditore	4,3	4,7	6,3	5,1	4,1	3,2	5,1
- Libero professionista	3,9	2,2	1,7	1,4	1,9	1,4	1,8
- Lavoratore in proprio	21,2	20,9	25,3	21,0	23,7	19,9	21,7
- Socio di cooperativa	1,5	1,8	1,5	1,7	1,5	1,5	1,6
- Coadiuvante familiare	1,9	2,6	8,2	9,3	1,6	6,0	7,4
Tipo di attività (gruppo professionale)							
Imprenditore, dirigente	15,0	14,6	16,4	13,5	14,9	12,4	14,2
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	13,3	9,1	5,9	8,0	11,7	8,4	8,4
Professioni tecniche, amministrative	15,2	13,8	9,5	11,6	17,0	13,8	12,0
Professioni impiegatizie di tipo non tecnico	10,0	9,3	6,4	7,7	10,6	9,1	8,0
Professioni di vendita, servizi alle persone	18,4	18,4	21,0	18,6	15,7	17,7	18,9
Addetti all'agricoltura	1,6	2,7	4,3	4,7	3,0	4,4	4,1
Operai qualificati	7,0	7,8	10,2	9,8	7,8	9,1	9,3
Addetti a impianti fissi e macchinari	1,7	2,0	2,6	2,8	2,3	2,1	2,5
Operai non specializzati	17,8	22,3	23,7	23,3	16,9	23,0	22,6
Settore di attività							
Agricoltura	3,6	5,4	8,4	9,5	5,1	9,1	8,1
Industria manifatturiera-estrattiva	15,7	17,7	23,2	23,2	18,9	21,2	21,7
Costruzioni	0,8	0,7	1,1	1,1	1,2	0,8	1,0
Commercio e turismo	25,0	24,4	29,4	25,1	22,8	23,8	25,7
Servizi imprese e trasporti	8,8	7,9	7,1	7,0	8,9	6,8	7,3
P.A., scuola, sanità	36,2	34,3	21,7	26,8	34,3	28,3	27,8
Servizi famiglie	9,8	9,6	9,0	7,4	8,8	10,0	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Nella tabella in esame sono messe a confronto solo le professioni extragricole, non essendo possibile il confronto per le altre. Continua ad essere elevato il divario fra maschi e femmine nei ruoli dirigenziali di maggior responsabilità, ma probabilmente ciò è dovuto in parte al fatto che questi vengono colti in misura più ristretta da Rcf. Nelle professioni tecniche ed intellettuali ad elevata specializzazione, invece, le donne sono sempre più presenti: quelle sposate con figli sembrerebbero essere ancora in posizione più vantaggiata, affermandosi a quota 8,4%, rispetto al 7% dei maschi e al 6,3% delle donne che non hanno una famiglia propria.

Continua ad allargarsi per le donne soprattutto l'area delle professioni impiegatizie: secondo i dati di Rcf le quote femminili di impieghi sia tecnici che non tecnici sarebbero ben superiori a quelle rilevate dal Censimento. Nelle professioni di vendita sono solo le donne ad espandere la propria quota occupazionale. Per quanto riguarda le professioni manuali, in un contesto di aumento generale di quelle più qualificate, l'occupazione femminile sembrerebbe crescere soprattutto nell'area intermedia degli operai conduttori di impianti, mentre si riduce sia per le qualifiche di operaio specializzato, sia nelle professioni meno qualificate (dove comunque il divario con gli uomini rimane notevole).

Tab. 24 – Veneto. Occupati secondo la tipologia familiare, il genere e i caratteri dell'occupazione. Confronto 2001-2006 (composizione percentuale)

	2001				2006			
	Femmine	di cui: in coppia con figli	di cui: altro comp.	Maschi	Femmine	di cui: coppia con figli	di cui: altro comp.	Maschi
Posizione nella professione	782.378	336.906	229.918	1.182.703	828.824	388.929	188.700	1.257.115
Dipendente	81,0	77,3	87,8	67,5	80,7	78,9	85,6	68,3
Indipendente	19,0	22,7	12,2	32,5	19,3	21,1	14,4	31,7
di cui:								
- Imprenditore	2,3	3,0	1,1	5,4	0,7	n.s.	n.s.	2,2
- Libero professionista	2,3	1,8	2,2	4,4	2,6	2,2	1,4	5,0
- Lavoratore in proprio	9,6	11,5	5,7	20,1	9,7	10,7	5,8	21,8
- Socio di cooperativa	1,6	1,6	1,4	1,2	n.s.	n.s.	n.s.	0,1
- Coadiuvante nell'azienda di un familiare	3,2	4,8	1,8	1,3	3,3	5,1	n.s.	1,3
- Collaborazione coordinata e contin.	-	-	-	-	2,2	1,7	4,0	1,0
- Prestazione d'opera occasionale	-	-	-	-	0,6	n.s.	n.s.	0,2
Tipo di attività extragricola					0,0	0,0	0,0	0,0
Forze armate	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0	0,0	0,0	0,9
Imprenditore, dirigente	7,4	8,4	4,7	14,0	2,7	3,1	n.s.	5,8
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	7,7	7,4	6,6	7,5	8,2	8,4	6,3	7,0
Professioni tecniche, amministrative	19,7	19,0	20,5	13,8	22,9	21,9	22,3	18,6
Professioni impiegatizie di tipo non tecnico	14,5	12,9	17,3	3,5	17,3	17,0	21,7	7,0
Professioni di vendita, servizi alle persone	18,4	17,0	20,5	9,2	21,4	19,8	25,6	9,5
Operai qualificati	10,2	10,6	10,6	23,6	8,4	9,1	7,4	27,7
Addetti a impianti fissi e macchinari	3,8	3,6	4,5	11,1	7,1	7,6	5,7	13,8
Operai non specializzati	15,0	16,7	13,3	11,2	9,3	9,7	7,9	5,3
Settore di attività					2,6	3,3	2,1	4,5
Agricoltura	3,2	4,5	2,1	5,0	2,6	3,3	2,1	4,5
Industria manifatturiera-estrattiva	28,9	28,0	32,6	37,6	23,3	23,3	24,4	34,5
Costruzioni	1,5	1,4	1,9	12,1	1,5	1,2	2,0	13,6
Commercio	14,8	13,9	16,0	13,8	16,6	15,3	20,7	14,2
Turismo	6,3	5,9	6,5	4,0	7,0	6,0	7,9	3,9
Servizi imprese e trasporti	12,5	10,2	15,5	14,0	17,4	16,4	20,7	17,7
P.A., scuola, sanità	25,6	30,0	17,9	10,7	23,8	27,7	15,8	8,7
Servizi famiglie	7,1	6,2	7,6	2,9	7,7	6,8	6,3	2,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

n.s. = dato non significativo

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001, Rcf 2006

3.2 La precarietà del lavoro femminile

A causa degli impedimenti oggettivi (interruzioni per maternità, malattie dei figli e altre esigenze familiari) e soggettivi, il lavoro femminile è sempre stato caratterizzato da una maggiore precarietà rispetto a quello maschile.

Nel Censimento della popolazione i lavoratori a tempo determinato risultano sottostimati rispetto a quanto si sa da altre fonti (cfr. de Angelini 2006a). Dalle analisi effettuate in precedenti ricerche è emerso che la sottostima è tutta concentrata nelle classi giovani di età. In questo rapporto riteniamo di poter proseguire l'analisi sui dati di censimento anche per quanto riguarda il tipo di rapporto di lavoro, per mettere in evidenza differenze fra maschi e femmine e fra tipologie familiari.

Sono soprattutto le donne che non hanno ancora una famiglia propria a lavorare con un rapporto di lavoro precario (24,3%), mentre per le donne sposate con figli la quota si dimezza, assumendo il valore più basso rispetto a tutte le altre tipologie familiari (tab. 25). La differenza è tutta da attribuire alle donne giovani, le quali nella maggior parte dei casi non hanno ancora una famiglia propria.

Per gli uomini il lavoro a termine è un tipo di rapporto che caratterizza prevalentemente la fase iniziale dell'attività lavorativa, per poi stabilizzarsi in età adulta. Per le donne la probabilità di avere un rapporto temporaneo, già maggiore di quella degli uomini in età giovanile (26,6% contro il 21,3% dei maschi), continua ad essere elevata oltre i 30 anni, con un'incidenza doppia rispetto a quella maschile (tab. 26): fra i 30 e i 49 anni 12 donne su 100 hanno un contratto di questo tipo, oltre i 50 anni 13 donne su 100 (per i maschi rispettivamente 6 su 100 e 7 su 100). Queste percentuali si riferiscono agli occupati che nella settimana di riferimento del Censimento erano a tempo determinato. Nell'arco di un anno il numero di persone che almeno una volta sperimenta questo tipo di rapporto è molto maggiore. Inoltre c'è chi è assunto a termine in via eccezionale e chi passa da un rapporto precario all'altro. Attraverso i dati dei centri per l'impiego si sa che, a differenza di quanto avviene per i giovani, per le donne adulte e anziane il lavoro a termine costituisce spesso una trappola da cui è difficile uscire²².

Tab. 25 – Lavoratori dipendenti occupati secondo il tipo di contratto, la tipologia familiare di appartenenza e il genere. Anno 2001

	Capofamiglia o coniuge						Altro compon.	Totale femmine	Totale maschi
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Totale			
Totale occupati dipendenti	41.201	31.419	93.222	260.561	5.261	431.664	201.919	633.583	798.310
Totale a tempo indeterminato	35.863	27.536	80.321	227.532	4.426	375.678	152.788	528.466	715.757
Totale a tempo determinato	5.338	3.883	12.901	33.029	835	55.986	49.131	105.117	82.553
<i>Composizione percentuale su totale occupati dipendenti</i>									
A tempo indeterminato	87,0	87,6	86,2	87,3	84,1	87,0	75,7	83,4	89,7
A tempo determinato	13,0	12,4	13,8	12,7	15,9	13,0	24,3	16,6	10,3
<i>di cui:</i>									
- CfI	1,4	0,5	1,9	0,6	2,2	1,0	4,9	2,2	2,0
- Contratto di Apprendistato	0,6	0,1	1,0	0,2	1,2	0,4	6,8	2,4	1,6
- Lavoro interinale	1,2	1,3	1,4	1,3	2,0	1,3	1,8	1,5	1,2
- Altro	9,8	10,5	9,5	10,6	10,5	10,2	10,8	10,4	5,6

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

22. Cfr. de Angelini (2004); si veda anche Anastasia e Maurizio (2002).

Tab. 26 – Lavoratori dipendenti occupati (famiglie + convivenze) secondo il tipo di contratto, il genere e la classe d'età. Anno 2001 (composizione percentuale)

	A tempo indeterminato	A tempo determinato				Totale	Totale dipendenti
		Cfl	Contratto di Apprendistato	Lavoro interinale	Altro		
Maschi							
15-29 anni	78,7	6,6	5,9	1,9	6,9	21,3	211.229
30-49 anni	93,7	0,5	0,0	1,0	4,8	6,3	467.619
50-64 anni	92,7			0,9	6,4	7,3	124.231
Totale (%)	89,6	2,0	1,6	1,2	5,6	10,4	803.079
Totale (v.a.)	719.822	16.012	12.605	9.613	45.027	83.257	803.079
Femmine							
15-29 anni	73,4	6,3	8,0	2,0	10,4	26,6	192.007
30-49 anni	87,9	0,6	0,0	1,3	10,2	12,1	371.543
50-64 anni	87,0			1,3	11,7	13,0	72.185
Totale (%)	83,4	2,2	2,4	1,5	10,4	16,6	635.735
Totale (v.a.)	530.295	14.187	15.419	9.499	66.335	105.440	635.735

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Un confronto diretto con i dati relativi al 2006, elaborati a partire da Rcfl, è impossibile per via del fatto che i dati del Censimento si riferiscono ad una rilevazione puntuale effettuata nel mese di ottobre, mentre nel 2006 si tratta del valore medio di quattro rilevazioni continue trimestrali. Si tenga inoltre conto che anche in Rcfl il lavoro a termine è notoriamente sottostimato. Apparentemente il confronto sembrerebbe avvalorare la tesi di un aumento di lavoro stabile nell'ultimo quinquennio, con una quota di occupati a tempo indeterminato al 2006 pari al 91,3% per i maschi e all'86,2% per le femmine (tabb. 27-28).

Tab. 27 – Lavoratori dipendenti occupati secondo il tipo di contratto, il sesso e la classe d'età. Anni 2004, 2005, 2006 (media primi tre trimestri)

	2004			2005			2006		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Totale occupati dipendenti	1.100.880	613.004	487.876	1.142.734	634.824	507.910	1.152.995	651.620	501.376
Totale a tempo determinato	102.093	42.426	59.667	110.017	47.131	62.886	126.539	56.304	70.235
Totale a tempo indeterminato	998.787	570.578	428.209	1.032.717	587.692	445.024	1.026.457	595.316	431.140
<i>% a tempo determinato:</i>									
totale 15 anni e oltre	9,3	6,9	12,2	9,6	7,4	12,4	11,0	8,6	14,0
15-29 anni	19,9	18,1	21,8	22,2	19,8	25,0	25,7	22,7	29,5
15-29 anni	5,7	3,2	8,8	6,1	4,0	8,6	7,4	5,2	10,2
15-29 anni	6,2	4,9	8,4	4,8	3,6	7,0	4,6	3,2	6,8

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rcfl

Tab. 28 – Lavoratori dipendenti secondo il tipo di contratto, la tipologia familiare di appartenenza e genere. Confronto 2001 e 2006

	Capofamiglia o coniuge					Altro comp.	Totale femmine	Totale maschi
	Single	Mono-genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
2001								
A tempo indeterminato	87,0	87,6	86,2	87,3	84,1	87,0	83,4	89,7
A tempo determinato	13,0	12,4	13,8	12,7	15,9	13,0	16,6	10,3
2006								
A tempo indeterminato	91,6	90,9	88,3	90,0	85,7	89,7	86,2	91,3
A tempo determinato	8,4	9,1	11,7	10,0	14,3	10,3	13,8	8,7

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001, Rcfl 2006

Se però si prendono in esame i dati relativi agli ultimi tre anni (tab. 29), elaborati a partire dall'unica fonte Rcfl, si vede che la quota di occupati a tempo determinato sul totale delle persone mediamente occupate nel corso dell'anno²³ è in aumento (dal 12,2% del 2004 al 14% del 2006). Solo oltre i 50 anni di età diminuisce per le donne la probabilità di avere un rapporto di lavoro temporaneo. Senza voler azzardare un'interpretazione di queste differenze, si ha comunque la conferma del persistere di forme di lavoro più precarie per le donne rispetto agli uomini.

Tab. 29 – Percentuale di occupati dipendenti a tempo determinato secondo il sesso e la classe d'età. Anni 2004, 2005, 2006 (valori medi dei primi tre trimestri)²⁴

	2004			2005			2006		
	Totale	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina
Totale	9,3	6,9	12,2	9,6	7,4	12,4	11,0	8,6	14,0
15-29 anni	19,9	18,1	21,8	22,2	19,8	25,0	25,7	22,7	29,5
30-49 anni	5,7	3,2	8,8	6,1	4,0	8,6	7,4	5,2	10,2
50-64 anni	6,2	4,9	8,4	4,8	3,6	7,0	4,6	3,2	6,8

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rcfl

A causa delle quantità modeste in valore assoluto, non è possibile scendere ad un livello di maggior dettaglio entrando nel merito delle diverse tipologie di lavoro a termine, soprattutto per quanto riguarda gli anni recenti. Dall'analisi dei dati risulterebbe, comunque, un'incidenza complessiva dei contratti di apprendistato e di formazione lavoro ancor più bassa di quella risultante dal Censimento e un peso del lavoro interinale pari allo 0,4%, sia per le donne che per gli uomini, un po' più elevato per le *single* e per le donne che vivono in famiglie costituite da persone senza legami stretti di parentela (ad esempio, studenti che condividono l'alloggio).

3.3 *Il part-time: una modalità di lavoro che consente di conciliare lavoro e famiglia*

Se i lavori a termine hanno nella maggior parte dei casi il carattere di una scelta involontaria (tab. 33), accettata in mancanza di altre alternative, oltre la metà delle persone (65% delle donne) che lavorano a part-time hanno invece fatto questa scelta volontariamente. Per le donne in coppia con figli quasi il 75% del part-time è a carattere volontario.

È opinione comune che i bassi tassi di partecipazione femminile al lavoro che si registrano in Italia in rapporto a molti altri paesi europei siano in gran parte dovuti alla insufficiente diffusione di questo tipo di rapporto²⁵.

23. I dati di questa tabella, come di quelle successive relative al confronto fra gli anni 2004, 2005 e 2006, si riferiscono alla media dei primi tre trimestri di ciascun anno, non essendo ancora disponibili, alla data di stesura di questo rapporto, i microdati relativi al quarto trimestre 2006.

24. I dati di questa tabella e della successiva tab. n. 31 si riferiscono alla media dei primi tre trimestri di ciascun anno, non essendo ancora disponibili, alla data di stesura di questo rapporto, i dati relativi al quarto trimestre 2006).

25. Come dimostrato in una precedente ricerca (de Angelini, 2003) lo scarto fra il tasso di occupazione femminile del Veneto e quello medio europeo tende ad annullarsi se esso viene calcolato in termini di unità di lavoro anziché di occupati. Ciò significa che non è la quantità complessiva di lavoro femminile che deve essere innalzata, per raggiungere il target occupazionale fissato dall'Unione europea, ma la sua distribuzione su un numero maggiore di lavoratrici.

Non a caso, al fine di innalzare il tasso di partecipazione al lavoro delle donne e di altri soggetti con esigenze di orario ridotto, a partire dal 2000 sono stati approvati diversi provvedimenti legislativi per agevolare il ricorso a questo strumento²⁶.

Nel 2006, secondo l'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, vi sono in Veneto 256.000 donne e 49.000 uomini che lavorano a tempo parziale, rispetto ai 183.000 e 39.000 rilevati alla data del Censimento (tabb. 30 e 31). La maggior parte del part-time in più registrato dalla Rcfl rispetto al Censimento è attribuibile alle donne con famiglia, che sono passate da 113.000 a 160.000.

Per effetto delle innovazioni metodologiche nella somministrazione del questionario, la nuova indagine continua sulle forze di lavoro è riuscita a cogliere quote di part-time significativamente più elevate della vecchia indagine (Rtfl), interrotta al 2003. È possibile che anche una parte dell'incremento di lavoro a part-time che si riscontra rispetto ai dati del Censimento sia dovuta alla sottostima di questi rispetto alla nuova Rcfl.

Tab. 30 – Veneto. Occupati a part-time e loro incidenza percentuale sul totale per genere e tipologia familiare. 2001

	Femmine					Altro comp.	Totale	Maschi
	Capofamiglia o coniuge							Totale
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
A part-time totali	7.042	9.613	19.456	113.032	920	33.371	183.434	38.525
A part-time dipendenti	5.470	7.885	16.063	96.038	740	29.466	155.662	23.917
A part-time indipendenti	1.572	1.728	3.393	16.994	180	3.905	27.772	14.608
<i>% a part-time su occupati in complesso</i>								
Totale	13,4	23,6	16,8	33,6	13,9	14,5	23,4	3,3
15-29 anni	13,6	29,3	13,4	33,7	16,2	13,6	15,6	4,2
30-49 anni	11,8	24,2	16,3	35,6	13,0	15,9	27,1	2,1
50 anni e oltre	17,8	21,6	24,2	24,8	13,8	17,4	23,1	5,4
<i>% a part-time su occupati dipendenti</i>								
Totale	13,3	25,1	17,2	36,9	14,1	14,6	24,6	3,0
15-29 anni	13,7	30,8	13,5	34,9	16,8	13,6	15,7	4,2
30-49 anni	11,7	25,2	16,9	38,5	13,0	16,4	28,9	2,1
50 anni e oltre	18,0	23,9	29,1	28,8	13,9	18,6	26,2	4,5

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

26. Nel 2000, con il decreto legislativo 61, è stata tradotta nella normativa italiana la direttiva europea sul part-time che mirava a incentivarne l'uso e ad assicurare l'applicazione ai lavoratori a tempo parziale del principio di non discriminazione rispetto ai lavoratori con normale orario di lavoro. Attraverso la legge 53/2000, per il sostegno della maternità e paternità, sono previsti contributi alle imprese per promuovere e incentivare forme di articolazione della prestazione lavorativa volte a conciliare tempo di vita e di lavoro. Successivamente con il Dlgs 276/2003 sono state introdotte modifiche atte ad agevolare il ricorso a tale strumento da parte dei datori di lavoro, attraverso una maggiore flessibilità nella gestione dell'orario di lavoro e minori vincoli per la richiesta di prestazione di lavoro supplementare, lavoro straordinario e per la stipulazione di clausole flessibili o elastiche, riducendone tuttavia il grado di garanzia e tutela.

Tab. 31 – Veneto. Occupati a part-time e loro incidenza percentuale sul totale per genere e tipologia familiare. 2006 (media annua, valori assoluti in migliaia)

	Femmine						Totale	Maschi Totale
	Capofamiglia o coniuge							
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo	Altro comp.		
A part-time totali	8	14	19	160	8	46	256	49
A part-time dipendenti	7	12	14	130	7	37	207	25
A part-time indipendenti	1	2	5	30	2	9	48	24
<i>% a part-time su occupati in complesso</i>								
Totale	13,5	30,1	18,1	44,0	31,5	20,5	30,8	3,9
15-29 anni	n.s.	n.s.	n.s.	48,5	n.s.	19,1	19,7	6,5
30-49 anni	10,2	34,2	16,0	46,7	34,5	21,3	34,6	2,0
50 anni e oltre	26,7	n.s.	33,5	31,5	n.s.	30,2	30,3	6,8
<i>% a part-time su occupati dipendenti</i>								
Totale	14,6	30,8	17,5	45,3	31,5	19,5	31,0	2,9
15-29 anni	4,4	100,0	10,1	49,2		16,9	18,0	5,0
30-49 anni	11,8	35,1	17,1	48,8	34,0	21,7	36,3	1,9
50 anni e oltre	27,9	18,4	28,4	26,4	48,0	36,4	27,7	4,0

n.s. = dato non significativo
Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI

Mettendo a confronto i dati elaborati a partire da RcfI (tab. 32), appare comunque evidente che in questi ultimi tre anni il part-time ha avuto un forte impulso di crescita: l'occupazione a tempo parziale alle dipendenze è aumentata di 33.000 unità, delle quali 31.000 sono femminili. Al 2004 il 27, 2% delle lavoratrici in complesso e il 26,4% delle occupate alle dipendenze lavorava a part-time (erano rispettivamente 23,4% e 24,6% al 2001 secondo il Censimento). Oggi le quote sono rispettivamente 30,8% e 31%.

Tab. 32 – Veneto. Occupati a part-time e loro incidenza percentuale sul totale per genere e classe d'età. Anni 2004-2006 (valori assoluti in migliaia; media dei primi tre trimestri)

	2004			2005			2006		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
<i>Valori assoluti</i>									
Tempo parziale totale	197	32	165	216	34	181	234	38	196
Tempo parziale dipendenti	145	16	129	168	17	151	178	19	159
Tempo parziale indipendenti	53	16	36	47	17	30	56	19	37
<i>Incidenza percentuale</i>									
Totale occupati	12,9	3,5	27,2	13,9	3,7	29,1	14,8	4,0	31,3
- 15-29 anni	10,4	5,2	16,8	12,2	6,4	19,6	12,7	7,0	20,4
- 30-49 anni	13,5	1,7	30,8	14,3	1,7	32,2	15,7	2,1	35,1
- 50-64 anni	13,8	7,0	29,0	14,2	6,9	29,9	14,4	6,5	30,5
Dipendenti	13,2	2,6	26,4	14,7	2,7	29,7	15,4	2,9	31,7
- 15-29 anni	9,4	4,7	14,6	12,1	5,5	19,6	11,1	4,9	18,9
- 30-49 anni	15,0	1,7	31,5	16,2	1,3	34,1	17,6	2,0	37,1
- 50-64 anni	11,6	3,2	26,0	12,5	4,0	27,1	13,1	3,7	28,2
Indipendenti	12,3	5,3	30,3	11,6	5,8	26,4	13,2	6,2	29,8
- 15-29 anni	15,7	7,6	34,4	13,1	10,4	20,2	21,9	17,1	31,4
- 30-49 anni	9,2	1,6	27,6	8,8	2,6	23,6	10,2	2,4	27,1
- 50-64 anni	16,2	10,5	33,9	16,5	10,2	35,4	16,3	10,0	36,3

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI

Al 2006 (tab. 31) il 45% delle lavoratrici dipendenti che vivono in coppia con figli ha un rapporto di lavoro di questo tipo (37% alla data del Censimento)²⁷; oltre i 30 anni la percentuale sale al 49% (40% al 2001) e scende solo dopo i 50 (quando invece aumenta per gli uomini).

Che quella di lavorare a part-time sia una scelta correlata con la quantità del lavoro domestico da conciliare lo dimostra il fatto che per le donne in coppia senza figli la quota di part-time scende al 18%, per le *single* al 14%.²⁸ Non a caso per le donne in coppia con figli il 73,7% del part-time è a carattere volontario; per le donne in coppia senza figli o *single* lo è solo nel 54% dei casi. Per le donne che non hanno una famiglia da mandare avanti (figlie o altre componenti) la quota di part-time volontario scende al 46% (tab. 33).

Tab. 33 – Lavoratori a tempo determinato e lavoratori a part-time secondo il carattere volontario o involontario della scelta, per genere, età e tipologia familiare. Valori medi nel periodo 2004-2006

	Lavora a tempo determinato perché:		Totale risposte valide (V. ass. in migliaia)	Lavora a part-time perché:			Totale risposte valide (migliaia)
	non vuole un lavoro a tempo indetermin.	non ha trovato un lavoro a tempo indetermin.		non vuole un lavoro a tempo pieno	non ha trovato un lavoro a tempo pieno	altri motivi	
Totale maschi e femmine	16,8	79,6	182	62,7	21,6	15,1	285
Maschi	18,8	76,9	78	50,9	25,8	22,0	47
15-29 anni	18,0	77,7	43	49,6	33,5	16,1	14
30-49 anni	11,4	86,4	26	40,5	32,6	24,7	14
50 anni e oltre	42,4	47,1	9	59,2	15,3	24,2	19
Femmine	15,4	81,6	104	65,0	20,8	13,8	238
15-29 anni	15,1	81,2	47	47,1	36,5	15,2	33
30-49 anni	12,4	85,5	49	68,0	18,4	13,4	167
50 anni e oltre	33,9	61,8	9	67,9	17,4	14,2	38
<i>Donne secondo la tipologia familiare</i>							
Donne in coppia con figli	18,0	79,6	32	73,7	12,0	14,2	148
Altre donne con famiglia propria o single	13,6	84,0	25	54,0	32,5	13,3	53
Donne altro componente	14,5	81,7	47	46,0	39,3	12,7	37

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rcfi

Nel 72% dei casi le donne lavorano a part-time “per prendersi cura dei figli o di altri familiari”, nel 7,9% “per altri motivi familiari” (tab. 34). Al di sotto dei 30 anni la quasi totalità del part-time femminile (97,8%) è motivato dall’esigenza di aver tempo da dedicare alla crescita dei figli. Oltre i 50 anni questa esigenza si fa meno pressante (54,5%), mentre aumenta il fabbisogno di part-time per altri motivi familiari (24%), per avere a disposizione più tempo libero (14%) o per altri motivi personali (10,2%). Non mancano gli uomini che lavorano a part-time per prendersi cura dei figli, ma ciò avviene solo nel 10% dei casi. Le cure domestiche continuano ad essere un onere che viene assunto quasi totalmente dalle donne.

27. Nell’Unione Europea circa la metà delle donne con un figlio al di sotto dei sei anni ha un lavoro a part-time

28. Per le donne sole con figli la quota (31%) è inferiore a quella delle donne che hanno il coniuge. In questo caso, più che al numero minore di familiari da accudire, la minor propensione ad avere un lavoro a tempo parziale risponde probabilmente ad esigenze di tipo economico.

Tab. 34 – Motivi del lavoro a part-time per genere e classi d'età. Valori medi nel periodo 2004-2006

	Per quale tra questi motivi lavora part-time (a tempo parziale):							Totale V. ass. (000)
	studia o segue corsi di form. profess.	malattia, problemi di salute personali	per prendersi cura dei figli e-o di altri familiari	svolge un secondo lavoro	altri motivi familiari	avere a disposizione più tempo libero	altri motivi personali	
Totale	10,0	5,8	64,3	2,2	7,6	10,2	11,9	198
Maschi	33,6	16,3	9,7	9,8	5,8	24,7	38,9	25
Femmine	6,7	4,3	72,0	1,1	7,9	8,1	8,1	174
- 15-29 anni	51,6	-	35,8	-	-	5,5	11,1	19
- 30-49 anni	1,4	3,7	82,6	1,1	5,6	5,6	5,8	129
- 50 anni e oltre	-	8,8	46,1	-	22,1	22,5	17,4	26
Donne in coppia con figli	-	2,1	86,3	-	6,5	4,3	4,0	125
- 15-29 anni	-	-	97,8	-	-	-	-	6
- 30-49 anni	-	1,4	90,3	-	4,4	3,0	3,4	104
- 50 anni e oltre	-	7,7	54,5	-	23,8	13,8	10,2	15
Donne altro componente	52,1	5,3	26,4	-	7,2	6,5	13,5	19

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI

In molti casi la volontarietà della scelta è in effetti condizionata dall'assenza di servizi extrafamiliari adeguati.

A partire dal 2005 nel questionario di RcfI a chi lavora a part-time è stato chiesto se “non può dedicare più ore al lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, sono assenti, inadeguati o troppo costosi?”. Solo il 20%, sia degli uomini che le donne, hanno risposto che è questo il motivo che li ha indotti a ridurre il proprio orario di lavoro e che, se ci fossero servizi adeguati, sarebbero disposti lavorare di più. In tutto si tratta di poco più di 20.000 lavoratori.

Una domanda simile è stata rivolta anche alle persone non occupate che hanno dichiarato di non cercare un lavoro²⁹. Su 141.000 persone di età compresa fra 15 e 75 anni che hanno risposto al quesito (delle quali solo 2000 di sesso maschile) solo 21.000, pari al 15% hanno risposto che se avessero a disposizione servizi adeguati di supporto alla famiglia (compresa la possibilità di avvalersi di babysitter o di assistenti a pagamento) si metterebbero alla ricerca di un lavoro.

Nel Veneto dunque le donne che non lavorano per dedicarsi totalmente alla famiglia lo fanno nella maggior parte dei casi per libera scelta, rispondendo ad una esigenza di realizzazione personale, radicata nella cultura familiare e nella tradizione.

Il numero potenziale di donne che, attraverso *policies* dirette al potenziamento dei servizi per la famiglia, potrebbero essere attratte ad entrare nel mercato del lavoro o a trasformare l'attuale orario da part-time a full-time è dell'ordine massimo di grandezza di circa 40.000 persone, corrispondenti a circa 30.000 nuove unità di lavoro.

29. L'esatta formulazione della domanda è “non ha cercato lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento, sono assenti, inadeguati o troppo costosi? Consideri anche baby-sitter o assistenti a pagamento”.

3.4 ...ma non sempre migliora la qualità del lavoro

Non sempre il part-time è un'opzione che consente di migliorare la qualità del lavoro, intesa in senso lato. Vi sono casi in cui il part-time si associa a condizioni di maggior precarietà. Secondo i risultati dell'indagine campionaria dell'Istat su maternità e lavoro (cfr. Prati, Lo Conte e Talucci, 2002) in Italia il rischio di lasciare o perdere il lavoro dopo la nascita del figlio è quasi del 70% per le madri che lavorano a part-time contro il 16% di quelle che lavorano full-time. Questo si spiega principalmente perché i contratti a tempo parziale sono più frequentemente di tipo temporaneo o occasionale, rispetto a quelli a tempo pieno.

Tuttavia nel Veneto le forme più precarie di part-time non sono quelle delle madri di famiglia, ma quelle delle donne senza impegni familiari e delle *single*: al 2001³⁰ rispettivamente il 37,5% e il 27% delle lavoratrici con orario ridotto ha un contratto a termine (tab. 35). Per le donne in coppia con figli invece la quota corrispondente è del 15,4%; sale al 19,7% se non possono contare sul lavoro del coniuge e al 22,8% se sono in coppia ma non hanno figli. Anche la precarietà del lavoro in età giovanile è una concausa dei cambiamenti della famiglia, in quanto le giovani coppie procrastinano la formazione della famiglia e poi la nascita dei figli.

La massima probabilità di combinare il part-time con un contratto a termine spetta comunque agli uomini: 43,3% degli occupati a part-time al 2001. Le occupazioni a termine sono l'unico caso in cui anche per gli uomini la quota di part-time supera il 12%.

Per altro verso fra le donne che hanno un contratto precario sono ancora una volta quelle con maggiori impegni familiari ad avere contratti a part-time: il 45% delle donne in coppia con figli che lavorano a termine ha un orario ridotto (35% per le donne in complesso). Per le donne alle dipendenze con contratto a tempo determinato la probabilità di avere un lavoro a part-time è di otto punti superiore a quella delle donne con lavoro a tempo indeterminato (tab. 36).

Tab. 35 – Veneto. Lavoratori dipendenti a part-time per sesso, tipologia familiare e tipo di rapporto di lavoro. 2001 (valori assoluti e incidenza percentuale)

	Capofamiglia o coniuge					Totale	Atro comp	Totale femmine	Totale maschi
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo				
Totale occupati	41.201	31.419	93.222	260.561	5.261	431.664	201.919	633.583	798.310
Part-time totale	5.470	7.885	16.063	96.038	740	126.196	29.466	155.662	23.917
Part-time a tempo indeterminato	3.993	6.331	12.400	81.276	504	104.504	18.425	122.929	13.565
Part-time a tempo determinato	1.477	1.554	3.663	14.762	236	21.692	11.041	32.733	10.352
% tempo determ. su tot. part-time	27,0	19,7	22,8	15,4	31,9	17,2	37,5	21,0	43,3
% part-time su totale	13,3	25,1	17,2	36,9	14,1	29,2	14,6	24,6	3,0
% part-time su tempo indetermin.	11,1	23,0	15,4	35,7	11,4	27,8	12,1	23,3	1,9
% part-time su tempo determinato	27,7	40,0	28,4	44,7	28,3	38,7	22,5	31,1	12,5

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

30. Per il 2006 l'errore campionario è troppo elevato per quantità così modeste.

Tab. 36 – Veneto. Incidenza percentuale del part time secondo il tipo di rapporto di lavoro dipendente, il genere e la classe d'età. 2001

	Rapporti a tempo indeterminato	Rapporti a tempo determinato	Totale
Maschi			
15-29 anni	2,3	10,9	4,2
30-49 anni	1,5	10,7	2,1
50 anni e oltre	2,7	26,6	4,5
Totale	1,9	12,5	3,0
Femmine			
15-29 anni	13,2	22,6	15,7
30-49 anni	27,6	37,8	28,8
50 anni e oltre	22,8	46,0	25,8
Totale	23,2	31,1	24,5

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

3.5 *Orari di lavoro che soffocano la famiglia*

Mediamente le donne lavorano meno ore degli uomini: 38,1 ore settimanali contro le 41,7 dei maschi, se dipendenti a tempo pieno.

Le donne a tempo pieno che hanno una posizione indipendente hanno tuttavia orari pesanti quanto e più di quelli medi maschili alle dipendenze: quasi 42 ore, oltre 43 ore se gestiscono in proprio un'azienda (tab. 37). Fanno lo stesso numero di ore anche se non hanno posizione di responsabilità e sono coadiuvanti nell'azienda familiare.

Più di tutte lavorano le donne a tempo pieno che hanno un impiego nel settore ricettivo-alberghiero (43 ore in media, 46 se hanno più di 50 anni di età). Quasi altrettanto lavorano le donne con posizioni di elevata responsabilità nel settore dipendente. Hanno orari un po' meno gravosi dell'ordine di 33 ore settimanali (31, se si comprendono anche le occupate a part-time) solo le donne che lavorano nella pubblica amministrazione e/o svolgono un'attività tecnica intellettuale specializzata (per lo più si tratta di insegnanti). Le impiegate lavorano 36 ore se svolgono un'attività tecnico-amministrativo, 38 ore se svolgono un'attività non tecnica (in tutto sono oltre 200.000).

A differenza dei maschi, con il passare degli anni le lavoratrici dipendenti riducono mediamente il loro impegno in termini di ore lavorate: dalle 39 ore al di sotto dei 30 anni passano a 35 ore oltre i 50 anni. Questo è probabilmente il risultato dell'autoselezione che avviene nel tempo per le donne con orari più pesanti, le quali sono costrette a lasciare il lavoro anticipatamente per la difficoltà di conciliare il tempo di lavoro con gli impegni familiari.

Tab. 37 – Veneto. Numero medio di ore settimanali lavorate a tempo pieno secondo la posizione professionale, il settore di attività, il gruppo professionale, il sesso e la classe di età (esclusi lavoratori con zero ore). Anno 2001

	Maschi				Femmine			
	15-29 anni	30-49 anni	50 e oltre	Totale	15-29 anni	30-49 anni	50 e oltre	Totale
Totale (a tempo pieno + a part-time)	40,4	41,5	40,9	41,2	36,7	33,5	34,1	34,5
Totale a tempo pieno, di cui:	41,1	41,8	41,9	41,7	39,2	37,6	37,8	38,1
Posizione nella professione								
Dipendente o in altra posizione subordinata	40,4	40,1	39,4	40,1	38,9	36,5	35,0	37,2
Indipendente, di cui:	44,2	45,6	44,3	45,0	41,9	41,5	41,9	41,7
Imprenditore	46,3	47,8	46,0	47,0	43,7	42,8	42,1	42,7
Libero professionista	42,3	43,8	42,2	43,2	39,6	38,8	37,6	38,8
Lavoratore in proprio	44,4	45,5	44,2	45,0	42,9	42,3	42,2	42,4
Socio di cooperativa	41,6	42,3	41,8	42,1	38,3	37,9	38,8	38,2
Coadiuvante familiare	44,7	46,0	44,5	45,3	42,9	41,8	42,5	42,2
Settore di attività								
Agricoltura	45,1	46,5	45,2	45,8	39,7	39,7	39,6	39,7
Industria manifatturiera-estrattiva	40,7	41,5	41,8	41,3	39,7	39,4	39,1	39,5
Costruzioni	41,0	42,0	41,3	41,6	39,5	39,0	38,1	39,1
Commercio	41,9	43,9	44,2	43,6	40,1	40,9	42,1	40,9
Turismo	43,7	46,4	47,1	45,9	41,6	43,4	45,6	43,3
Servizi imprese e trasporti	41,5	42,4	41,8	42,1	39,3	38,6	37,8	38,8
P.A., scuola, sanità	37,6	37,0	36,5	36,9	35,2	33,1	31,8	33,2
Servizi famiglie	39,7	40,8	41,1	40,6	39,1	38,4	38,0	38,6
Tipo di attività (grande gruppo professionale)								
Ufficiale, sottufficiale, allievo o volontario nelle forze armate	38,0	37,8	39,0	37,9	35,2	36,2	-	35,9
Imprenditore, dirigente	43,1	44,4	43,8	44,1	41,1	41,0	41,3	41,1
Professioni tecniche, intellettuali specializz.	40,5	40,2	38,5	39,8	37,6	32,5	28,4	32,7
Professioni tecniche, amministrative	40,7	41,3	40,8	41,1	38,2	35,4	33,4	36,0
Professioni impiegatizie di tipo non tecnico	40,0	39,2	38,5	39,2	39,2	37,6	36,6	38,1
Professioni di vendita, servizi alle persone	41,8	42,8	43,5	42,7	39,9	40,2	41,9	40,3
Addetti all'agricoltura	45,1	46,5	45,2	45,8	39,7	39,7	39,6	39,7
Operai qualificati	40,7	41,3	41,2	41,1	39,5	39,2	39,2	39,3
Addetti a impianti fissi e macchinari	40,9	41,5	41,2	41,3	39,6	39,1	38,5	39,2
Operai non specializzati	40,6	41,0	40,7	40,8	39,3	38,1	37,9	38,4

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Le coniugate con figli lavorano in media solo quattro ore in meno delle *single*, se dipendenti, e due ore in meno, se indipendenti (tab. 38). Questo vantaggio medio è dovuto quasi tutto all'incidenza del part-time. Per le occupate a tempo pieno la differenza di orario si riduce a due ore per le dipendenti e si annulla quasi per le indipendenti. Una donna con un'attività in proprio, che abbia o non abbia famiglia, lavora sempre più di 41 ore settimanali.

Orari di lavoro così gravosi, spesso conseguenti a processi di autosfruttamento, rischiano per un verso di depotenziare la famiglia e per altro verso spiegano l'abbandono dell'attività lavorativa con il sopraggiungere di nuovi impegni familiari.

Al 2006, con l'entrata a regime della legge 53 del 2000, la situazione per le lavoratrici a tempo pieno non sembrerebbe molto cambiata (tab. 39): l'orario medio femminile delle donne dipendenti è rimasto uguale a prima (37 ore settimanali); per le indipendenti è addirittura aumentato (da 41,7 ore a 42,1).

Sull'orario medio delle lavoratrici in complesso, però, si nota chiaramente l'effetto della crescita del part-time: ogni donna lavora mediamente un'ora e mezzo di meno rispetto a cinque anni fa. Quelle che hanno maggiormente goduto di questo beneficio sono le donne in coppia con figli, che

lavorano due ore di meno, mentre le *single* hanno visto aumentare il loro carico medio di lavoro di tre punti. Per le indipendenti in coppia con figli il vantaggio sarebbe addirittura di cinque ore.

Il confronto fra fonti diverse e fra dati riferiti a diversi intervalli temporali potrebbe, tuttavia, trarre in errore. In particolare la riduzione di orario del lavoro indipendente in complesso, potrebbe essere dovuta alla maggior capacità da parte di RcfI di cogliere rapporti di lavoro atipici, quali le collaborazioni coordinate continuative, il lavoro a progetto, ecc.

Tab. 38 – Veneto. Numero medio di ore settimanali lavorate secondo il sesso e la tipologia familiare di appartenenza delle donne. Anno 2001

	Capofamiglia o coniuge					Altro compon.	Totale femmine	Totale maschi
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
Totale	36,2	34,1	36,0	32,1	36,2	36,7	34,5	41,2
- dipendente	35,3	32,8	35,3	30,5	35,1	36,3	33,6	39,6
- indipendente	39,4	38,3	38,9	37,2	40,6	39,6	38,2	44,3
A tempo pieno	38,2	37,5	38,7	37,1	38,3	39,0	38,1	41,7
- dipendente	37,1	36,1	37,9	35,4	37,0	38,5	37,2	40,1
- indipendente	42,1	41,6	41,8	41,4	43,2	42,1	41,7	45,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, Censimento della popolazione 2001

Tab. 39 – Numero medio di ore settimanali lavorate secondo il sesso e la tipologia familiare di appartenenza delle donne. Anno 2006 (valori medi annui)

	Capofamiglia o coniuge					Altro compon.	Totale femmine	Totale maschi
	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altro tipo			
Totale	36,8	32,7	35,9	30,0	32,6	35,4	33,0	41,3
- dipendente	35,5	32,2	35,2	29,4	31,5	35,4	32,6	39,8
- indipendente	42,4	35,4	38,4	32,4	37,0	35,0	34,9	44,4
A tempo pieno	39,0	37,4	39,1	37,1	38,0	38,9	38,2	42,0
- dipendente	37,6	36,8	37,9	35,7	36,4	38,5	37,3	40,3
- indipendente	44,3	40,2	43,3	41,5	44,2	41,1	42,1	45,7

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI

Tab. 40 – Numero medio di ore settimanali lavorate secondo il sesso e l'anno. Anni 2004, 2005 e 2006. Valori medi dei primi tre trimestri

	2004		2005		2006	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Totale	41,4	33,7	41,4	33,5	41,3	33,1
- dipendente	40,0	33,1	40,1	32,9	39,9	32,7
- indipendente	44,4	36,0	44,1	36,1	44,4	35,1
A tempo pieno	42,2	38,3	42,2	38,6	42,0	38,2
- dipendente	40,5	37,2	40,6	37,7	40,4	37,3
- indipendente	45,8	42,9	45,9	42,2	45,8	42,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI

Per avere un riscontro negli anni recenti, nella tab. 40 sono stati elaborati i valori medi delle ore lavorate complessivamente nei primi tre trimestri per gli anni 2004, 2005, 2006, tutti a partire da Rcf. È confermata la sostanziale invarianza dell'orario a tempo pieno, sia per gli uomini, che per le donne, mentre per le ore in complesso è percettibile un leggero calo, dovuto all'aumento del part-time.

Se nel lavoro pagato la donna è impegnata mediamente meno ore degli uomini, considerando l'insieme delle ore lavorate in casa e fuori casa i carichi sono decisamente asimmetrici in senso contrario. Secondo l'indagine condotta dall'Istat nel 2002 (Sabbadini, 2004) il 52,4 per cento delle donne occupate con bimbi al di sotto dei 5 anni dichiara di lavorare complessivamente 60 ore o più a settimana, se si somma il lavoro familiare a quello extra-domestico. I padri di bambini tra 0 e 5 anni che lavorano questo stesso numero di ore non superano invece il 21,7 per cento.

A ciò si aggiunga il fatto che tradizionalmente sono soprattutto le donne a farsi carico del lavoro di cura esterno alla famiglia: in Italia ben due terzi delle ore di aiuto in reti informali di solidarietà sono prestate da persone di sesso femminile.

Questa asimmetria nella divisione del lavoro familiare e di cura concorre a determinare per le donne un quadro di generale difficoltà nella conciliazione tra il lavoro extra-domestico e quello familiare, che rischia di avere ulteriori ripercussioni pesanti sulla famiglia e non favorisce l'aumento del tasso di partecipazione femminile al lavoro.

4. Strategie e ostacoli per la conciliazione fra lavoro domestico e lavoro pagato

4.1 Quante sono le donne con problemi espliciti di conciliazione fra famiglia e lavoro nel Veneto?

La conciliazione degli impegni familiari con il lavoro extradomestico dipende in larga misura dalla possibilità di usufruire di un sistema di strumenti e aiuti, interni ed esterni alla famiglia, per la cura e l'affidamento dei figli e l'alleggerimento del lavoro domestico.

Nella Rcf del secondo trimestre del 2005 una sezione speciale del questionario è stata dedicata alle strategie e agli ostacoli che incontrano nella conciliazione fra lavoro domestico e lavoro pagato le persone che hanno figli con meno di 15 anni e/o anziani, malati, disabili di cui prendersi cura regolarmente.

Nel Veneto le donne che si trovano in questa condizione sono 502.000, delle quali 437.000 hanno in casa solo figli, nipoti o altri bimbi con meno di 15 anni, 47.000 hanno in casa persone adulte bisognose di cure. Le restanti 18.000 sono quelle nelle condizioni più gravose, perché hanno sia figli e/o altri bambini da curare, sia anziani, malati o disabili da accudire.

Incontrano problemi di conciliazione fra lavoro pagato e cure volontarie anche le donne che hanno parenti che non vivono in casa di cui si prendono regolarmente cura; sommate alle precedenti si arriva a 681.000 donne, quasi un terzo del totale.

La tab. 41 mostra quali gruppi, rispetto all'età e al tipo di famiglia, devono sostenere un lavoro di cura complessivo più gravoso: sono senz'altro le donne appartenenti alla classe fra i 30 e i 49 anni, che nel 60% dei casi devono occuparsi di una o più persone che richiedono cure; fra le donne in coppia con figli la quota è pari al 52%. Per le monogenitrici diminuisce la quota con figli piccoli in casa (22% contro 41%), mentre sono più gravosi i compiti di cura verso parenti anziani o malati in casa. È soprattutto sulle famiglie costituite da insiemi di parenti che grava il peso degli anziani, malati, invalidi: 14,2% delle donne appartenenti a tale tipologia familiare ha un adulto da accudire in casa, quota che sale al 23% comprendendo anche le persone accudite fuori casa (in case per anziani, case di cura, ecc).

Le donne che devono accudire a un anziano o disabile in casa sono quelle che più spesso rinunciano a un lavoro pagato (tab. 42): il tasso di occupazione è pari solo al 40%, contro il 62,1% di quelle che hanno bambini in casa e il 55% delle donne in complesso di età compresa fra 15 e 64 anni. Le coppie senza figli che si prendono regolarmente cura di bambini o anziani e malati residenti fuori casa hanno tassi di occupazione ancora più bassi: è presumibile che si tratti per lo più di coppie di nonni, molti dei quali ormai in pensione, che si occupano dei nipotini durante le ore di lavoro della loro mamma. Per i *single*, invece, la situazione è opposta: chi si occupa regolarmente di bambini o anziani e malati residenti fuori casa, lo fa nella maggior parte dei casi, senza rinunciare al proprio lavoro: ma si tratta probabilmente di casi che richiedono un minor impegno in cure.

Tab. 41 – Donne di età compresa fra 15 e 64 anni che regolarmente si prendono cura di figli, nipoti o altri bambini con meno di 15 anni e/o di anziani, disabili, malati che vivono in casa e/o fuori casa (val. %)

	Totale	Classe età			Tipo di famiglia				
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Insieme di parenti e/o altri
Totale donne (migliaia)	2.055	367	740	948	290	210	432	1.042	31
Cura bimbi, adulti in casa e/o fuori	44,1	20,4	59,6	37,9	21,3	36,4	25,1	52,4	33,8
Cura figli, nipoti, bimbi in casa/fuori	36,7	18,2	54,3	22,4	14,9	27,0	17,2	45,6	17,9
Cura malati, disabili o anziani in/fuori	12,3	3,7	12,3	19,4	9,1	12,8	10,9	12,3	22,8
Con figli, nipoti, bimbi in casa	29,5	15,5	51,0	5,1	-	21,5	-	41,4	17,9
Con anziani, disabili, malati in casa	4,2	1,9	3,4	7,4	-	6,8	2,3	3,9	14,2
Con figli e/o anziani disabili, malati	32,6	16,8	52,6	12,0	-	27,5	-	44,0	25,2
Con figli + anziani, malati o disabili	1,2	0,6	1,8	0,6	-	0,8	-	1,2	6,9

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Tab. 42 – Tassi di attività delle donne di 15-64 anni che regolarmente si prendono cura di figli, nipoti o altri bambini con meno di 15 anni e/o di anziani, disabili, malati, secondo l'età e la tipologia familiare di appartenenza.

	Totale	Classe età			Tipo di famiglia				
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Insieme di parenti e/o altri
Donne in complesso	54,6	51,2	71,8	28,4	73,3	64,0	53,2	51,9	72,7
Cura bimbi, adulti in casa e/o fuori	54,8	51,6	65,6	27,9	66,6	72,5	30,6	56,3	81,2
Cura figli, nipoti, bimbi in casa/fuori	57,2	50,7	66,0	25,9	60,2	79,3	27,5	59,0	-
Cura malati, disabili o anziani in/fuori	46,2	46,7	61,7	29,6	84,4	60,5	34,1	44,1	-
Con figli, nipoti, bimbi in casa	62,1	48,2	64,9	49,1	-	83,0	-	61,2	-
Con anziani, disabili, malati in casa	39,8	53,1	58,0	22,8	-	55,4	-	39,0	-
Con figli e/o anziani disabili, malati	59,6	49,3	65,0	32,2	-	75,7	-	59,6	-
Con figli + anziani, malati o disabili	49,8	-	50,6	61,8	-	100,0	-	49,1	-

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

È interessante sapere quali di queste donne occupate siano soddisfatte della ripartizione del proprio tempo fra famiglia e lavoro, quante, se si offrisse loro la possibilità concreta, cambierebbero le loro scelte.

Tab. 43 – Donne occupate che vorrebbero aumentare o diminuire il tempo di lavoro, diminuendo/aumentando nel contempo quello dedicato ai figli e/ad altre persone bisognose di cura

	Totale	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli
Totale donne occupate con figli o altri parenti in casa da accudire (*) – v. ass. (000)	374	39	289	46	40	22	287
Vorrebbe lavorare di più diminuendo il tempo dedicato ai figli e/o ad altre persone bisognose di cura	5,9	14,5	5,0	4,7	10,5	13,0	5,3
Vorrebbe lavorare di meno aumentando il tempo dedicato ai figli e/o ad altre persone bisognose di cura	27,6	19,7	29,9	19,8	26,5	11,4	30,0

(*) comprese single e donne con altro tipo di famiglia
Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rcfl, 2005 secondo trimestre

In una società come quella veneta l'occuparsi della famiglia e dei figli è ancora una scelta molto importante per una donna, tant'è vero che solo il 5,9% vede nell'attività domestica un peso che vorrebbe ridurre per poter lavorare di più (tab. 43). Il 27,9% vorrebbe invece lavorare di meno per poter dedicare più tempo alla famiglia. Questo desiderio è espresso da quasi un terzo delle donne adulte (30-49 anni) e da un terzo delle donne in coppia con figli. Questo desiderio è espresso soprattutto dalle donne che hanno una famiglia con coniuge e figli ed è massimo fra i 30 e i 49 anni, cioè nella fase di vita in cui le donne hanno figli in età scolare da seguire; per chi non ha figli il desiderio di dedicare più tempo alla famiglia è minore (11%). Vorrebbero lavorare di più soprattutto le giovani (14,5%) le donne sole con figli (11%) e le donne in coppia senza figli (13%).

4.2 Le strategie di conciliazione adottate e la disponibilità di servizi esterni di cura

Per poter conciliare gli impegni familiari di cura con il lavoro fuori casa le donne ricorrono ad un serie di strategie, delle quali le principali sono:

- affidamento dei figli durante le ore di lavoro a parenti o a baby-sitter;
- affidamento dei figli a servizi per la cura dei bambini;
- utilizzazione di giorni di ferie, riduzioni straordinarie dell'orario di lavoro;
- variazioni dell'orario di inizio e/o fine del proprio lavoro;
- fruizione di permessi giornalieri in recupero di ore di lavoro accumulate;
- ricorso all'assenza facoltativa per paternità/maternità.

Alle persone occupate che hanno figli piccoli o adulti non autosufficienti in casa (nell'universo oggetto di intervista le madri in queste condizioni sono 276.000), sono state rivolte domande specifiche per capire a quali di queste strategie ricorrono.

Le risposte al questionario confermano quanto continua ad essere intenso il ricorso alla rete di aiuti informale e alla solidarietà intergenerazionale nel Veneto. Sono soprattutto i nonni e gli altri

parenti a prendersi cura dei bambini quando entrambi i genitori sono al lavoro: se ne occupano in modo prevalente (tab. 44) nel 38% dei casi (30,9% i parenti che non vivono in casa, 6,6% i parenti che vivono in casa), un po' più per le coppie giovani (41%).

In un quarto dei casi coopera anche il marito (tab. 45), soprattutto se la coppia è giovane (31%) o in età prossima al pensionamento. Anzi, quando la coppia è giovane il marito è la figura prevalente cui vengono affidati i figli, subito dopo i nonni e parenti, prima ancora dei servizi esterni e delle babysitter.

Solo nel 5,4% dei casi la famiglia ricorre prevalentemente ad una baby-sitter a pagamento. La scelta della baby-sitter sale a quasi il 10% dei casi se si tratta di una famiglia giovane.

Il ricorso in modo prevalente a servizi per la cura dei bambini avviene in meno di un quarto dei casi, di cui 18,4% con ricorso a servizi pubblici e 4,4% con ricorso a servizi privati.

La soluzione più semplice, nel caso di figli che studiano, è quella della coincidenza fra l'orario di lavoro della mamma con quello della scuola, ma solo il 10% delle mamme può avvalersi di questa opportunità.

Queste risposte delineano un quadro della famiglia veneta assai meno somigliante a quelle nordeuropee di quanto potrebbe apparire guardando solo al rapido calo della natalità e alla sua composizione numerica. Se è vero essa si va trasformando rapidamente, nel senso che esistono sempre meno coppie con figli e che il numero di figli per famiglia è ormai inferiore a quello medio europeo, per altro verso la famiglia veneta appare ancora salda nel suo ruolo tradizionale, centrato sulla cura dei figli e delle componenti più deboli.

Al suo interno la donna che lavora o che desidera lavorare, pur dovendo sostenere l'impegno più importante, in termini di tempo dedicato alle cure domestiche e dei figli, può contare tuttavia su molteplici aiuti da parte di parenti e altri componenti, ivi compreso quello del marito.

Tab. 44 - Chi si prende cura prevalentemente dei figli con meno di 15 anni che vivono in casa durante l'assenza della madre per lavoro (*). Distribuzione % in funzione dell'età e del tipo di famiglia della madre (una sola risposta in modalità diverse)

	Totale	Classe d'età			Tipo famiglia	
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Mono genitore	Coppia con figli
Baby-sitter a pagamento (compresi parenti che si fanno pagare)	5,4	9,6	5,1	3,5	5,6	5,5
Servizi pubblici per la cura dei bambini (asilo nido, materna, pre-scuola, dopo scuola, nido aziendale, asilo familiare/condominiale, ludoteca, ecc.)	18,4	17,4	18,4	20,5	24,9	18,2
Servizi privati per la cura dei bambini (asilo nido, materna, pre-scuola, dopo scuola, nido aziendale, asilo familiare/condominiale, ludoteca, ecc.)	4,4	2,2	4,8	-	4,2	4,5
Marito/moglie o compagno/a che vive in casa	17,8	24,8	17,0	20,3	-	20,1
Altri parenti che vivono in casa	6,6	10,3	6,4	3,0	13,2	4,3
Altri parenti che non vivono in casa	30,9	30,6	31,8	7,2	25,9	31,8
Nessuno, rimane/rimangono da solo/i	2,8	-	2,5	20,1	12,9	1,8
Nessuno, l'orario di lavoro coincide con quello della scuola obbligatoria	10,3	-	11,0	21,2	11,6	10,3
Altra soluzione	3,3	5,1	3,1	4,3	1,6	3,6
Totale donne 15-64 anni occupate con figli < 15 anni (v. ass. in 000)	276	25	243	8	26	245

(*). escluse le ore che trascorrono a scuola

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Tab. 45 - Chi si prende cura abitualmente dei figli con meno di 15 anni che vivono in casa durante l'assenza della madre per lavoro (*). Distribuzione % in funzione dell'età e del tipo di famiglia della madre (sono consentite risposte multiple)

	Totale	Classe d'età			Tipo famiglia	
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Mono genitore	Coppia con figli
Baby-sitter a pagamento (compresi parenti che si fanno pagare)	7,5	9,6	7,4	3,5	7,6	7,6
Servizi pubblici per la cura dei bambini (asilo nido, materna, pre-scuola, dopo scuola, nido aziendale, asilo familiare/condominiale, ludoteca, ecc.)	24,8	20,5	25,4	20,5	31,4	24,4
Servizi privati per la cura dei bambini (asilo nido, materna, pre-scuola, dopo scuola, nido aziendale, asilo familiare/condominiale, ludoteca, ecc.)	6,2	4,2	6,7	-	5,8	6,4
Marito/moglie o compagno/a che vive in casa	26,3	30,9	25,6	32,4	-	29,3
Ex-marito/moglie o ex-compagno/a che non vive in casa	1,6	-	1,8	-	4,4	1,4
Altri parenti che vivono in casa	9,2	14,1	8,9	3,0	16,0	6,7
Altri parenti che non vivono in casa	41,9	34,6	43,7	12,4	33,6	43,4
Amici o vicini di casa	2,2	5,1	1,9	-	7,8	1,6
Nessuno, rimane/rimangono da solo/i	4,2	-	3,8	28,2	16,6	3,0
Nessuno, curato/i dal rispondente stesso sul posto di lavoro	1,1	-	1,2	4,3	2,8	1,0
Nessuno, l'orario di lavoro coincide con quello della scuola obbligatoria	13,6	-	14,6	24,2	13,1	13,8
Temporaneamente assente dal lavoro per Cassa Integrazione Guadagni, assenza obbligatoria/facoltativa per maternità, ecc.	0,8	-	1,0	-	-	0,9
Ha lavorato eccezionalmente nella settimana di riferimento, non ha un lavoro stabile	0,3	-	0,3	-	-	0,3
Totale donne 15-64 anni occupate con figli <15 anni (migliaia)	276	25	243	8	26	245

(*): escluse le ore che trascorrono a scuola

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

È interessante verificare in che misura lo status socio-economico e il livello culturale influenzano le strategie di affidamento. Utilizzando il titolo di studio come variabile *proxy*, si vede come all'aumentare del livello di istruzione aumentano significativamente gli aiuti esterni alla rete parenterale (tab. 46).

Le donne laureate che affidano i figli a una baby-sitter sono l'11,5%, contro il 5,1% delle diplomate e il 3,2% delle donne con titolo di studio inferiore. Le donne con titolo di studio universitario ricorrono anche più spesso ai servizi pubblici esterni (nel 23,5% dei casi), in particolare a quelli privati (5,5%, contro il 2,1% di quelle che hanno al massimo la licenza media).

Al contrario, se la mamma è laureata i bambini vengono affidati a parenti (in casa e/o fuori casa) solo nel 26% dei casi, contro il 40% delle mamme con titolo di studio inferiore.

Il maggior ricorso a servizi esterni e a baby-sitter da parte di chi ha un titolo di studio più elevato non è tanto da mettere in relazione con un atteggiamento culturale più avanzato; piuttosto è la conseguenza dell'elevato costo di questi servizi, che esclude dall'accesso chi ha un reddito meno elevato.

Tab. 46 - Chi si prende abitualmente cura dei figli con meno di 15 anni che vivono in casa, quando la madre è al lavoro? Distribuzione % in funzione del titolo di studio della madre (possibili più risposte)

	Totale	Licenza media	Diploma	Titolo universitario
Baby-sitter a pagamento (compresi parenti che si fanno pagare)	5,4	3,2	5,1	11,5
Servizi pubblici per la cura dei bambini (asilo nido, materna, pre-scuola, dopo scuola, nido aziendale, asilo familiare/condominiale, ludoteca, ecc.)	18,4	19,2	17,8	19,0
Servizi privati per la cura dei bambini (asilo nido, materna, pre-scuola, dopo scuola, nido aziendale, asilo familiare/condominiale, ludoteca, ecc.)	4,4	2,1	5,2	6,7
Marito/moglie o compagno/a che vive in casa	17,8	17,0	18,4	17,3
Altri parenti che vivono in casa	6,6	9,6	5,6	3,8
Altri parenti che non vivono in casa	30,9	30,2	34,0	21,7
Nessuno, rimane/rimangono da solo/i	2,8	3,2	2,6	2,9
Nessuno, l'orario di lavoro coincide con quello della scuola obbligatoria	10,3	12,0	8,4	13,2
Altra soluzione	3,3	3,6	3,0	4,0
Totale donne 15-64 anni occupate con figli < 15 anni (v. ass. 000)	276	91	144	42

(*) Se i bambini hanno un'età compresa tra 6 e 14 anni sono escluse le ore che trascorrono a scuola.

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Alle donne non occupate, ma disposte a lavorare se potessero diminuire il tempo dedicato ai figli e/o agli adulti bisognosi di cure che vivono in casa, e a quelle occupate che vorrebbero lavorare di più, diminuendo il tempo di cura fra le mura di casa, è stato chiesto se la loro attuale condizione dipende dal fatto che nella zona in cui vivono i servizi cui affidare i bambini o gli adulti non auto-sufficienti sono assenti o inadeguati.

Tab. 47 – Madri che vorrebbero lavorare di più o a tempo pieno, secondo il motivo dell'attuale condizione

	Totale	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Coppia con figli
Assenti-inadeguati servizi per curai bambini	27,9	24,5	30,3	7,5	29,3
Assenti-inadeguati servizi per anziani malati	2,5	-	1,9	13,0	2,4
Entrambi i servizi assenti-inadeguati	0,8	-	-	-	0,4
No, nessuno di questi motivi	68,8	71,8	67,4	79,5	68,0
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale mamme che vorrebbero lavorare/lavorare di più (v. ass. 000)	182	22	147	13	157

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Si lamenta per la carenza dei servizi esterni circa il 30% delle mamme che vorrebbero lavorare di più (tab. 47). A conferma dell'osservazione appena fatta sul titolo di studi, si vede che l'ostacolo maggiore è costituito dal costo dei servizi: nel caso dei servizi per bambini questo motivo è addotto dal 37% delle mamme (tab. 48). Nel caso dei servizi per anziani la quota che si lamenta per gli alti costi è ancora superiore.³¹

31. Questi risultati non sono dissimili da quelli emersi dall'indagine campionaria sulle nascite effettuata dall'Istat nel 2005 su un campione di madri italiane intervistate a 18-21 mesi dalla nascita del figlio (quindi, con bambini dell'età di 1-2 anni). Circa la disponibilità di posti in asilo il Veneto paradossalmente è fra le quattro regioni italiane nelle quali il problema della mancanza di posti è meno sentito (solo nell'8,1% dei casi, contro la media nazionale del 19,6%) e al primo posto per quanto riguarda la denuncia di rette troppo care (45%, contro una media nazionale del 28,5%).

Tab. 48 – Motivo principale di inadeguatezza dei servizi dichiarato dalle mamme non occupate disposte a lavorare o occupate che vorrebbero lavorare di più.

	Servizi per bambini	Servizi per anziani, malati, disabili
Assenti nella zona di residenza	27,4	54,8
Insufficienti per mancanza di posti	13,8	-
Orari incompatibili con le esigenze personali	18,8	-
Troppo costosi	37,1	45,2
Scadenti	3,0	-
Totale %	100,0	100,0
Totale mamme che si lamentano (v. ass. 000)	52	6

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Il ricorso a servizi per la cura dei bambini o a baby-sitter non è, comunque, possibile in tutti i periodi dell'anno. Quando le scuole o i servizi chiudono o quando la baby-sitter è in vacanza le famiglie che non dispongono di altri aiuti devono arrangiarsi attraverso soluzioni particolari sul lavoro, quali prendere giorni di ferie o riduzioni d'orario. Nel Veneto oltre un quarto delle donne ha dovuto ricorrere a soluzioni di questo tipo, in particolare quelle giovani (tab. 49). Di queste quasi la metà (47%) lo ha fatto perché in quel particolare periodo dell'anno erano assenti servizi alternativi. Complessivamente si è trovato di fronte a questo ostacolo il 13% delle donne occupate con figli piccoli o adolescenti.

Tab. 49 - Donne occupate che hanno dovuto prendere ferie o ricorrere a soluzioni di lavoro alternative in periodi particolari (come durante la chiusura delle scuole, o dei servizi per la cura dei bambini o quando la baby-sitter è in vacanza) per classe d'età e tipologia familiare

	Totale	Classe d'età			Tipo famiglia	
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Mono genitore	Coppia con figli
Totale donne 15-64 anni occupate con figli < 15 anni	276	25	243	8	26	245
ha dovuto prendere giorni di ferie, o ridurre il suo orario di lavoro	27,5	30,8	27,5	15,5	28,7	27,9
Ha utilizzato ferie o altre soluzioni lavorative perché in questi particolari periodi dell'anno i servizi alternativi sono assenti o inadeguati?						
- % su totale con ferie o riduzione orario	47,4	20,3	51,4	0,0	68,2	45,3
- % su totale donne occupate con figli <15 anni (migliaia)	13,0	6,2	14,2	0,0	19,5	12,6

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Un'altra strategia di conciliazione adottata dalle donne è quella di variare l'orario di inizio e fine del lavoro in casi di emergenza. Ma non a tutte questo è possibile, a causa della rigidità degli orari che ancora affligge il sistema di imprese italiano, malgrado i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni. In particolare, se si tratta di occupate alle dipendenze, solo il 27,4% ha un orario di ingresso e uscita flessibile (tab. 50); fra queste ci sono soprattutto le donne più anziane, che sono più autonome nel loro lavoro; il 44% delle occupate dipendenti può farlo solo raramente e il 28,2% non ne ha assolutamente la possibilità. Per le lavoratrici autonome le possibilità di gestire il proprio orario di ingresso e uscita sono molto maggiori: il 66% può farlo senza problemi e solo il 10,5% si trova in grosse difficoltà, sotto questo profilo. Il grado di autonomia è ugualmente alto per tutte le età.

Tab. 50 – Donne occupate che hanno la possibilità di variare almeno di un'ora l'orario di inizio e di fine della giornata lavorativa per far fronte ad impegni familiari

	Totale	Classe età			Tipo di famiglia				
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Insieme di parenti e/o altri
Dipendenti									
Totale (v. ass. 000)	681	168	428	85	48	75	121	415	9
% Si	27,4	21,2	28,2	35,6	26,0	21,3	28,7	28,3	8,8
% no, raramente	44,4	49,1	43,3	40,4	39,6	46,6	40,7	44,7	67,9
% no, non è possibile	28,2	29,7	28,5	24,0	34,3	32,1	30,7	27,1	23,3
Indipendenti									
Totale (v. ass. 000)	161	19	102	40	15	22	28	90	3
% Si	66,1	61,1	65,9	69,2	58,2	70,3	69,5	66,0	48,3
% no, raramente	23,4	25,2	21,9	26,2	21,1	14,2	18,4	27,4	51,7
% no, non è possibile	10,5	13,7	12,2	4,6	20,7	15,4	12,0	6,7	0,0

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Anche l'assentarsi dal lavoro per poche ore per motivi familiari è una strategia cui possono ricorrere più facilmente le donne che hanno un lavoro autonomo: nel corso dell'anno si è assentato senza problemi, anche solo per poche ore, solo il 28,6% delle dipendenti, contro il 50,3% delle indipendenti (tab. 51). Ricorrono a questa strategia soprattutto le donne di età intermedia, che possono contare meno sull'aiuto di nonni e parenti.

Tab. 51 - Donne che negli ultimi 12 mesi, senza ricorrere a ferie e/o all'assenza facoltativa per maternità/paternità (se dipendente) si sono assentate dal lavoro per motivi familiari, anche per poche ore.

	Totale	Classe età			Tipo di famiglia				
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Insieme di parenti e/o altri
Dipendenti									
Totale (v. ass. 000)	681	168	428	85	48	75	121	415	9
% Si	28,6	20,0	32,6	25,6	26,6	31,1	22,0	30,7	2,0
% no, raramente	68,5	74,8	65,0	73,4	70,9	65,7	75,3	66,2	98,0
% no, non è possibile	2,9	5,2	2,4	1,0	2,5	3,2	2,7	3,2	-
Indipendenti									
Totale (v. ass. 000)	161	19	102	40	15	22	28	90	3
% Si	50,3	31,5	57,9	39,6	43,3	59,1	37,3	53,1	86,8
% no	48,3	68,5	40,3	59,4	51,7	40,9	60,4	46,0	13,2
% non sa	1,4	-	1,8	1,1	5,1	-	2,3	1,0	-

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Nell'83% dei casi di permessi specifici per motivi familiari (che rappresentano il 56% dei permessi usufruiti) si è trattato di permessi remunerati (oppure almeno uno remunerato nel corso dell'anno), nel 12,3% dei casi di permessi non remunerati. Ci sono anche occupate (4,5%) che non sanno se il permesso di cui hanno usufruito era remunerato o meno (soprattutto ultracinquantenni).

Tab. 52 – Occupate alle dipendenze che negli ultimi 12 mesi, senza ricorrere a ferie e/o all'assenza facoltativa per maternità/paternità (se dipendente) si sono assentate dal lavoro per motivi familiari, secondo la soluzione adottata

	Totale	Classe età			Tipo di famiglia			
		15-29 anni	30-49 anni	50 anni e oltre	Single	Mono genitore	Coppia senza figli	Coppia con figli
Totale dipendenti con permessi, altro (v.ass. 000)	195	34	139	22	13	23	27	127
Solo permessi specifici per motivi familiari (es. astensione per malattia del bambino, permesso per gravi motivi, permesso per documentata grave infermità, aspettativa per motivi familiari, ecc.)	56,4	43,5	58,6	62,1	33,7	48,5	53,8	61,2
- di cui remunerati (%)	83,6	83,2	85,0	75,5	-	73,4	91,3	83,3
Altre soluzioni (es. riposo compensativo, "banca ore", permesso generico, ecc.)	32,1	33,7	33,1	23,5	66,3	34,4	32,7	28,5
Sia permessi specifici che altre soluzioni	6,2	10,5	5,4	4,8	-	16,0	3,4	5,8
Non sa	5,3	12,3	3,0	9,7	-	1,1	10,1	4,5

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Tab. 53 – Donne e uomini occupati che negli ultimi 12 mesi hanno usufruito, almeno una volta, dell'assenza facoltativa per maternità/paternità per i figli con meno di 8 anni che vivono in casa

	Totale	Classe d'età		Titolo studio	
		15-29 anni	30-49 anni	Max licenza media	Diploma o laurea
Maschi	8.000	n.s	8.000	3.000	5.000
% su totale maschi occupati	4,2	n.s	4,5	3,0	5,3
Femmine	31.000	5.500	25.500	2.500	28.500
% su totale femmine occupate	21,5	24,2	21,0	5,8	28,3

n.s. = dato non significativo

Fonte: ns. elab. su dati Istat, RcfI, 2005 secondo trimestre

Nel 2000 l'Italia si è adeguata alla legislazione europea che dà anche ai padri il diritto di assentarsi dal lavoro per le esigenze dei figli. Secondo la legge di riforma dei congedi parentali n. 53/2000 anche i papà, oltre alle mamme, nei primi otto anni di vita del bambino hanno la possibilità di restare a casa per seguire i figli usufruendo di un periodo complessivo non superiore agli 11 mesi, sommando entrambi i congedi. Ma l'opportunità per i papà di alternarsi alle mogli nell'accudire i figli nei primi anni, è ancora poco conosciuta.

L'indagine del secondo trimestre 2005 consente di osservare i comportamenti sia delle madri sia dei padri a cinque anni dall'approvazione della legge (tab. 53). Dell'astensione specifica per maternità per figli con meno di otto anni hanno usufruito almeno una volta nel corso dell'anno 31.000 mamme (21,5%) e solo 8.000 papà (4,2%), cioè solo un papà ogni quattro mamme.

In quasi tutti i casi il periodo di assenza era remunerato, riguardava perciò figli al di sotto dei tre anni (per legge il congedo è retribuito al 30% solo nei primi tre anni di vita del bambino).

È proprio l'aspetto economico a scoraggiare l'uso di questo strumento oltre il terzo anno di vita dei figli e, probabilmente, a scoraggiare i papà dall'utilizzarlo anche nei primi tre anni, poiché in una coppia è quasi sempre l'uomo a guadagnare di più e rinunciare ai due terzi del suo stipendio non

è facile. È anche vero che nell'attuale mentalità un padre che si assenta dal lavoro per occuparsi dei figli viene guardato con un certo sospetto e corre il rischio di essere discriminato. Anche al di sotto dei tre anni il congedo parenterale viene utilizzato con maggiore frequenza dalle donne che possono permetterselo economicamente: vi ricorre il 28% delle laureate e diplomate, ma solo il 6% delle donne che hanno al massimo la licenza elementare.

5. Conclusioni

L'innalzamento del tasso di partecipazione al lavoro delle donne di questi ultimi decenni è avvenuto in parallelo con trasformazioni rilevanti nella struttura delle famiglie - in particolare il calo delle coppie con figli e la continua diminuzione del numero di famiglie che hanno più di un figlio - con conseguente calo della natalità e squilibrio delle prestazioni assistenziali e previdenziali a favore di una popolazione sempre più anziana.

Il lavoro extradomestico delle madri di famiglia e la possibilità di conciliazione con il lavoro di cura nei confronti dei figli e delle componenti più deboli della famiglia è, perciò, sempre più percepito come problema chiave per la sostenibilità economica del *welfare* del nostro Paese.

Il Veneto è oggi una delle regioni d'Europa in cui queste trasformazioni sono avvenute in tempi più rapidi ed ha oggi uno dei tassi di natalità più bassi d'Europa. Contemporaneamente, malgrado il continuo aumento negli ultimi decenni, esso ha anche uno dei più bassi tassi di attività della popolazione femminile.

La convergenza di questi due fenomeni viene generalmente messa in correlazione con l'esistenza di una maggior difficoltà delle donne di conciliare il lavoro familiare con il lavoro per il mercato, propria dei paesi dove esistono sistemi sociali ed economici meno flessibili e dove gli strumenti di supporto alla famiglia sono oggetto di interventi meno attenti³².

L'immagine della famiglia veneta che emerge da questa ricerca, e il ruolo della donna che lavora al suo interno, pur confermando questo quadro, presenta tuttavia aspetti nuovi, che attenuano il significato negativo dell'interpretazione corrente.

Se è vero che la famiglia si va trasformando rapidamente, come composizione, verso il modello di quelle nord-europee, per altro verso il lavoro di cura svolto al suo interno continua ad essere, per la maggior parte delle donne, altrettanto importante di quello extradomestico.

Nel Veneto la madre che vuole conciliare il lavoro domestico con il lavoro per il mercato può contare su una molteplicità di aiuti da parte di parenti e familiari, in misura molto maggiore rispetto alle altre regioni italiane.

32. "In generale sembra emergere dal quadro degli studi su questi argomenti che i paesi in cui le strutture sociali ed economiche hanno maggiori rigidità nel gestire le fasi di transizione di tutti gli aspetti della vita, sono quelle in cui le scelte vengono fatte a prezzo di maggiori rinunce nel senso di una minore partecipazione o di una impossibilità di conciliare lavoro e fecondità. Nei paesi o a maggiore ottimismo o dove alcuni passaggi o scelte sono più facilitati (anche da sistemi di welfare più flessibili) o vissuti con senso di responsabilità, avvengono un maggior numero di transizioni in entrata e uscita

Questo spiega il discreto livello di soddisfazione per la distribuzione del proprio tempo fra lavoro domestico e lavoro fuori casa per le madri occupate nel Veneto (solo il 5,9% vede nell'attività domestica un peso che vorrebbe ridurre per poter lavorare di più e il 27,9% vorrebbe lavorare di meno per poter dedicare più tempo alla famiglia), che si verifica in un contesto di maggior soddisfazione complessiva anche per la qualità del lavoro extradomestico, rispetto ad altre regioni³³.

È interessante constatare che rispetto ad altre regioni 'ricche' del Paese, come ad esempio la Toscana, che ha sofferto nei decenni passati di un tasso di declino demografico dello stesso livello di quello veneto, il tasso di occupazione femminile del Veneto è oggi notevolmente più elevato (anche per la maggior diffusione del lavoro a part-time), pur avendo la Toscana un'offerta di servizi pubblici all'infanzia quasi doppia di quella della nostra regione³⁴.

Ma nel futuro questo equilibrio rischia di diventare sempre più precario: da un lato, per effetto del posticipo dell'età di abbandono dell'attività lavorativa (causa primaria dell'aumento dei tassi di occupazione femminile nel Veneto), ci saranno sempre meno nonne casalinghe cui affidare i nipotini; dall'altro, per effetto dell'aumento degli anziani non autosufficienti, sempre più spesso le nonne avranno anche i loro anziani genitori di cui occuparsi e potranno dedicare meno tempo alla cura dei nipotini.

Oggi tutta l'attenzione è puntata sulla qualità del lavoro per il mercato. Il lavoro di cura della donna all'interno della famiglia (il termine "carico familiare", usato spesso, esprime chiaramente il significato negativo che gli si vuole attribuire) è considerato quasi un vincolo che limita la produttività del sistema sociale. Ma oltre al diritto della donna a lavorare, c'è da rispettare il diritto della donna a stare a casa con i propri figli se lo desidera, e il diritto dei bambini di poter godere durante la loro crescita della presenza dei genitori. Oggi queste scelte sono difficili e non sono equamente distribuite, in quanto non sono indipendenti dal reddito delle famiglie³⁵.

La qualità della vita della famiglia nel suo complesso dipende dalla riconciliazione di queste due dimensioni che fino ad oggi sono state viste solo in contrapposizione l'una all'altra, ricordando che "lo sviluppo umano è alimentato non solo dalla crescita del reddito, dalla scolarizzazione, dalla distribuzione del potere, ma anche dalla cura. Il ruolo della cura nella trasformazione delle facoltà umane e nello sviluppo umano è fondamentale [...]. Il lavoro di cura produce beni sociali, crea capitale umano e sociale" (Undp, 1999).

dai diversi stati della vita lavorativa e familiare e sembra avvenire una maggiore conciliazione" (Righi, 2003. Vedi anche OECD, anni vari).

33. In de Angelini (2003) è stato stimato un indicatore sintetico del livello di insoddisfazione per la qualità del lavoro per gli uomini e per le donne. In Toscana l'incidenza è decisamente superiore, soprattutto per le donne: 62,9% nel triennio 1999-2001, contro il 42,7% del Veneto nello stesso triennio.

34. Cfr. Pescarolo (2003).

35. Da un'indagine effettuata sfruttando la dimensione longitudinale del Panel Europeo sulle famiglie (ECHP) emerge chiaramente "che le nascite si verificano nelle famiglie che hanno maggiori redditi e in cui le mogli sono maggiormente occupate, anche se proprio in queste famiglie si osservano maggiori transizioni delle donne coniugi del bread-winner verso l'inattività, segno questo che la maternità determina una revisione dei ruoli all'interno della famiglia e che nelle famiglie più agiate è possibile che la moglie decida più facilmente di abbandonare il lavoro per dedicarsi ai figli" (Righi, 2003).

Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., Maurizio D. (2002), "Misure di occupazione temporanea: consistenza, dinamica e caratteristiche di uno stock eterogeneo", *I tartufi* n. 11, www.venetolavoro.it.
- Anastasia B., Maurizio D. (2007), "Salari e stipendi in Veneto 2001-2002", *I Tartufi* n. 28, www.venetolavoro.it.
- de Angelini A., Giraldo A. (2002), "Mobilità e percorsi di stabilizzazione nel mercato del lavoro veneto. Confronto fra evidenze statistiche e evidenze amministrative", in Veneto Lavoro, *Il mercato del Lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.
- de Angelini A. (2003), "Mutamenti della famiglia e del lavoro femminile", in Veneto Lavoro, *Il mercato del Lavoro nel Veneto. Rapporto 2003*, FrancoAngeli, Milano.
- de Angelini A. (2004), *Dai rapporti temporanei all'occupazione stabile: un percorso sempre più incerto?*, ottobre, www.venetolavoro.it.
- de Angelini A. (2006a), "Dalla Rtl alla Rcf: cosa cambia nella rappresentazione del mercato del lavoro veneto?", *I Tartufi* n. 23, www.venetolavoro.it.
- de Angelini A. (2006b), "Le forze di lavoro extracomunitarie regolarmente residenti nel Veneto al 2005 secondo i risultati della rilevazione continua delle forze di lavoro", *I tartufi* n. 26', www.venetolavoro.it.
- Del Boca D. (2002), "Rigidità del mercato, fertilità e partecipazione" in *Comportamenti familiari e politiche sociali*, CNEL, Roma.
- Istat (2006), "Parentela e reti di solidarietà", *Indagine multiscopo sulla famiglia - anno 2003*.
- Istat (2007), Essere madri in Italia (anno 2005), *Statistiche in breve* del 17 gennaio 2007.
- Istat, anni vari, *Rilevazione continua delle forze di lavoro*.
- OECD, anni vari, *Employment Outlook*, Paris.
- Pescarolo A. (2003), "Flessibilità del lavoro femminile e regimi di welfare regionali", Irpet, *Idee sulla Toscana* n. 4.
- Prati S., Lo Conte M., Talucci V. (2006) "Le strategie di conciliazione e le reti formali e informali di sostegno alle famiglie con figli piccoli", in seminario Cnel-Istat *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*, 2 dicembre, Roma.
- Righi A. (2003), "Le tendenze di fecondità e di partecipazione femminile al mercato del lavoro", in seminario Cnel-Istat, *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*, 2 dicembre, Roma.
- Sabbadini L. L. (2004), *Come cambia la vita delle donne*, Dipartimento delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma.
- Scabini E. (2007), Mutamenti familiari e nuovi assetti intergenerazionali, in Balduzzi R. e Sanna I. *Ancora famiglia?*, editrice Ave, Roma.
- Veneto Lavoro, anni vari, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Unpd (United Nation Development Program) (1999), *Rapporto sullo sviluppo umano*, Rosenberg Sellier, Torino.

I Tartufi già pubblicati:

- 1/2000 **EXTRACOMUNITARI AL LAVORO IN VENETO: LO “STATUS QUAESTIONIS”**
Canali d'ingresso, rischio disoccupazione, livello e caratteristiche della domanda di lavoro
di Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
- 2/2000 **LA DISOCCUPAZIONE “AMMINISTRATIVA”: UN'APPROSSIMAZIONE (O UNA FINZIONE) IRRINUNCIABILE?**
di Bruno Anastasia, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
- 3/2001 **COME CAMBIA L'OFFERTA E LA DOMANDA DI LAVORO FEMMINILE NEL VENETO**
di Anna de Angelini e Luciana Positello
- 4/2001 **OPPORTUNITÀ E DISPARITÀ. L'OCCUPAZIONE FEMMINILE NELLE GRANDI IMPRESE DEL VENETO**
Considerazioni sul monitoraggio dell'art. 9 della legge 125/91
di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera
- 5/2001 **GIOVANI PERITI AL LAVORO. I PERCORSI DEI DIPLOMATI NEGLI ANNI '90 ALL'ITIS “L. DA VINCI” DI PORTOGRUARO**
di Bruno Anastasia e Maurizio Gambuzza
- 6/2001 **ANNUALE DI DATI E STATISTICHE. DATI 1996-1999**
- 7/2002 **IL NUOVO APPRENDISTATO NEL VENETO**
di Anna de Angelini
- 8/2002 **PERCORSI DI STUDIO E DI LAVORO DI TRE LEVE DI DIPLOMATI DELL'ITIS “A. PACINOTTI” DI MESTRE**
di Marina Camonico
- 9/2002 **SCENARI DI EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN VENETO**
Le conseguenze di ipotetici scenari di flussi migratori prossimi venturi
di Enzo Migliorini
- 10/2002 **DOPO L'APPRENDISTATO**
I percorsi lavorativi degli ex apprendisti a confronto con quelli di altri gruppi di lavoratori
di Anna de Angelini e Alessandra Boldrin
- 11/2002 **MISURE DELL'OCCUPAZIONE TEMPORANEA: CONSISTENZA, DINAMICA E CARATTERISTICHE DI UNO STOCK ETEROGENEO**
di Bruno Anastasia e Danilo Maurizio
- 12/2002 **AL LAVORO. INDAGINE SULLA TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO DEI DIPLOMATI ALL'ISTITUTO PROFESSIONALE “A. PAROLINI” DI BASSANO DEL GRAPPA**
di Marina Camonico
- 14/2003 **L'APPETITO VIEN MANGIANDO. LA TRANSIZIONE SCUOLA - LAVORO DEI DIPLOMATI PRESSO GLI ISTITUTI PROFESSIONALI PER I SERVIZI ALBERGHIERI E DELLA RISTORAZIONE DEL VENETO**
di Marina Camonico
- 15/2003 **“COMMERCIO E SERVIZI”. LA TRANSIZIONE SCUOLA - LAVORO DEI DIPLOMATI PRESSO L'ISTITUTO PROFESSIONALE PER I SERVIZI COMMERCIALI E TURISTICI “MARCO POLO” E L'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE “E. DE AMICIS” DI ROVIGO**
di Marina Camonico
- 16/2004 **OCCUPATI STABILI, MOBILI, TEMPORANEI IN VENETO: MISURE DI CONSISTENZA E DI “LOCK IN”**
di Bruno Anastasia, Massimo Disarò e Danilo Maurizio
- 17/2004 **LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI IN VENETO DAL 1993 AL 2003. UN CONFRONTO FRA LE MISURE EFFETTUATE SU DATI RTFL E LE MISURE EFFETTUATE SU DATI NETLABOR**
di Anna de Angelini
- 18/2005 **VENEZIA E TERRAFERMA. LE ESPERIENZE DI STUDIO E DI LAVORO DEI DIPLOMATI**
di Marina Camonico
- 19/2005 **I LAVORATORI ANZIANI NEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE: CONDIZIONAMENTI DEL PASSATO E NUOVI COMPORTAMENTI**
di Anna de Angelini
- 20/2005 **I LAVORATORI DIPENDENTI IN VENETO 1998-2003: PROFILI E PERCORSI**
Statistiche sistematiche da “Giove 2005”
- 21/2006 **LA DOMANDA ESPLICITATA DI NUOVI LAVORATORI EXTRACOMUNITARI NELLA PROVINCIA DI VENEZIA**
di Bruno Anastasia, Stefania Bragato e Maurizio Rasera
- 22/2006 **GIOVE: UN DATABASE STATISTICO SUL MERCATO DEL LAVORO VENETO**
Costruzione e indicazioni per l'utilizzo
di Danilo Maurizio

- 23/2006 **DALLA RTFL ALLA RCFL: COSA CAMBIA NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO VENETO?**
di Anna de Angelini
- 24/2006 **I LAVORATORI "PARASUBORDINATI" IN VENETO, VISTI (ABBASTANZA) DA VICINO**
Un'analisi dei dati Inps (Gestione separata) 2000-2004
di Bruno Anastasia e Letizia Bertazzon
- 25/2006 **DISABILI E LAVORO. L'IMPATTO DELLA LEGGE 68/99 IN VENETO**
di Valerio Belotti e Giorgio Gardonio
- 26/2006 **LE FORZE DI LAVORO EXTRACOMUNITARIE REGOLARMENTE RESIDENTI NEL VENETO AL 2005**
SECONDO I RISULTATI DELLA RILEVAZIONE CONTINUA DELLE FORZE DI LAVORO
di Anna de Angelini
- 27/2006 **OCCUPATI E DISOCCUPATI CON IL MASSIMO DETTAGLIO: LA FOTOGRAFIA DEL CENSIMENTO DELLA**
POPOLAZIONE 2001 PER CONFRONTARE ED INTEGRARE I DATI RTFL E SIRLV
Risultati di metodo e di merito
di Anna de Angelini
- 28/2006 **SALARI E STIPENDI IN VENETO 2001-2002**
di Bruno Anastasia e Danilo Maurizio
- 29/2007 **DONNA, FAMIGLIA E MERCATO DEL LAVORO**
di Anna de Angelini